

**IL
MONDO OCCULTO**
DI
A. P. SINNETT

Traduzione di E. DE BRANDIS

3° Edizione

**EDITRICE LIBRARIA „SIRIO”
TRIESTE
1964**

DEDICA

A Colui che, per la sua comprensione della Natura e dell'Umanità, sta così in alto sopra la scienza e la filosofia dell'Europa che solo le menti più vaste fra i rappresentanti di esse sapranno riconoscere nell'Uomo l'esistenza di poteri eguali a quelli da Lui costantemente esercitati — al

MAHATMA K.H.

la cui benevole amicizia ha dato al presente scrittore il diritto di ridestare l'attenzione del mondo europeo, questo modesto volume, dopo averne chiesto ed ottenuto il permesso, è affettuosamente dedicato.

A. P. Sinnett.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Se avessi il tempo di scrivere nuovamente questo libro, un anno dopo la sua pubblicazione, dovrei allargarlo moltissimo. Ho imparato tante cose durante questo tempo che mi fa molto piacere pensare quanto poco (relativamente) sapevo quando lo scrissi. Se avessi allora intrapreso il lavoro dal mio punto di vista odierno, avrei dovuto abbandonare l'idea di compierlo nei brevi mesi di vacanza passati in Inghilterra. Ma era facile compilare il libro quando c'era poco da dire, e la breve storia dei fatti esterni fu presto raccontata.

Ora si richiede una seconda edizione e io devo dare alcune maggiori spiegazioni, prima di poterla permettere. Ma queste, mi dispiace dirlo, dovranno per il momento essere tenute nei più stretti limiti. Da molto tempo ho ripreso il mio dovere di un impiego gravoso, e non posso per ora, ma spero poterlo fare un giorno, scrivere un libro che non richiami solamente l'attenzione del mondo in generale sull'esistenza della meravigliosa fratellanza di occultisti, qui nominati «Fratelli», ma possa anche presentare, in una forma accettabile ai lettori occidentali, le linee generali della sapienza da loro posseduta, sull'origine, la costituzione e i destini dell'uomo.

La corrispondenza che forma l'oggetto principale di questo libro si sviluppò molto in questi ultimi dodici mesi, ma sarebbe un lavoro troppo lungo voler oggi inserire nuove lettere nella presente raccolta. Devo accontentarmi di aggiungere un capitolo finale, di cui il motivo è chiaro, e di assicurare i miei lettori che, sebbene dovrei, se le mie occupazioni me lo permettessero, aggiungere molto a questo resoconto, pure, così come sta ora, non richiede alcuna correzione, e non contiene nulla di inesatto che possa venire male interpretato.

Ma alcune osservazioni dei miei critici meritano attenzione. I sarcasmi diretti alla mia «credulità» riguardo al mio semplice racconto dei fatti, mi hanno più divertito che annoiato; e così pure l'amaro disgusto espresso da vari organi ortodossi all'idea che *realmente* possa esistere nel cielo e in terra qualcosa di neppure sognato nella loro filosofia, qualcosa di abbastanza reale da essere osservato in dati luoghi e tempi e da essere descritto chiaramente in prosa positiva e non solo cantato in poesia. «Evidentemente sincero», dice uno dei critici, «e così ingenuo che l'ostilità verso di lui è disarmata dalla compassione».

Ma oltre a deplorare la mia inferiorità intellettuale, che sono liberi di stimare a loro piacere, essi hanno anche in molti casi provato ad intaccare il valore delle mie prove suggerendo che io ero influenzato da Madame Blavatsky. Ora, prima di tutto, alcune delle esperienze avute dopo la pubblicazione di questo libro si sono prodotte del tutto indipendentemente da Madame Blavatsky; di ciò parlerò più a lungo nella mia conclusione. In secondo luogo, l'autunno scorso, gli amici di Madame Blavatsky in India si seccarono per i ripetuti sospetti sulla sua lealtà e sui suoi motivi di azione, e si occuparono per stabilire la sua reale entità e la sua situazione, in modo che risultasse una volta per tutte convinto pienamente di imbecillità chiunque l'avesse ancora accusata di essere un'avventuriera in cerca di guadagno. Queste misure non furono inutili, come risulta dalle critiche di questo libro apparse a Londra, senza voler notare quelle dei giornali indiani. La *St. James Gazette* (22 giugno 1881) parla di Madame Blavatsky come di «un carattere misterioso, una signora russa naturalizzata negli Stati Uniti», e afferma che la sua

«nazionalità ed il suo carattere bastano per giustificare l'opinione di molti intorno al suo generale interesse nello sviluppo psichico di Mr. Sinnett». *L'Athenaeum* dice di lei (27 agosto 1881), «Egli», il presente scrittore, «sembra non conoscere più di noi il rango e la fortuna da lei posseduti nel suo paese natale; e finché questo non sarà accertato gli increduli persisteranno nel suggerire che per «una russa di nascita sebbene naturalizzata negli Stati Uniti», senza visibili mezzi, l'idea di vivere liberamente nelle case di ricchi funzionari indiani, poteva essere attraente». Peggiori di queste ancora erano le parole del *Saturday Review*. Attaccando il movimento teosofico in generale (3 settembre 1881) questo giornale denunciava Madame Blavatsky ed il Colonnello Olcott, presidente della Società Teosofica, come «una coppia di avventurieri senza scrupoli» ed esprimeva il dubbio «se il Colonnello Olcott avesse guadagnato il suo grado nella guerra di secessione od in qualche bar».

Per rivendicare la reputazione di Madame Blavatsky (prima di tutto) da queste espressioni grossolane, io scrissi a suo zio, generale Fadeeff, Segretario Aggiunto di Stato nel Dipartimento Interno a Pietrogrado, accludendo una lettera aperta di Madame Blavatsky nella quale ella gli chiedeva di rispondere al fatto di essere veramente lei stessa. Dopo aver mostrato le due lettere ad un signore dello Stato Maggiore del Viceré — una persona neutrale in tutto questo soggetto e del tutto indifferente all'occultismo — le impostai con le mie stesse mani, ed a suo tempo giunse la risposta, indirizzata come avevo chiesto nella mia lettera, al mio amico neutrale. Il generale Fadeeff mandò il seguente certificato:

Certifico con la presente che Madame H. P. Blavatsky ora residente a Simla (India Britannica), è dal lato paterno figlia del Colonnello Peter Hahn e nipote del Tenente Generale Alexis Hahn von Rottensterni Hahn (una nobile famiglia di Mecklenburg, Germania, stabilita in Russia), e che dal lato materno è figlia di Helene Fadeeff e nipote del Consigliere Privato Andrea Fadeeff e della Principessa Helene Dolgorouki; che è vedova del Consigliere di Stato Nicephore Blavatsky, fu Vice Governatore della Provincia di Erivan, Caucaso.

(firmato): Maggior Generale ROTISLAV FADEEFF
dello Stato Maggiore di S. M. I.

Segretario aggiunto di Stato al Ministero degli Interni.

«Pietroburgo, 29 Piccola Morskaya, 18 Settembre 1881».

Ricevetti anche, poco dopo, una lettera di Madame Fadeeff, sorella del Generale Fadeeff ora nominato, che confermava ampiamente e vivamente queste dichiarazioni; essa racchiudeva anche certi ritratti di Madame Blavatsky, presi in varie epoche della sua vita, ma in cui si ravvisava chiaramente la signora da noi tutti conosciuta in India. Riguardo a ciò Madame Fadeeff scriveva:

«Per stabilire la sua identità accludo in questa mia lettera due suoi ritratti, uno preso venti anni fa in mia presenza, l'altro mandatomi dall'America quattro o cinque anni fa. Inoltre perché gli scettici non sospettino della mia identità personale, mi permetto di rimandarvi la vostra lettera, ricevuta per mezzo del Principe Dondoukoff-Korsakoff,

Governatore Generale di Odessa. Spero che questa prova di autenticità sia perfettamente soddisfacente. Immagino pure che avrete già ricevuto il certificato d'identità di Madame Blavatsky che il Governatore Generale volle egli stesso far mandare a Bombay».

L'allusione al Principe Dondoukoff-Korsakoff (ora viceré del Caucaso), è spiegata dal fatto che io indirizzai a lui la mia lettera per il Generale Fadeeff, sapendolo un vecchio amico di Madame Blavatsky. Egli stesso scrisse in seguito a questa, come io prevedi, esprimendo, oltre la calda simpatia e l'amicizia personale, non poco disprezzo (ben meritato) per le persone che, conoscendola personalmente, potevano sospettare del suo vero carattere. Gli originali dei due documenti sopra citati sono in francese, ma io ne do un'esatta traduzione. Madame Fadeeff si prese anche la pena di far autenticare la sua firma sulla sua lettera, dal Notaio della Borsa di Odessa, che v'imprese il suo sigillo.

Non ho bisogno di prolungare questa spiegazione aggiungendo documenti relativi al Colonnello Olcott, poiché essi sono nominati in una lettera che ora citerò.

In risposta all'attacco ingiusto ed infondato della *Saturday Review*, il sig. A.O. Hume, C.B., figlio del fu Giuseppe Hume, M. P., ed ex Segretario del Governo Indiano, scrisse a questo giornale:

«Quanto al grado del Colonnello Olcott, le carte stampate che vi mando per mezzo dello stesso corriere, vi proveranno che questo Signore è Ufficiale dell'Esercito Americano, che egli rese buon servizio durante la guerra (come si vedrà dalle lettere del Procuratore Generale, del Segretario della Marina, e dei Segretari Assistenti della Guerra e del Tesoro), e che era tanto ben conosciuto e stimato nel suo paese da indurre il Presidente degli Stati Uniti a fornirgli una lettera autografa di presentazione e di raccomandazione per tutti i Ministri e Consoli degli Stati Uniti, quando egli lasciò l'America per l'Oriente, verso la fine del 1878.

«Certo questo non è un uomo al quale convenga l'epiteto di «avventuriero senza scrupoli».

«Posso aggiungere, per mia propria conoscenza, che non esiste un gentiluomo più puramente intenzionato, più nobile, più devoto, del Colonnello Olcott. La sua credenza potrà essere vera o errata, ma alla causa di questa sua fede egli ha dedicato la sua fortuna, le sue energie ed il resto della sua vita, e mentre posso comprendere che parecchi lo considerino un fanatico, confesso di essere molto stupito di vedere un giornale, come il *Saturday Review*, denunciare un tale uomo quale un «avventuriero senza scrupoli».

«Quanto a Madame Blavatsky, in Russia ancora «Sua Eccellenza
La Generalessa
HELENE P. BLAVATSKY».

benché ella abbia perduto ogni titolo naturalizzandosi cittadina americana, ella è la vedova del Generale N. V. Blavatsky, Governatore di Erivan in Armenia per molti anni e durante la Guerra di Crimea. Ella è la figlia maggiore del fu colonnello Hahn, della cavalleria russa, e nipote della Principessa Dolgorouki del ramo primogenito spentosi con lei. L'attuale Principessa Dolgorouki appartiene al ramo secondogenito. La Contessa Ida v. Hahn - Hahn era prima cugina del padre di Madame Blavatsky. La madre di suo padre

sposò, dopo la morte di suo marito, il Principe Vassilichikoff. Il Generale Fadeeff, ben noto anche ai lettori inglesi, è il fratello minore di sua madre. Ella è molto conosciuta dal Principe Loris Melikoff e da tutti quelli che erano allo Stato Maggiore, od in società, quando il Principe Michael S. Woronzoff era Viceré del Caucaso. Il Principe Emile v. Sayn Wittgenstein, cugino dell'ex Imperatrice di Russia, era uno dei suoi intimi amici, e fu con lei in corrispondenza fino alla morte, come pure suo fratello Ferdinando che comandò ultimamente alcuni Reggimenti (cosacchi della Guardia, mi sembra) nel Turkestan. Sua zia, Madame de Witte, che come il resto della famiglia le scrive regolarmente, è, insieme a tutta la sua famiglia, ben nota al Principe Dondoukoff - Korsakoff, ora Governatore Generale di Odessa.

«Potrei nominare ancora moltissime altre persone che la conoscono bene; perché ella ha conoscenze e parentele in Russia quanto lady Hester Stanhope ne aveva in Inghilterra, ma credo aver detto abbastanza per convincere ogni persona imparziale che ella non è un'avventuriera senza scrupoli».

«Le signore non sono molto ben disposte, in generale, verso le signore estranee; c'è spesso una piccola gelosia nascosta, verso quelle più intelligenti di loro; ma Madame Blavatsky ha vissuto in casa mia per vari mesi ed è certo una delle donne più intelligenti che io abbia incontrate, eppure tutte le signore, di casa mia hanno imparato ad amare teneramente questa energica, impulsiva e devota vecchia signora. Chiunque può accusarla quale mistica o visionaria, ma nessuno, conoscendola, può dubitare della sua fede ardente nella missione alla quale ha sacrificato tutta la vita.

«E, dopo tutto, potete voi giustamente chiamare avventurieri delle persone che non solo non guadagnano danaro con la causa da loro sposata, ma, al contrario, spendono per essa ogni soldo dei loro risparmi privati? Se non lo potete, allora certo il Colonnello Olcott e Madame Blavatsky non sono avventurieri, perché essi, me ne sono accertato io stesso, hanno speso per la Società Teosofica oltre duemila sterline più dei suoi incassi totali. I conti furono regolarmente verificati, stampati e pubblicati, così che chiunque può essere soddisfatto su questo punto..

«Ma si potrà chiedere, che cosa è questa grande causa? E' la formazione e lo sviluppo della Società Teosofica, i cui scopi, come stabiliti nei regolamenti pubblicati, sono i seguenti:

«*Primo.* Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità.

«*Secondo.* Studiare la letteratura, la religione e la scienza Ariana.

«*Terzo.* Rivendicare l'importanza di queste richieste.

«*Quarto.* Esplorare i misteri della Natura ed i poteri latenti dell'uomo.

«Ora questi scopi possono essere considerati utopistici o visionari, tua a me sembrano abbastanza innocenti, e difficilmente atti a soddisfare degli avventurieri senza scrupoli.

*

«Vi sono molti altri malintesi nell'articolo in questione, contro i quali si potrebbe ragionevolmente obiettare; ma quelli sono forse di minore importanza. Quanto desidero ora di mettere in chiaro è che, lontani dall'essere «avventurieri senza scrupoli», il

Colonnello Olcott e Madame Blavatsky sono persone veramente superiori, altruiste, pure nelle intenzioni, le quali stanno consacrando il loro tempo, i loro averi e le loro vite ad una causa che, anche se è un'utopia, è inattaccabile e può essere in ogni caso (veramente lo è già) fonte di molto bene.

«Sono vostro devoto

A.O. HUME
ex segr. del Governo dell'India.

Per quanto gentile e moderata, in contrasto alle accuse che la provocarono, questa lettera *non fu mai pubblicata* dal *Saturday Review*, a disonore di questo giornale, a parer mio. E' vero che, prima dell'arrivo di questa lettera, alcune comunicazioni erano state fatte al *Saturday Review* da alcuni amici del Colonnello Olcott, e la seguente concessione, sgraziata e piena di rancore, era stata pubblicata nel numero del 17 settembre:

«Abbiamo ricevuto una lettera da un amico del Colonnello Olcott, il quale obietta alcune critiche da noi fatte ultimamente verso quel Signore e Madame Blavatsky quali fondatori della così detta Società Teosofica dell'India. Le nostre osservazioni erano basate *sui rapporti pubblicati dei loro fatti, che ci colpiscono per la loro rassomiglianza sospetta con quelli degli «spiriti medium» in Europa ed in America.* Siamo pienamente disposti ad accettare la dichiarazione del nostro corrispondente che il Colonnello Olcott occupava una .posizione onorevole nel suo paese ed a credere che tanto lui quanto Madame Blavatsky sono degli entusiasti creduli e non avventurieri senza scrupoli. Però quando *qualcuno proclama teorie perniciose ed adotta pratiche che sotto altro nome sono dichiarate d'autorità illegali e dannose,* non dovrà stupirsi se, in mancanza di informazioni private sulla sua biografia, si trova esposto a critiche avverse».

Questo articolo che, essendo stato pubblicato precedentemente, giustificava agli occhi del *Saturday Review* l'assoluto silenzio intorno alla lettera di Mr. Hume, contiene nuove insinuazioni infondate e false, come ogni lettore di questo libro potrà vedere. Ma in India, ai documenti più sopra citati fu data una larga pubblicità insieme ad altri simili, che mi sembra inutile riportare qui ; e qualunque sia intorno all'occultismo l'opinione degli osservatori superficiali che non si curano di approfondirne lo studio, non è più possibile che esistano due opinioni opposte sulla vita irrepreensibile e sulla pura devozione dei principali rappresentanti della Società Teosofica.

INTRODUZIONE

Esiste ancora oggi una scuola di filosofia che il pensiero moderno ha perduto di vista, ma di cui si possono ritrovare degli accenni nelle filosofie antiche, familiari a tutti gli uomini colti. Questi accenni, veramente, sono forse meno comprensibili di frammenti di sculture mutilate; perché noi conosciamo la forma umana e possiamo completare un torso con membra immaginarie, ma non possiamo dare un significato immaginario ad allusioni che ci vengono da Platone o da Pitagora, e che indicano, a quelli che ne posseggono la chiave, la conoscenza segreta del mondo antico. Alcuni sprazzi di luce possono però aiutarci a decifrare quei linguaggi ed una ricchissima ricompensa intellettuale é offerta a chi si accinge volenteroso alla impresa.

Perché, l'affermazione potrà sembrar strana a prima vista, la metafisica moderna ed in gran parte anche le scienze fisiche hanno per secoli cercato a tastoni, ciecamente, una conoscenza che la filosofia occulta ha posseduto sempre pienamente. Grazie ad un seguito di favorevoli circostanze ho potuto *accertare* questo fatto sono venuto in contatto con persone che dei misteri della natura e dell'umanità ereditarono una conoscenza molto maggiore di quella che il pensiero moderno, possiede finora. È mio desiderio dare uno schema generale di questa conoscenza; ricordare con esattezza le prove sperimentali, da me stesso ottenute, del dominio che le scienze occulte danno ai propri adepti sopra le forze naturali, dominio superiore a quello posseduto dai fisici ordinari; e dimostrare perciò che le teorie delle scienze occulte riguardo alla costituzione ed al destino dell'anima umana sono degne di essere considerate con il maggiore rispetto. Naturalmente gli uomini del giorno d'oggi stenteranno a credere che si possa trovare una sapienza degna di considerazione fuori dal brillante centro della cultura europea. La scienza moderna ha raggiunto grandi risultati con il suo libero metodo di indagine e certo non può ammettere che una persona, avendo conquistato una reale conoscenza sia in fisica che in metafisica, possa nascondere la sua luce sotto il moggio. Così è prevalsa la convinzione che i filosofi occulti antichi — sacerdoti egiziani, maghi caldei, esseni, gnostici, teurgi neoplatonici, e tutti gli altri tenessero segreto il loro sapere unicamente per nascondere la loro ignoranza. Solo dei ciarlatani che desideravano mistificare il prossimo potevano coltivare il mistero; questa deduzione è perdonabile dal punto di vista moderno, ma ha dato origine, nell'opinione popolare, all'idea che gli antichi mistici sono stati ormai compresi fino in fondo e che il loro poco sapere è ormai palese. Ciò è assolutamente falso. Nei tempi antichi gli scienziati lavoravano in segreto ed invece di pubblicare le loro scoperte le insegnavano segretamente ad alcuni discepoli, scelti con grande cura. Si può facilmente capire il perché di tale metodo, anche se l'utilità può esserne discutibile. In ogni modo però questi insegnamenti non sono perduti. Sono stati trasmessi ad uomini dei nostri tempi per mezzo di iniziazioni segrete ed i loro metodi ed i loro scopi pratici restano segreti nelle loro mani. E' possibile, ora, ad ogni studioso paziente e serio di convincersi che la loro efficacia è grande e che i loro risultati sono molto più ammirevoli di tutti quelli raggiunti finora dalla scienza moderna.

La segretezza che ha sempre avvolto queste ricerche non ha mai tentato di nascondere la loro esistenza, che solo al giorno d'oggi è stata dimenticata. Anticamente gli iniziati esplicavano nelle grandi cerimonie pubbliche i poteri che la conoscenza delle leggi

naturali dava loro. Noi, leggendo il racconto di tali manifestazioni, affermiamo con leggerezza che si tratta di magia e siccome siamo convinti che la magia non esiste, così quei racconti sono per noi falsi ed i loro protagonisti impostori. Ma supponendo che la magia dei tempi antichi sia semplicemente la scienza dei magi, cioè di uomini saggi, non si può più parlare di magia nel senso moderno della parola. E supponendo che una tale scienza — prodotto di lunghi anni, di studio, anche nei tempi antichi — avesse in qualche ramo oltrepassato i limiti della nostra scienza moderna molto più giovane, sarebbe ragionevole concludere che le manifestazioni connesse agli antichi misteri fossero esperimenti strettamente scientifici che però sembravano magici, come sembrerebbero magici a noi se si potessero ripetere oggi.

Data questa ipotesi, la sagacia moderna che pretende applicare la sua attuale conoscenza agli antichi misteri, può essere semplicemente una follia moderna che trae delle conclusioni false dalla sua ignoranza.

Ma è inutile costruire delle ipotesi. I fatti sono accessibili se cercati nel modo giusto ; ed i fatti sono i seguenti: la sapienza del mondo antico — scienza e religione unite, fisica e metafisica combinate — era una realtà; e sopravvive tuttora; in queste pagine ne parleremo come di filosofia occulta. Essa era già un sistema completo di scienza, coltivato in segreto e trasmesso agli iniziati per molti secoli, prima che i suoi esperimenti pubblici impressionassero la mente popolare dell'Egitto e della Grecia. Anche gli odierni adepti in occultismo sono capaci di fare simili esperimenti e di ottenere risultati che provano la loro immensa superiorità sulla scienza moderna nel comprendere le forze della natura. Inoltre essi hanno ereditato dai loro predecessori una scienza che non si occupa solamente della fisica ma anche della costituzione e delle capacità dell'anima e dello spirito umano. La scienza moderna ha scoperto la circolazione del sangue; la scienza occulta spiega la circolazione del principio di vita. La fisiologia moderna tratta del corpo solo; l'occultismo tratta anche dell'anima, e non come di un soggetto di vaga rapsodia religiosa, ma come di un'entità assoluta con qualità che possono essere esaminate insieme a quelle del corpo o separatamente.

L'occultismo è ora specialmente coltivato in Oriente, nell'India e nei paesi vicini. Io l'ho conosciuto in India e questo piccolo volume è scritto per esporre le esperienze da me raccolte e per comunicare ad altri la conoscenza acquistata.

II.

E necessaria qualche spiegazione preliminare per render chiaro il mio racconto. Bisogna ricordare l'identità dell'occultismo attraverso tutte le epoche e la sua grandiosa organizzazione per non meravigliarsi come dei solitari orientali comprendano l'elettricità meglio di un Faraday e la fisica meglio di un Tyndall. La cultura europea è stata negli ultimi secoli sviluppata dagli europei stessi, secondo la loro visuale; quella degli occultisti è il risultato di lunghi secoli anteriori in cui la civiltà fioriva nell'Oriente. E durante una carriera che lo ha portato ad un punto molto più avanzato di noi nel campo della scienza fisica, l'occultismo ha sempre considerato questa come scienza di importanza secondaria. La sua forza principale fu sempre dedicata alle indagini metafisiche ed alle facoltà

psichiche latenti nell'uomo, facoltà che, sviluppate, gli permettono di ottenere la conoscenza sperimentale dell'anima nelle sue condizioni di esistenza extra corporea. Perciò l'identificazione del sistema occulto con le dottrine delle scuole iniziatiche di ogni età non è solo interessante quale punto di vista archeologico, ma ci dà la chiave di tutta la filosofia dello sviluppo religioso. L'occultismo non si limita a scoprire ed a dimostrare nell'uomo la possibilità di un certo dominio sulla natura, dominio che lo studio materialista, più ristretto, non ha potuto sviluppare, ma getta una nuova luce su tutte le nostre più importanti speculazioni spirituali, e riannoda insieme molti sistemi in apparenza divergenti. L'occultismo è per la filosofia spirituale ciò che il sanscrito è per la filologia comparata un cespite comune di radici filosofiche. Giudaismo, Cristianesimo, Buddismo e Teologia Egizia si ritrovano così in uno stesso ordine di idee. L'occultismo non essendo una nuova invenzione, non è una setta speciale; però i membri di qualunque setta non possono fare a meno della sua luce, perché essa rischiarava ogni concezione della natura e dei destini dell'uomo che essi si sono formati con la loro fede. L'occultismo infatti deve essere riconosciuto come uno studio della più grande importanza da chiunque desideri indagare chiaramente i problemi spirituali, che desideri vivere degnamente sul suo livello umano nella creazione, e che valuti l'importanza morale di certe conoscenze sulla sopravvivenza dopo la morte. Vi è una grande differenza fra il seguire la vaga impressione che la vita di oltretomba, se esiste, può essere migliorata dal non fare il male, e il realizzare veramente, se possibile, che la vita d'oltretomba deve essere la espressione finale matematica dell'uso fatto delle opportunità offerte in questa vita.

Ho già detto che l'importanza enorme dell'occultismo è la sua conoscenza esatta e sperimentale delle cose spirituali, che in qualunque altro sistema rimangono oggetto di speculazione o di fede cieca religiosa. L'occultismo inoltre dimostra che l'armonia e la continuità della natura, osservate nella fisica, si estendono anche ai fenomeni dell'esistenza metafisica.

Prima di accingermi ad esporre le conclusioni alle quali la filosofia occulta è arrivata riguardo alla natura dell'uomo, sarà bene affrontare un'obiezione che forse il lettore solleva fino dall'inizio. Perché delle conclusioni di tale importanza sono state tenute segrete da un geloso corpo di iniziati? Non è una legge di progresso che la Verità si imponga e necessiti aria libera e luce? E' ragionevole supporre che la più grande delle verità, la base fondamentale della verità riguardo l'uomo e la natura, debba temere di manifestarsi? Con quale scopo gli antichi cultori e conoscitori della filosofia occulta hanno tenuto nascosto il tesoro inapprezzabile delle loro ricerche?

Non è affare mio difendere l'estrema tenacia con la quale i cultori d'occultismo hanno privato il mondo della luce delle loro conoscenze e lo hanno lasciato quasi completamente ignaro dell'esistenza stessa di esse. Sarebbe però stolto, mi sembra, chiudere i nostri occhi ad una rivelazione che ora parzialmente può essere concessa, solo perché siamo offesi dal modo di agire di coloro che avrebbero potuto rivelarla prima e non hanno voluto farlo. Né sarebbe più saggio dire che la reticenza degli occultisti possa screditare le loro conoscenze rivelateci ora. Se oggi il sole risplende, è inutile dire che la sua luce è diminuita perché ieri il barometro era basso. Discutendo dei risultati raggiunti dall'occultismo io devo trattare fatti che effettivamente sono successi, e nulla può nuocere ad una cosa che si sa essere vera. Certamente occorrerà in seguito esaminare i motivi che hanno reso sempre tanto

riservati gli occultisti di tutte le epoche. E vi sarà molto da dire per giustificare la loro tattica, più di quanto a prima vista possa sembrare. Senza aver bisogno di approfondire molto l'esame dei poteri che gli occultisti attualmente posseggono, il lettore potrà convincersi della necessità di tenere nascosto al mondo l'esercizio pratico di essi. Vi è però una grande differenza tra il negare all'umanità in generale la chiave che può schiudere il mistero dei poteri occulti, ed il nascondere il fatto che tale mistero esista. Però discutere qui di questo argomento sarebbe prematuro. Basta per il momento notare che il segreto, dopo tutto, non è così impenetrabile, poiché degli studiosi profani possono sapere intorno ai misteri quanto ora racconterò. Certamente molte cose ancora sono velate, ma vi sarà pur sempre parecchio da imparare per chi studierà con giusto intendimento.

Questa non è una nuova rivelazione capricciosamente data per la prima volta al mondo esterno. In periodi anteriori della storia, il mondo conosceva dell'occultismo molto più di quanto oggi ne conosca l'occidente moderno. E' colpa della bigotteria della civiltà moderna più che della diffidenza dell'occultista, se le razze europee attualmente sono più ignoranti nelle loro ricerche di psicologia che l'antico popolo egiziano o gli Indù del giorno d'oggi. In quanto a questi ultimi, essi possono confermare la teoria enunciata, e voi troverete la grande maggioranza degli Indù assolutamente convinta delle principali affermazioni che ora esporrò. In generale essi non parlano di tali soggetti con gli Europei perché questi deridono troppo facilmente le credenze che non capiscono e che quindi non ammettono. L'indù è molto timido di fronte al ridicolo. Però questo non influenza affatto la credenza che egli ha potuto formarsi sugli insegnamenti fondamentali, ed in molti casi anche sulle esperienze che egli stesso può aver avuto. L'indù è ben convinto dell'esistenza di persone che, votandosi ad un certo modo di vita, acquistano poteri speciali (un europeo li chiamerebbe senz'altro soprannaturali) ; egli 'è abituato all'idea che queste persone conducano una vita ritirata e non siano accessibili alla curiosità ordinaria, ma che però possano essere avvicinate da candidati fermamente decisi ad entrare nella disciplina occulta. Chiedete ad un qualunque indù colto se ha udito parlare di Mahatma e di Yoga Vidya o di scienza occulta, ed il novantanove per cento risponderà certamente che crede nella realtà dei poteri ottenuti con lo Yoga — a meno che egli sia un prodotto ibrido di qualche università anglo-indiana. Forse egli non risponderà subito di sì ad un europeo; anzi, probabilmente dirà il contrario, dato il suo timore di cui ho parlato prima. Ma se insisterete, scoprirete la verità. Ciò è accaduto l'anno scorso a me stesso, con un indigeno molto intelligente, che ha una importante posizione ed è in rapporto con alti funzionari europei. In principio la mia nuova conoscenza, richiama se sapesse qualche cosa intorno a questo soggetto, rispose con uno sguardo vuoto, di completa ignoranza, negando esplicitamente di comprendere la mia domanda. Soltanto la seconda volta, quando potei vederlo privatamente in casa mia; riuscì a convincersi che parlavo seriamente e che anch'io sapevo qualcosa dello Yoga. Allora soltanto svelò apertamente i suoi pensieri, e mi fece capire che non solo conosceva benissimo quello che io volevo sapere, ma che avrebbe potuto fornirmi molte informazioni su fatti e fenomeni di ordine occulto ed apparentemente soprannaturale osservati nella sua famiglia e da lui stesso.

Gli europei dunque non hanno il diritto di attribuire alla gelosia degli occultisti l'assoluta e completa ignoranza in cui si trova la Società moderna occidentale su questo soggetto. L'Occidente si è sempre occupato esclusivamente del progresso materiale a

scapito dello sviluppo psicologico. Forse, per il mondo, ha fatto bene confinandosi nella propria specialità, ma deve incolpare soltanto sé stesso se questa sua tendenza unilaterale ha prodotto quasi una retrocessione in qualche campo di sviluppo.

Lo scrittore francese Jaccoliot, che ha studiato profondamente varie fasi di spiritismo in Oriente, riferisce queste parole, certamente indirizzategli da un adepto a giudicare dal linguaggio «Voi avete studiato la natura fisica e per mezzo delle leggi della natura avete ottenuto dei risultati meravigliosi — vapore, elettricità, ecc. ecc. Noi, per più di ventimila anni, abbiamo studiato le forze intellettuali; abbiamo scoperto le loro leggi e facendole operare indipendentemente od in unione con la materia, otteniamo dei fenomeni più sorprendenti dei vostri». Jaccoliot aggiunge poi «Abbiamo visto delle cose che non osiamo descrivere per paura di far dubitare il pubblico della nostra intelligenza... eppure abbiamo visto».

III

Non bisogna confondere i fenomeni occulti con quelli ottenuti dallo spiritismo. Questi ultimi, qualunque cosa siano, sono sempre manifestazioni che il medium stesso non può controllare né comprendere. I primi invece sono dimostrazioni di un operatore vivente, cosciente, che comprende le leggi con le quali lavora. Se esse sembrano miracolose ciò è dovuto soltanto all'ignoranza dell'Osservatore. Nonostante il disprezzo degli estranei che non ne capiscono nulla e ne ridono senza ragione, lo spiritista sa benissimo che ciascuno potrà sempre ottenere delle manifestazioni apparentemente soprannaturali, purché le ricerchi con diligenza. Però egli non ha mai saputo dare che una spiegazione soprannaturale alle forze in opera. Egli, in mancanza di meglio, ha formulato fin da principio una sua certa ipotesi, e fissandosi in questa continuamente, ha elaborato un suo edificio di teorie intorno ai fatti, e solo con grande riluttanza potrà accettare una nuova ipotesi che lo obbligherà a riformare fin dalla base tutte le sue idee. Eppure non potrà evitare ciò se è uno di quegli investigatori sinceri che cercano realmente di raggiungere la verità, invece di cristallizzarsi in una qualunque dottrina.

Parlando in generale non esiste fenomeno di spiritismo che gli adepti in occultismo non possano produrre con la forza della loro volontà, aiutati dalla conoscenza delle forze della Natura. Come si vedrà quando racconterò le mie esperienze, ho visto alcuni dei più frequenti fenomeni di spiritismo prodotti dalla semplice azione umana. Gli antichi originali colpi battuti dagli spiriti, che hanno iniziato la serie più importante dei fenomeni spiritici, sono stati riprodotti davanti a me in varie maniere che escludevano assolutamente l'ipotesi di un agente spiritico. Ho visto cadere fiori dal soffitto di una stanza, e ho avuto la assoluta certezza che nessuna forza spiritica era in attività; il fenomeno era «soprannaturale» in quanto era prodotto senza l'aiuto di mezzi materiali come nelle piogge di fiori delle sedute spiritiche. Ho ricevuto molte volte delle scritture dirette», su carta mia ed in buste sigillate, scritte o precipitate da un corrispondente umano vivente. Ho notizie molto attendibili, quantunque di seconda mano, di una grande varietà di altri fenomeni spiritici prodotti nello stesso modo da adepti umani in occultismo. Però non intendo ora combattere lo spiritismo. Le comunicazioni che farò saranno certamente accolte più facilmente dagli spiritisti che dai profani del mondo esterno; perché gli spiritisti sanno per propria esperienza che la scienza ortodossa contemporanea non conosce ancora l'ultima parola intorno alla mente ed alla materia, mentre il profano nega stupidamente i fatti che prevede di non poter spiegare.

Siccome i fatti dello spiritismo, quantunque accessibili ad ogni cercatore onesto, non sono di natura da potersi esibire senz'altro agli «scettici» pragmatici, questi possono conservare la loro professione di incredulità senza accorgersi della loro stupida posizione — chiara agli «iniziati». Eppure, se anche in tal modo lo scienziato ordinario sarà piuttosto riluttante nell'ammettere l'onestà della mia testimonianza o la possibilità delle mie spiegazioni, io devo mettere in chiaro fin da principio, calmando così qualche pregiudizio ostile, che l'occultismo non ha nulla a che fare con lo spiritismo, e che gli «spiriti» non entrano menomamente nelle esperienze anormali che racconterò.

L'OCCULTISMO ED I SUOI ADEPTI

I.

Fra i poteri di cui l'occultismo investe i suoi adepti vi è, prima di tutto, il controllo su varie forze della natura, sconosciute alla scienza ordinaria, e per mezzo delle quali ogni adepto può mettersi in comunicazione con un altro adepto, qualunque sia la distanza che li separa sulla superficie della terra. Questa telegrafia psicologica è assolutamente indipendente da condizioni o mezzi meccanici. Le facoltà chiaroveggenti dell'adepto sono così perfette e complete che raggiungono quasi l'onniscienza nelle cose del mondo. Per i mortali ordinari, il corpo è la prigione dell'anima. Noi possiamo vedere solamente ciò che passa davanti alle sue finestre e possiamo avere conoscenza solo di quello che sta entro le sue sbarre. Ma l'adepto ha trovato la chiave della sua prigione e può uscirne a volontà. Non è più una prigione per lui — solo un'abitazione. In altre parole l'adepto può proiettare la sua anima fuori del suo corpo, in qualunque luogo, con la rapidità del pensiero.

Tutto l'edificio dell'occultismo, dalla sua base fino alla sommità, è talmente strano per le concezioni ordinarie, che è molto difficile cominciar a dare una spiegazione del suo contenuto. Come si potrebbe spiegare una macchina calcolatrice ad un pubblico privo di qualunque nozione delle più semplici invenzioni meccaniche e dell'aritmetica? Le classi più colte dell'Europa moderna, nonostante la perfezione della loro cultura letteraria e la squisita precisione di cognizioni in ogni reparto della loro scienza, ignorano perfino l'abc dell'occultismo, e nulla sanno delle capacità dell'anima da sola in confronto alle capacità di corpo ed anima uniti. Per molti secoli gli occultisti si sono dedicati completamente a questo studio e hanno raggiunto in esso dei risultati veramente sbalorditivi nella loro grandiosità. Ma se la comune intelligenza prosaica viene improvvisamente a contatto con essi, ne resta scossa, e le sembra di trovarsi in un mondo di miracoli e di incantesimi.

Nei documenti che studiano le correnti della storia, noi vedremo tutte le nazioni mescolarsi più o meno, eccettuata la cinese, e questa sembra discendere dalle nubi dei tempi in un fiume solo senza affluenti e senza diramazioni. Supponiamo che l'Europa civilizzata sia venuta solo ultimamente in contatto con i cinesi, e supponiamo che il cinese, di intelligenza più brillante di quanto lo sia veramente, abbia sviluppato qualche ramo di scienza fisica fino al punto attualmente raggiunto da noi ; supponiamo che questo ramo particolare sia stato da noi completamente trascurato la nostra sorpresa sarà allora molto grande scoprendo fra i cinesi una scienza perfettamente evoluta, senza averne potuto seguire gradatamente gli inizi. Questa è l'esatta situazione riguardo alla scienza occulta. Gli occultisti sono sempre stati una razza a parte, da epoche remote ed insondabili — non una razza separata fisicamente, non una razza fisicamente uniforme, né una nazione nel vero senso della parola, ma una associazione continua di uomini della più alta intelligenza, uniti da un legame più forte di qualunque altro legame conosciuto dall'Umanità, e che seguono con inesauribile costanza gli studi, le tradizioni ed i misteri dell'auto-sviluppo, trasmessi dai loro predecessori. La corrente di civiltà sulle cui onde più avanzate sta la cultura dell'Europa moderna, ha completamente trascurato finora quello studio di cui gli occultisti si occupano unicamente. Non fa meraviglia dunque se le due linee di civiltà si siano tanto allontanate, che le loro forme siano ora completamente differenti. Resta a vedere se il

tentativo di riavvicinare nuovamente due cugini diventati estranei sarà tollerato, o trattato come un tentativo audace di far accettare un impostore quale parente.

Ho detto che l'occultista può proiettare la sua anima fuori del suo corpo incidentalmente si può osservare che egli ha così la prova assoluta di possedere veramente un'anima. Lo studia comparato dei miti è stato talvolta chiamato la scienza della religione; ma se esiste veramente una scienza della religione questa deve essere necessariamente l'occultismo. Da un punto di vista superficiale, forse, non si capisce perché la verità religiosa debba manifestarsi più chiaramente ad un'anima temporaneamente libera dal corpo anziché ad una che venga a contatto con le idee per mezzo di sensi fisici. Ma l'ascendere al regno dell'immaterialità, dove la conoscenza è un processo di pura percezione e le facoltà intellettuali sono pienamente in opera, centrate nell'uomo immateriale, dovrà portare senza dubbio ad una comprensione più grande della verità religiosa.

Ho parlato dell'«uomo immateriale» come distinto dal corpo fisico; ma il soggetto che devo esporre è talmente complesso, che appena ho cercato di far accettare al lettore questo termine, dovrò rinnegarlo come inesatto. La filosofia occulta ha verificato che il Sé interiore etereo, cioè l'uomo distinto dal suo corpo, è per sé stesso l'involucro di una cosa più eterea ancora; ed è realmente materia, se pur molto sottile.

La maggior parte della gente civilizzata crede che l'uomo abbia un anima, e che essa sopravvivrà alla dissoluzione del corpo; ma deve confessare che sa molto poco intorno a ciò. Parecchi fra i più avanzati in civiltà hanno profondi dubbi su questo soggetto, ed alcuni credono che le ricerche della fisica, suggerendo l'idea che anche il pensiero può essere una forma di movimento, tendono a stabilire la forte probabilità dell'ipotesi che, se la vita del corpo è distrutta, null'altro sopravviva. La filosofia occulta non specula su tutto questo, perché conosce lo stato dei fatti.

San Paolo, che era un occultista, parla dell'uomo come costituito di corpo, anima e spirito. Questa distinzione è difficilmente adattabile alla teoria dell'anima trasferita per sempre in cielo o nell'inferno dopo la morte. Che cosa succede allora dello spirito, e in che modo lo spirito è differente dall'anima, secondo l'ipotesi ordinaria? Ogni pensatore ortodosso si crea una teoria personale su questo soggetto o l'anima è la sede delle emozioni e lo spirito delle facoltà intellettuali, o viceversa. Nessuno può basare tali congetture su un fondamento solido né su una presunta rivelazione. San Paolo, però, non si abbandonava a vaghe fantasie quando usava quella espressione. Lo Spirito del quale parlava può essere descritto come l'anima dell'anima. Ma non dobbiamo occuparci di questo per il momento. Il punto importante, rivelato dall'occultismo, è che l'anima dell'uomo, quantunque enormemente più sottile e più eterea e più duratura del corpo, è in se stessa una realtà *materiale*. Non materiale come la chimica intende la materia, ma come la scienza fisica, in blocco, potrebbe comprenderla, se i tentacoli di ogni suo ramo diventassero più sensitivi e lavorassero più in armonia. Dire che non si può determinare il peso atomico e le affinità di una ipotetica sostanza, non è negare la sua materialità. L'etere che trasmette la luce è considerato materiale da chiunque lo consideri esistente; ma vi è un abisso fra l'etere ed il più sottile dei gas. Voi non potrete sempre raggiungere tutte le verità scientifiche per la stessa via potrete percepirne alcune direttamente, potrete dedurne altre indirettamente; ma queste ultime non saranno meno certe delle prime. Si può dedurre la materialità dell'etere

dalla manifestazione della luce ; la materialità dell'anima può essere dedotta dalla sua sottomissione alle forze. L'influenza mesmerica è una forza che emana da certe caratteristiche fisiche del mesmerista. Essa colpisce l'anima del soggetto da lontano, e produce un effetto percepibile a lui, dimostrabile ad altri. Naturalmente questo è un esempio, non una prova. Io devo esporre il meglio possibile — e non sarà che imperfettamente — le scoperte dell'occultismo, senza prima tentare di darne le prove particolareggiate. Più avanti potrò darne alcune, e altre potranno essere riconosciute come indirettamente ammesse.

L'anima è materiale ed è inerente al corpo materiale generalmente più grossolano. Tale stato di cose permette all'occultista di parlare positivamente del soggetto ; perché egli può convincersi che esiste un'anima e che questa è per sua natura materiale, togliendola in date circostanze al corpo e rendendogliela nuovamente. L'occultista può qualche volta fare questo con altre anime, ma però il suo compito principale è di farlo con la propria. Quando dico che l'occultista *sa* di avere un'anima, mi riferisco a questo potere. Egli lo sa realmente come un'altra persona sa di possedere un soprabito. Egli può togliersela e manifestarla come cosa separata da se stesso. Ma ricordatevi che per lui, dopo la separazione, *egli* è l'anima e ciò che si è tolto è il corpo. Ed in questo modo si ottiene l'assoluta certezza intorno al grande problema della sopravvivenza dopo la morte. L'adepto non fa assegnamento sulla fede e su speculazioni metafisiche, riguardo alla possibilità della sua esistenza extra-corporea. Egli sperimenta questa esistenza quando vuole. E quantunque si possa ammettere che la semplice arte di emanciparsi temporaneamente dal corpo non lo illuminerà sui suoi ultimi destini quando questa emancipazione sarà finale, alla morte, essa gli dà però una conoscenza esatta delle condizioni in cui egli comincerà il suo viaggio nel mondo futuro. Mentre il suo corpo vive, la sua anima è, per così dire, come un pallone frenato (però con un lunghissimo cavo, elastico ed imponderabile). Le ascensioni frenate non gli potranno dire necessariamente dove il pallone rimarrà sospeso quando, da ultimo, l'ingranaggio che lo trattiene si guasterà ed egli si troverà alla deriva ; ma è già molto l'essere aeronauta prima di cominciare il viaggio e di sapere con certezza che esistono dei palloni nei quali si può navigare in certi casi.

Questa sola facoltà, che ho descritto, avrebbe già un'infinita grandezza se fosse la meta dell'adepto; ma invece di esserne la fine ne è appena il principio. Gli atti apparentemente magici che gli adepti in occultismo hanno il potere di compiere sono ottenuti — così mi fu fatto comprendere — per mezzo di una forza della natura ad essi familiare, che nelle scritture sanscrite è chiamata *akas*. La scienza occulta, in epoche anteriori, ha fatto molto di più scoprendo le proprietà ed i poteri dell'*akas*. Nella sua «Coming Race» (La Razza dell'avvenire) Lord Lytton, le cui relazioni con l'occultismo furono più strette di quanto il mondo creda, ci fa un racconto fantastico ed immaginoso delle meraviglie compiute per mezzo del *Vril* nel mondo in cui il suo eroe ha potuto penetrare. Scrivendo del *Vril*, Lord Lytton ha chiaramente poetizzato l'*akas*. La razza dell'avvenire ci è descritta come un popolo differente, in molti particolari essenziali, dagli adepti, per esempio si parla di una intera nazione di uomini e donne che tutti egualmente, fino dall'infanzia, adoperano dei poteri che gli adepti hanno conquistati. Non è che una novella di fate basata su fatti dell'occultismo, ma chiunque abbia studiato questo non mancherà di vedere e di riconoscere, e la convinzione diventerà certezza, che l'autore della «Razza dell'avvenire» deve essere stato familiare con le principali idee dell'occultismo, e forse molto di più

ancora. Negli altri suoi romanzi misterici. «Zanni» ed una «Storia strana», Lord Lytton ci offre la stessa evidenza. In «Zanoni», il grande personaggio del retroscena, Mejnour, rappresenta chiaramente un grande Adepto dell'occultismo orientale, simile a quelli di cui dovrò parlare. E' difficile capire perché in questo libro, in cui Lord Lytton allude più che nella «Razza dell'avvenire» ai veri fatti dell'occultismo, egli abbia descritto Mejnour come un solitario superstite della fratellanza dei Rosacroce. I guardiani della scienza occulta si contentano di essere un piccolo corpo in confronto alla tremenda importanza delle conoscenze che essi salvano dalla morte, ma non hanno mai permesso al loro numero di diminuire al punto che la loro esistenza in terra quale corpo organizzato possa essere in pericolo. E' difficile inoltre capire perché Lord Lytton, avendo tanto studiato queste cose, abbia potuto contentarsi di usare le sue informazioni semplicemente come abbellimento alle sue favole invece di darle al mondo in una forma che richiedesse maggiore considerazione. Probabilmente la gente prosaica discuterà questo; ma non è impossibile che Lord Lytton stesso, essendosi occupato per lungo tempo di questi studi, si sia tanto impregnato d'amore per il mistero inerente alla mente occulta, ch'egli abbia preferito comunicare le sue informazioni in forma velata e mistica, comprensibile solo ai lettori in simpatia con le sue idee; e passare inosservato alla comune comprensione per non suscitare l'avversione irata che per esempio susciteranno queste pagine, se saranno conosciute, da parte dei bigotti della scienza e della religione e dalla grande filosofia ordinaria.

L'akas, dobbiamo ricordarcelo, è una forza per la quale noi non abbiamo nome, e di cui non abbiamo alcuna esperienza per guidarci a comprendere la sua natura. Si può afferrare soltanto vagamente l'idea, pensando che è un agente tanto più potente, sottile e straordinario dell'elettricità, quanto l'elettricità è superiore in sottigliezza e in varie energie al vapore. Conoscendo le proprietà di questa forza l'adepto può compiere i fenomeni fisici che sono alla sua portata ed altri ancora di più grande magnificenza, come tra breve dimostrerò.

II.

Chi sono questi adepti che maneggiano le forze tremende di cui parlo? Vi è ragione di credere che essi abbiano sempre esistito in tutte le epoche storiche e che ne esistano anche ora, in India o nei paesi vicini. L'identità della conoscenza che hanno ereditata con quella degli antichi iniziati in occultismo, è provata dall'esame delle loro credenze e dalle facoltà che esercitano. Si può arrivare a questa conclusione studiando la letteratura che li riguarda; per il momento mi basterà affermarla riservandomi in seguito di indicare la via che vi conduce. Per ora studiamo la posizione degli adepti, come esistono attualmente.

Essi formano una fratellanza, un'associazione segreta, che si ramifica in tutto l'Oriente e la cui sede, per quanto mi consta, sta nel Tibet. Ma l'India non è stata ancora abbandonata dagli adepti; anzi da quel paese essi riceveranno sempre molte reclute. Perché questa grande Fratellanza è nel tempo l'organizzazione più larga e più decisiva del mondo, e nuove reclute di qualunque razza e paese sono sempre bene accette, purché abbiano le qualità richieste. Mi fu assicurato da un adepto che la porta è sempre aperta per l'uomo che

bussa, ma il sentiero che deve essere percorso prima di raggiungere la porta è tale che soltanto un pellegrino molto risoluto può sperare di seguirlo. Posso descriverne i pericoli solo molto vagamente, ma non è necessario conoscere i segreti della iniziazione per comprendere il carattere della disciplina alla quale il neofita deve sottoporsi prima di poter conseguire un vero progresso in occultismo. L'adepto non nasce adepto egli lo diventa; così mi è sempre stato assicurato. Ed il processo del «divenire» è unicamente nelle sue mani.

Mai, credo, prima di sette anni dal giorno in cui è stato accettato quale novizio, il candidato sarà ammesso alle prime prove, che sbarrano la via ai più semplici gradi di occultismo; ed egli non ha alcuna certezza che i sette anni non siano prolungati *ad libitum*. Non ha neppure la sicurezza di essere ammesso ad una qualunque iniziazione. Eppure questa tremenda incertezza che dissuaderebbe molti europei, anche intellettualmente maturi per il soggetto, dal tentare di penetrare nel dominio dell'occultismo, non deriva dal capriccio di una società dispotica, che lusinga, per così dire, l'ardore dell'aspirante. Le prove attraverso le quali il neofita deve passare non sono fantastiche burle né simulazioni di tremendi pericoli. E neppure sono barriere artificiali poste dai maestri di occultismo per giudicare i nervi dei loro discepoli, come farebbe un maestro di equitazione nella sua scuola. E' inerente alla natura di questa scienza che le sue rivelazioni facciano vacillare la ragione e richiedano il più risoluto coraggio. E nell'interesse stesso del candidato che il suo carattere e la fermezza del suo proposito e forse anche le sue qualità fisiche e mentali siano messe alla prova e sorvegliate fin dall'inizio con infinita cura e pazienza, prima che gli si permetta di tuffarsi in quel mare di strane esperienze attraverso il quale egli dovrà nuotare con la forza delle proprie braccia, o perire.

E' chiaro che io non possa avere una precisa conoscenza sulla natura delle prove per le quali passa il candidato durante il periodo del suo sviluppo, e le congetture basate su rivelazioni frammentarie raccolte qua e là non valgono la pena di essere ricordate; ma per quanto riguarda la natura della vita che un semplice candidato all'ammissione deve condurre, non v'è alcun segreto. Lo sviluppo completo dell'adepto richiede fra le altre cose una vita di assoluta purezza fisica, ed il candidato deve fin da principio provare la sua ferma volontà di adottarla. In poche parole, egli deve durante gli anni della sua probazione essere assolutamente casto, assolutamente astemio, ed indifferente a qualunque comodità fisica. Questo regime non richiede nessuna disciplina fantastica e nessun ascetismo spinto, né il ritiro dal mondo. Per un signore della società di Londra non vi sarebbe nessun impedimento a sottoporsi alla disciplina occulta senza per questo farlo sapere a chi lo circonda. Perché il vero occultismo, la sublime dedizione del vero adepto, non si raggiungono per mezzo del disgustoso ascetismo dell'ordinario fachimio indiano, del yoghi dei boschi e delle selve, il cui sudiciume aumenta in ragione della santità, del fanatico che infigge degli uncini di ferro nella propria carne o tiene sospeso il suo braccio finché si anchilosi. Una conoscenza imperfetta di qualche fatto esterno dell'occultismo indiano spesso creerà dei malintesi su questo punto. Il nome indiano per la scienza occulta è *Yog Vidya*, ed è facile imparare molto più di quanto ne valga la pena intorno alla pratica di alcuni entusiasti mal ispirati che ne esercitano qualche ramo inferiore per mezzo di semplici esercizi fisici. Esattamente parlando, questo sviluppo fisico è chiamato *Hatti Yog* mentre il lato più alto, che si può raggiungere per mezzo della disciplina mentale e che conduce alle somme altitudini dell'occultismo, è chiamato *Ragi Yog*. Nessuna persona che

un vero occultista consideri come adepto ha mai acquistato i poteri per mezzo degli esercizi laboriosi e puerili del *Hatti Yog*. Non voglio dire con ciò che questi esercizi siano assolutamente inutili, essi danno alla persona che li pratica qualche potere e facoltà anormale. Molti trattati che li descrivono sono stati pubblicati e molta gente che è vissuta in India potrà raccontare esperienze curiose avute per mezzo di esperti in questo mestiere straordinario. Io non desidero riempire queste pagine con racconti di meraviglie che non ho mezzo di investigare; ma il punto re, ed in caso sarebbe facile raccoglierne molti esempi sul quale devo insistere è, che nessuna storia letta o sentita raccontare e che sembri dare un aspetto ignobile e basso alla pratica del *Yoga* indiano, può essere applicato a quel *Yoga* etereo che si chiama *Ragi Yog e* che conduce alle sublimi altezze del vero adepto.

LA SOCIETÀ TEOSOFICA

Per quanto l'organizzazione occulta sia rimasta segreta, pure vi sarà da imparare più di quanto si possa supporre a prima vista, intorno alle idee filosofiche da essa conservate od acquistate. Come si vedrà poi dalle mie esperienze, i grandi Adepti dell'occultismo non hanno alcuna ripugnanza a divulgare le loro filosofie religiose nella misura che un mondo, poco abituato ad esami psicologici, come il nostro, è capace di assimilare. E neppure sono del tutto contrari ad occasionali manifestazioni di quei poteri sopra le forze della Natura che con le loro ricerche straordinarie si sono procurati. Certo i molti fenomeni apparentemente miracolosi, ottenuti per mezzo di forze occulte, ai quali io ho assistito, non avrebbero potuto essere prodotti se la legge che impedisce ai Fratelli di manifestare i loro poteri ad una persona non iniziata, fosse assoluta. Generalmente l'esposizione di fenomeni occulti per il solo scopo di eccitare la meraviglia e l'ammirazione degli spettatori è strettamente proibita, e credo che una tale proibizione sia inviolabile se non c'entra uno scopo più alto. Ma è chiaro che per il desiderio puramente filantropico di diffondere un sistema di filosofia tanto elevato, i Fratelli talvolta permettono saggiamente la manifestazione di qualche fenomeno anormale, se possono sperare che le persone alle quali si rivolgono siano capaci di innalzarsi dal semplice apprezzamento del miracolo ad un profondo rispetto per la sua filosofia. La storia della Società Teosofica è lo sviluppo di questa idea. Storia che ha spesso subito alcuni scacchi, perché i fenomeni manifestati hanno talvolta mancato il loro effetto, hanno avuto una pubblicità prematura e hanno attirato il ridicolo e quasi la persecuzione sopra lo studio della filosofia occulta, e sopra le persone devote che per mezzo della Società Teosofica incoraggiavano questo studio. Si può chiedere perché i Fratelli, se sono veramente grandi e potenti come li ho descritti, hanno permesso tali indiscrezioni; ma la domanda non è così imbarazzante come sembra. Se la descrizione che ho cercato di dare dei Fratelli è stata giustamente compresa, essa dimostrerà come essi, nonostante i loro grandi poteri, siano meno di altre persone d'inferiore sviluppo occulto dotati per condurre un'impresa nel mondo ordinario, in mezzo ad una massa di persone comuni. Io credo che il primo scopo della Fratellanza sia per esempio molto diverso dal compito al quale io mi sono accinto in questo momento, cioè lo sforzo di convincere il pubblico che vi sono veramente nell'umanità delle facoltà latenti capaci di un tale straordinario sviluppo, da portarci d'un salto al di là dei sogni della scienza fisica, e che esse, dandoci una maggiore comprensione della natura, ci offrono delle prove positive intorno alla costituzione ed ai destini dell'anima umana. E' lecito supporre che questo compito venga considerato con simpatia dai Fratelli; ma è anche ovvio, dopo un momento di riflessione, che il loro primo dovere sia quello di tener sempre vivi appunto quella sapienza e quei poteri dei quali io posso dare solo pochi accenni, purtroppo molto vaghi. Se i Fratelli dovessero lottare essi medesimi contro l'incredulità della stolta moltitudine, contro l'incredulità acrimoniosa della falange materialista, contro l'incredulità indignata e terrificata del mondo religioso ortodosso, è probabile che — *propter vitam vivendi perdere causas* — lascerebbero perire la scienza occulta nella lotta per persuadere l'umanità che essa realmente esiste. Naturalmente si potrebbe suggerire che una divisione di lavoro sarebbe possibile in occultismo come in qualunque altro caso, e che

qualche adepto adatto a questo potrebbe essere destinato a spezzare l'incredulità della scienza moderna, mentre gli altri potrebbero occuparsi dei loro doveri più importanti nella loro amata solitudine. Ma un consiglio di questo genere, quantunque adatto per il mondo pratico, lo sarà probabilmente molto poco per il vero mistico. Prima di tutto un aspirante agli onori occulti non si sottoporrà al prolungato e tremendo sforzo necessario al suo successo per dover poi vivere in mezzo al mondo ordinario che, dato il suo progresso in occultismo, sarà a lui estremamente spiacevole. Probabilmente per un vero adepto una vita che non fosse in completa solitudine susciterebbe maggiore ripugnanza ed avversione, di quanto susciterebbe in noi, del mondo esterno, l'idea di essere sepolti vivi in una remota fortezza di montagna, in cui non penetrasse né una voce né un passo dal mondo esterno. Fra poco potrò dimostrare che l'amore per la solitudine, proprio all'adeptato, non implica l'ignoranza della cultura e delle abitudini europee. E' anzi compatibile con una vasta cultura e conoscenza europea; e ciò si può trovare spesso anche in un uomo orientale, con grande stupore di chi conosca soltanto gli aspetti esteriori della vita asiatica. Ora, l'adepto immaginario incaricato di dimostrare al mondo scientifico che vi sono regni della conoscenza non ancora esplorati e facoltà raggiungibili che l'uomo non ha ancora sognate, dovrebbe essere comandato a compiere questo lavoro od offrirsi quale volontario. In uno dei casi dobbiamo supporre che la Fratellanza occulta sia dispotica nel trattamento dei suoi membri, ma tutte le mie osservazioni si oppongono a questa idea. Nell'altro dobbiamo supporre che qualche adepto faccia un volontario sacrificio di quello che egli considera non solo la vita più piacevole ma la più alta; e perché⁹ per attuare un compito al quale non dà grande importanza, relativamente si intende all'altro compito in cui è occupato, cioè la continuazione e forse lo sviluppo della stessa grande scienza. Ma io non voglio insistere su questo soggetto perché fra poco dovrò trattarlo da un altro punto di vista. Basta accennare per il momento che vi sono delle ragioni per non adottare quel metodo di persuasione, anche se, a giudizio della gente ordinaria, sembrerebbe il più adatto per presentare le verità occulte all'intelligenza moderna.

E pare che queste ragioni appunto abbiano indotto i Fratelli ad accettare la Società Teosofica quale mezzo più o meno perfetto, ma pure utilizzabile, per compiere un dato lavoro, del quale essi si interessano cordialmente, senza potervi prendere una parte diretta.

E quali sono le qualità speciali che fanno della Società Teosofica l'agente migliore per la diffusione delle verità occulte, quantunque la sua organizzazione e la sua direzione siano state difettose in tanti modi? Lo zelo e le qualità della sua fondatrice, Madame Blavatsky, ne offrono la spiegazione. E' chiaro che, per poter dare il loro appoggio ad una Società incaricata della diffusione della filosofia occulta, è necessario ai Fratelli di essere in comunicazione diretta con essa. Perché dobbiamo ricordarci che, mentre a noi può sembrare impossibile e strano starcene tranquilli in casa nostra ed imprimere con uno sforzo di volontà i nostri pensieri sulla mente di un amico lontano, un Fratello, vivendo in un ritiro sconosciuto dell'Himalaya non solo potrà conversare liberamente a suo piacere con gli amici, iniziati come lui, in qualunque parte del mondo essi siano, ma troverà intollerabili nella loro inefficacia e nella loro lentezza tutti gli altri modi di comunicazione ai quali il mondo esterno deve adattarsi per le sue facoltà limitate. Inoltre, per poter dare aiuto ad una Società che ha la sua sfera d'azione fra la gente del mondo, il Fratello deve poter ricevere le comunicazioni con la stessa facilità con cui le può mandare; e perciò

dall'altra parte della linea vi deve essere un iniziato. Queste condizioni sono richieste dalle leggi occulte.

Ora, Madame Blavatsky è un'iniziata, è un adepto, perché possiede, come i suoi amici occulti, il potere magnifico della telegrafia psichica. Per essersi fermata al di qua dell'ulteriore sviluppo nell'adeptato, sviluppo che l'avrebbe portata oltre il limite del nostro mondo, le fu possibile assumere il lavoro scelto per la Società Teosofica e che un adepto completo non avrebbe potuto accettare per le ragioni indicate più sopra. Ella era dunque perfettamente adatta al suo compito. Come la sua disciplina occulta l'abbia portata fino a quel punto e non oltre, è una questione inutile da indagare, perché la risposta richiederebbe certamente delle spiegazioni che urterebbero contro i segreti dell'iniziazione, mai rivelati in nessuna circostanza. Dopo tutto, ella è una donna — benché la sua potente e vasta intelligenza, il suo coraggio indomito, provato anche sul campo di battaglia, ma più che dalle pallottole provato dalla sua iniziazione occulta, rendano assurdo per lei un tale nome — e Tesser donna le ha forse impedito di raggiungere i più alti gradi nell'occultismo. In ogni modo, dopo uno studio severo di sette anni in un ritiro dell'Himalaya, che coronava trentacinque o quarant'anni di completa devozione alle ricerche occulte, Madame Blavatsky riapparve nel mondo e rimase sconcertata accorgendosi del grande abisso di esperienza che la separava dalla gente comune ignorante delle meraviglie della scienza occulta. In principio non poteva adattarsi a star con gli altri perché essi non condividevano la sua conoscenza ed ella non la doveva rivelare. Ciascuno sa il peso di un grande segreto, ma il peso di un segreto quale l'occultismo, il peso dei grandi poteri conferiti solo a condizione che l'uso ne sia severamente limitato alle leggi, deve essere molto gravoso.

Le circostanze — o meglio la guida di amici dei quali non poteva più essere separata, nel senso comune della parola, pur avendoli lasciati sull'Himalaya quando ella ritornò in Europa — la spinsero a visitare l'America. Là, aiutata da altre persone, il cui interesse fu risvegliato da occasionali manifestazioni dei suoi poteri straordinari, e specialmente dal Colonnello Olcott, suo fedele presidente per tutta la vita, Madame Blavatsky fondò la Società Teosofica, con lo scopo, enunciato fin da principio, di studiare i latenti poteri psichici dell'uomo e la letteratura antica orientale nella quale la chiave di essi è nascosta e in cui la filosofia della scienza occulta può essere in parte esplorata.

La Società prese rapidamente radice in America mentre altri rami si formavano in Inghilterra e altrove. Ma lasciati questi a sé stessi, Madame Blavatsky tornò di nuovo in India per fondare la Società fra gli indigeni. Dalla loro naturale, ereditaria simpatia per il misticismo si poteva ragionevolmente aspettarsi un'ardente simpatia per un'impresa spirituale che faceva appello non solo alla loro credenza intuitiva nella *yog vidya*, ma anche al loro patriottismo, poiché designava l'India quale sorgente della più alta cultura del mondo, anche se la meno conosciuta e la più riservata.

Qui, però, cominciarono nell'organizzazione della Società Teosofica quegli errori pratici che la condussero agli incidenti più sopra accennati e che resero difficile il suo progresso. Madame Blavatsky non conosceva affatto la vera vita indiana di ogni giorno, essendo stata, nelle sue visite precedenti, in contatto solo con gruppi di persone fuori del corrente sistema sociale e delle caratteristiche del paese. Né poteva prepararsi in modo peggiore alla vita indiana che con il suo soggiorno di parecchi anni negli Stati Uniti. Ella arrivò così in India priva delle raccomandazioni che avrebbe facilmente potuto ottenere in Inghilterra, e con la mente avvelenata da pregiudizi e da errori sul carattere delle classi

dirigenti britanniche e sui loro rapporti con il popolo indiano. L'India e gli Stati Uniti sono anche più lontani in realtà di quanto lo siano geograficamente. In tal modo Madame Blavatsky, appena arrivata in India, adottò l'attitudine di una intensa simpatia verso gli indigeni; e ricercando la loro società e trascurando quella degli europei, riuscì, anche per colpa del suo nome russo, a rendersi sospetta a quella specie di organizzazione indiana, che fra parecchie altre funzioni ha anche quella di polizia politica. Questi sospetti, veramente, appena concepiti furono dissipati, ma non prima che uno spionaggio goffo e volgare suscitasse in lei la più alta indignazione. Per una natura più flemmatica della sua questo incidente sarebbe stato più o meno divertente; ma tutto si era combinato in modo da crearle delle noie. Russa di nascita, benché naturalizzata americana, Madame Blavatsky era molto sensibile; e perciò soffrì per l'insulto di essere creduta una spia più di quanto ne avrebbe sofferto una donna inglese. Inoltre, la coscienza di aver rinunciato all'alta posizione in società dovutale dalla sua nascita e dalla sua famiglia, per l'impresa puramente intellettuale o spirituale a cui aveva dedicato con entusiasmo la vita, rendeva probabilmente più intensa l'amarrezza di vedere che non solo il suo sacrificio non era apprezzato, ma che era utilizzato contro di lei quale giustificazione a un basso sospetto. Il suo carattere facilmente eccitabile la spinse a protestare pubblicamente, e in tal modo non soltanto gli indigeni ma anche gli europei vennero a sapere che le autorità governative l'avevano sospettata. Questo impedì per qualche tempo il successo del suo lavoro. In India nulla può esser fatto senza un primo impulso di energia europea, e qualunque impresa basata sulla cooperazione degli indigeni è gravemente ostacolata se un tale impulso le fa difetto. Non che mancassero i membri alla Società Teosofica. Gli indigeni erano lusingati dall'attitudine che i nuovi amici «europei» avevano preso verso di loro — poiché Madame Blavatsky e il colonnello Olcott, benché di nazionalità americana, erano considerati tali — e molti mostrarono grande premura nel diventar Teosofi, però il loro ardore non fu sempre duraturo e in alcuni casi diedero prova di poca serietà allontanandosi perfino dalla Società.

Intanto Madame Blavatsky cominciò a farsi degli amici fra gli europei; nel 1880 venne a Simla dove iniziò finalmente il suo lavoro nella giusta direzione. Però anche qui alcuni errori ritardarono raffermarsi della Società Teosofica in India. Molti fenomeni meravigliosi furono manifestati più volte alla presenza di un gran numero di persone, ma le debite cautele non erano state prese per evitare il grande pericolo che sempre accompagna questo modo di esporre al pubblico la scienza occulta. Nelle persone abbastanza intelligenti da comprenderne il significato, tali fenomeni, presentati in condizioni favorevoli, suscitano certamente una grande curiosità per lo studio della filosofia occulta, ma nelle menti non preparate da una disciplina anteriore, qualunque fenomeno, anche il più indiscutibile, somiglierà piuttosto a un insulto all'intelligenza che ad una prova del potere occulto. Questo è specialmente il caso delle persone d'intelligenza media, le cui facoltà non resistono alla brusca presentazione di un nuovo ordine di idee. La tensione è troppo forte; la catena del nuovo ragionamento si spezza, e l'osservatore volgare toma alla sua condizione di stolta incredulità, senza rendersi conto che una rivelazione di suprema importanza gli è stata offerta e che egli non l'ha saputa comprendere. E' molto comune sentir dire «Non posso credere alla realtà di un fenomeno se io stesso non l'ho visto; fatemelo vedere ed io vi crederò, ma non prima». Molte persone che parlano così non sanno veramente che cosa crederebbero all'occorrenza. Ho visto tante volte dei fenomeni

assolutamente genuini, i quali, presentati a persone non abituate all'investigazione di tali fatti, non lasciarono su di esse che l'irritante impressione di esser state giocate.

Questo successe in parecchi casi anche a Simla durante la visita di Madame Blavatsky; quantunque i fenomeni da lei prodotti fossero molti, il numero delle persone che non li sapevano vedere era maggiore di quelle che li potevano comprendere. Le prime considerarono tutti i fenomeni presentati, semplicemente quale un'impostura. Esse non volevano ammettere come non vi fosse alcun motivo per questa impostura, e non tenevano conto della testimonianza di persone, la cui parola non poteva essere messa in dubbio, e che attestavano entusiasticamente la realtà dei fenomeni. Una mente ordinaria non può concepire l'idea di essere davanti ad una nuova rivelazione della natura, e qualunque ipotesi, anche assurda o illogica, è per lei preferibile alla semplice grandiosità del vero.

Nell'insieme ,però, Madame Blavatsky divenne celebre in India, e le sue relazioni con la società europea si intensificarono. Ella si fece molti amici e conquistò alcuni ardenti discepoli alla credenza nell'occultismo; ma d'altra parte suscitò l'animosità di un gruppo di persone le quali, incapaci di assimilare ciò che vedevano in sua presenza, adottarono verso di lei un'attitudine di dubbio, e si trasformarono in veri nemici quando la questione degenerò in una controversia più o meno violenta.

Naturalmente molti giornali approfittarono di questa situazione e misero in ridicolo le vittime di Madame Blavatsky, alterando ogni informazione ottenuta intorno ai suoi fenomeni. I suoi amici inglesi prevedevano un tale scherno e non se ne curarono molto; la loro fede in lei non fu intaccata. Ma per lei stessa, ipersensibile ed eccitabile, questi erano tormenti indescrivibili. Vi era pericolo che la sua pazienza non potesse resistere ad una simile tensione e che ella rinunciasse al compito ingrato di voler indurre il mondo ad accettare i doni offerti dalla sua devozione. Fortunatamente una tale catastrofe non si avverò, ma per chi conosca la situazione della Società Teosofica di allora in India, la storia di Cristoforo Colombo fra le catene per aver scoperto il nuovo mondo, o di Galileo in prigione per aver proclamato il vero principio dell'astronomia, non è più sorprendente di quella di Madame Blavatsky, calunniata, messa in ridicolo quale ciarlatana dalla maggioranza dei giornali anglo-indiani e dalla massa del popolo, per aver voluto offrire liberamente alcuni dei frutti meravigliosi — quando le regole dell'occultismo glielo permettevano — della sua meravigliosa conoscenza, conquistata con tutta una vita di lotte e di sacrifici.

Nonostante ciò la Società Teosofica rimane ancora la unica organizzazione che offra ai cercatori assetati di conoscenza occulta un legame sia pur tenue con quella grande Fratellanza che si interessa al suo sviluppo e che restò sempre in contatto con la sua fondatrice.

RECENTI FENOMENI OCCULTI

Furono i miei rapporti con la Società Teosofica e la mia conoscenza con Madame Blavatsky a procurarmi le esperienze di occultismo che mi suggerirono questo libro.

Il mio primo problema fu di accertare se realmente Madame Blavatsky possedesse il potere di produrre dei fenomeni anormali. Ammessa la realtà di tali fenomeni, è chiaro che nulla sarebbe stato più semplice che giungere a quell'accertamento una volta fatta la conoscenza della signora. Ma le difficoltà che circondano simili inchieste sono veramente gravi, tanto che molti si impazientiscono nella ricerca e abbandonano l'impresa, preferendo rimanerne ignoranti per tutto il resto della vita. Quale prova di ciò posso dire che, quantunque appena conosciuta Madame Blavatsky fosse entrata in casa mia ad Allahabad come ospite, restandovi per sei settimane, pure le informazioni che io ne potei raccogliere furono scarsissime. Naturalmente in questo periodo ella mi parlò molto di occultismo e dei Fratelli, ma nonostante il suo vivo desiderio di farmi comprendere perfettamente la situazione, ed il mio desiderio non meno forte di penetrare la verità, le difficoltà da vincere erano quasi insormontabili. Perché i Fratelli, come già dissi, hanno una invincibile ripugnanza a far mostra di se, sia pure con un serio indagatore del vero, non ispirato da semplice curiosità. Essi non desiderano attirare candidati all'iniziazione esibendo miracoli. Nella storia di ogni religione fondata sui miracoli, questi hanno un'influenza molto eccitante sullo spirito, ma l'occultismo non è uno studio che si possa abbracciare solo per l'entusiasmo prodotto dalla manifestazione di qualche potere straordinario. Non vi è una regola assoluta per proibire queste esibizioni in presenza dei profani, ma le più grandi autorità dell'occultismo le disapprovano; ed è praticamente impossibile ad un discepolo meno avanzato di opporsi a questa disapprovazione. Perciò durante la prima visita in casa mia, Madame Blavatsky poté presentarci solo dei fenomeni di minima importanza. Le era permesso far vedere che i «colpi», attribuiti dagli spiritisti agli spiriti, potevano essere prodotti a volontà. Era già qualche cosa ed in mancanza di meglio noi concentrammo la nostra attenzioni sui colpi così battuti.

Gli spiritisti sanno che quando un certo numero di persone stanno sedute intorno ad un tavolo e vi posano sopra le mani, se un «medium» è presente, in generale si fanno sentire dei piccoli colpi, che rispondono a domande e danno dei messaggi. I molti estranei e gli scettici immaginano spesso che i milioni di credenti nello spiritismo siano tutti vittime di un inganno; però la grande diffusione di questa illusione dovrebbe talvolta imbarazzarli un poco. Ma qualunque teoria — essi pensano — è preferibile piuttosto che accettare la possibilità di una tale comunicazione con i defunti e ammettere, dal lato scientifico, che un effetto fisico, anche leggero, possa essere prodotto senza una causa fisica. Queste persone dovrebbero ascoltare con gratitudine le mie spiegazioni, perché esse tendono a dimostrare

che la teoria dell'auto-illusione universale riguardo ai colpi battuti dagli spiriti — teoria buona soltanto per i presuntuosi — non è la sola idonea a spiegare tali fatti.

Mi accorsi subito che i colpi venivano sempre a un tavolo dove stava seduta Madame Blavatsky con l'intenzione di ottenere questi risultati; ma tutte le possibili ipotesi di frode venivano escluse dal confronto dei vari esperimenti eseguiti. In primo luogo non c'era bisogno che qualcuno fosse seduto intorno al tavolo con lei. Potevamo lavorare con qualunque tavolo o anche senza un vetro di finestra, un muro, una porta, qualunque altra cosa poteva servire purché rendesse un suono. Uno dei migliori strumenti fu una porta a vetri socchiusa, perché in questo caso era facile stare in faccia a Madame Blavatsky ed osservare le sue mani nude (senza anelli) appoggiate immobili sopra il vetro; i piccoli colpi che battevano sembravano prodotti dalla punta di una matita o da scintille elettriche scoccanti tra due conduttori. Un altro modo soddisfacente per ottenere i colpi e che molte sere adoperavamo era di portare una grande campana di vetro sul tappeto davanti al camino; Madame Blavatsky vi posava sopra le mani, senza anelli, avendo ben cura che il suo vestito non la toccasse. Mettendo una lampada a terra dalla parte opposta e sedendo sul tappeto, noi potevamo scorgere la palma delle sue mani attraverso il vetro; e anche in queste condizioni pienamente soddisfacenti, i colpi battevano chiari e distinti sulla superficie sonora della campana.

Madame Blavatsky stessa non poteva darci la spiegazione esatta di come si verificassero questi colpi. Qualunque sforzo di potere occulto è legato ad un segreto, e questi colpi, pur molto leggeri dal punto di vista fenomenico, erano provocati da uno sforzo di volontà; ora, il modo di educare la volontà per produrre effetti fisici è lo stesso nei fenomeni grandi come nei piccoli, e perciò secondo le regole dell'occultismo non può esserne data una spiegazione esatta a persone non iniziate. Ma il fatto che i colpi obbedivano alla volontà, poteva essere provato con certezza lavorando con il vetro della finestra o con la campana, io davo un nome a caso, chiedendo fosse compitato; poi enunciavo tutte le lettere dell'alfabeto e alla lettera giusta si udiva il colpo. Domandavo un numero definito di colpi ed essi venivano. Chiedevo una serie di colpi in qualche successione ritmica definita, essi venivano. Né questo era tutto. Madame Blavatsky posava le sue mani, o anche una sola, sulla testa di qualcuno e chi stava ad ascoltare poteva udire battere i colpi, e la persona toccata li sentiva come se fossero piccole scosse elettriche.

In un periodo ulteriore delle mie indagini, ottenni dei colpi in circostanze ancora migliori, cioè senza contatto fra l'oggetto risonante e le mani di Madame Blavatsky. Questo successe a Simla, nell'estate del 1880, e posso anticiparne il racconto. A Simla, Madame Blavatsky produceva i colpi su un piccolo tavolo, che nessuno toccava, fra un gruppo di persone attente. Ella lo caricava prima con la sua influenza posandovi le mani per pochi minuti; poi le ritirava e ne teneva una circa a un palmo al di sopra, facendo dei passi mesmerici ad ognuno dei quali il tavolo rispondeva con il solito suono. Questo non avvenne solamente in casa nostra e con i nostri tavoli, ma anche in casa di amici dove Madame Blavatsky ci accompagnava. Più avanti l'esperimento «della testa» fu ancora perfezionato, fu possibile a diverse persone sentire simultaneamente lo stesso colpo. Quattro o cinque persone mettevano le loro mani una sopra l'altra sul tavolo, poi Madame Blavatsky poneva la sua sopra a tutte; così provocava una specie di corrente che passava attraverso la pila delle mani, sentita simultaneamente da tutte, e poi batteva un colpo sul

tavolo sottostante. Chiunque prese parte a quella sovrapposizione di mani, deve essere convinto che le ipotesi enunciate nei giornali indiani dagli scettici — persone di testa dura non facilmente ingannabili — attribuenti i colpi alle unghie di Madame Blavatsky o allo scricchiolio delle sue articolazioni sono piuttosto assurde.

Riassumendo, riporto una lettera su questo soggetto, scritta in quell'epoca:

«Madame Blavatsky mette le mani sul tavolo e dei colpi si fanno sentire. Uno sciocco qualunque suggerisce che ella adopera le unghie dei pollici; ma ella mette una mano sola sul tavolo e i colpi si ottengono ugualmente. Tiene forse qualche artificio nascosto sotto la mano? Ella stacca la mano e tenendola semplicemente sospesa, i colpi continuano. Ha forse fatto qualche cosa al tavolo? Ella mette la mano su un vetro della finestra, sulla cornice di un quadro, su una dozzina di differenti oggetti nella stanza e da ciascuno, ogni volta, rispondono i colpi misteriosi. Forse tutta la casa dove abita con i suoi amici intimi è preparata? Ella va in molte altre case a Simla e produce ovunque gli stessi colpi. Vengono forse da un'altra direzione invece che da quella donde sembrano venire, forse per ventriloquio? Ella mette la mano sulla vostra testa e voi sentite sprigionarsi dalle sue dita immobili come una serie di piccole scosse elettriche, e un ascoltatore attento vicino a voi udrà dei piccoli colpi sul vostro cranio. Dite forse una bugia affermando di sentire le scosse? Alcune persone mettono le mani sul tavolo una sopra l'altra, Madame Blavatsky pone la sua sopra a quelle e ciascuno sente i piccoli battiti passare attraverso tutte le mani e ripercuotersi sul tavolo dove sono appoggiate. Quando una persona ha visto molte volte questi esperimenti, come li ho visti io, quale impressione credete voi possa ricevere sentendosi dire «questi colpi non sono altro che giochi di prestigio; Maskelyne e Cooke^f possono farli ogni sera per dieci sterline!»! Ma Maskelyne e Cooke, nelle circostanze citate, non possono farli né per dieci sterline e nemmeno per dieci *lakt*⁽⁺⁾ di rupie».

Già durante la prima visita di Madame Blavatsky ad Allahabad, a casa mia, quei colpi mi diedero la completa certezza che ella possedeva facoltà anormali. E questa convinzione mi portò a credere in due o tre fenomeni di altro genere, avvenuti pure in quell'epoca, e che non avrei accettati senza di lei; ma non sono abbastanza chiari e completi per essere qui ricordati. Però era piuttosto mortificante per noi non poterci avvicinare maggiormente ad una certezza assoluta in quello che ci interessava di più, di sapere, cioè, se esistevano veramente uomini che possedevano i poteri meravigliosi attribuiti agli adepti, e se le creature umane potevano raggiungere una conoscenza positiva intorno alle caratteristiche della propria natura spirituale. Bisogna notare che Madame Blavatsky non enunciava delle dottrine specifiche su questo soggetto. Tutto ciò che ci raccontava della sua iniziazione e degli adepti era provocato dalle nostre domande. La Teosofia, alla quale ella cercava di interessare i suoi amici, non proclamava nessuna credenza speciale a questo riguardo. Raccomandava semplicemente di considerare l'Umanità come una grande fratellanza universale nella quale ognuno deve studiare la verità intorno alle cose spirituali, libero dal pregiudizio di qualsiasi speciale dogma religioso. Ma benché l'attitudine di Madame Blavatsky intorno a tali questioni non la obbligasse a provare la realtà dell'occultismo, la sua conversazione e il suo libro «Isis Unveiled» (Iside Svelata) schiudevano un nuovo orizzonte che naturalmente invitava ad essere esplorato. Era per noi un supplizio di Tantalo

(*)Celebri prestidigitatori inglesi (N.d.T.).

(+)Un milione.

sentire che ella poteva e pur non poteva darci le prove finali, da noi tanto desiderate, di possedere realmente quei poteri sopra le cose materiali, di cui la sua educazione occulta l'aveva dotata, e che avrebbero potuto distruggere le fondamenta stesse della filosofia materialistica.

Ad una convinzione però eravamo giunti pienamente a quella della sua buona fede. E' triste pensare che pure qualcuno ne possa dubitare; ma questo successe in India, e fu fatto così leggermente e crudelmente da persone ostili verso quegli ideali con i quali ella si era identificata, che sarebbe una affettazione il non parlarne. D'altra parte sarebbe concedere troppo a quell'ignobile attacco occuparci minutamente delle prove di onestà che la mia intimità con Madame Blavatsky mi ha rese evidenti. In due anni ella fu parecchie volte nostra ospite, per un periodo che, nel totale, oltrepassò i tre mesi. Sarà chiaro dunque a ogni intelligenza imparziale che in questo modo mi fu possibile formarmi sul suo vero carattere un'opinione più esatta di quella superficiale delle persone che l'hanno avvicinata solo una o due volte. Non pretendo però che questa mia testimonianza abbia valore scientifico ma desidero dare una prova formale del carattere anormale dei fenomeni che ella produceva. Trattando un problema così importante come il valore delle teorie fondamentali della scienza fisica moderna, bisogna per forza procedere nell'investigazione con metodi scientifici. In tutti gli esperimenti ai quali ho assistito, ho sempre avuto la massima cura di escludere non semplicemente la probabilità, ma anche la possibilità di qualunque frode; e quando non potevo avere questa sicurezza, non ho mai permesso che il risultato dell'esperimento entrasse nella somma totale delle mie conclusioni.

Però mi sembra giusto affermare qui, per cercare di rimediare al torto scandaloso che con insulti e calunnie è stato fatto ad una donna di alto sentire e di perfetta onorabilità, che la ferma opinione alla quale mia moglie ed io siamo arrivati con l'andar del tempo intorno a Madame Blavatsky è questa, ella è una donna assolutamente leale, che ha sacrificato non soltanto il suo rango e la sua fortuna ma anche qualunque pensiero di benessere personale, mossa dall'entusiasmo verso gli studi occulti prima, e poi dal compito speciale — assunto quale iniziata, se pur membro relativamente umile, nella grande Fratellanza occulta — di dirigere la Società Teosofica.

Oltre al battere dei colpi un altro fenomeno si manifestò durante la prima visita di Madame Blavatsky. Eravamo andati con lei, per alcuni giorni, a Benares, in una casa cedutaci dal Maharajah di Vizianagram; una grande casa vuota e senza comodità, giudicata dal punto di vista europeo. Una sera, dopo il pranzo, eravamo seduti nella sala centrale, quando improvvisamente tre o quattro fiori — rose recise — caddero in mezzo a noi, come succede qualche volta all'oscuro nelle sedute spiritiche. Ma in questo caso vi erano parecchie lampade e candele accese nella stanza. Il soffitto consisteva semplicemente di solidi travicelli e tavole dipinte che reggevano la copertura piatta di cemento della casa. Il fenomeno fu veramente inaspettato — non solo per noi ma anche, come ho capito, per Madame Blavatsky, che stava leggendo seduta nella sua poltrona, — e perciò esso perdette gran parte del suo effetto sulla nostra mente. Se qualcuno fosse stato avvertito prima «ora cadranno dei fiori», e se avesse potuto guardare in alto e li avesse veduti apparire all'improvviso sopra la sua testa, l'impressione di quell'incidente talmente strano e fuori dell'ordinario sarebbe stata enorme. Comunque sia, per tutti coloro che ne furono testimoni, esso ha segnato un passo verso la certezza nella realtà dei poteri occulti. Dagli altri, che lo sentono solo raccontare, non si può pretendere grande fede. Naturalmente essi faranno

molte domande sulla costruzione della stanza, sugli abitanti della casa, ecc., ma se anche tutte le risposte escluderanno qualunque ipotesi di frode nella caduta dei fiori, pure resterà sempre nella loro mente un sospetto intorno all'esattezza della spiegazione data. Forse non valeva neppure la pena di riportare questo incidente nel mio libro se non per dimostrare che i fenomeni prodotti in presenza di Madame Blavatsky non avevano sempre bisogno della sua opera.

Venendo ora ai particolari sui misteri più grandi dell'occultismo, io mi trovo perplesso perché, pur sapendo realmente che i fatti sono certi — certi come lo sono le Piramidi — io devo presentarli molto gradatamente al pubblico per non urtare la sua comprensione, che non è abituata ancora ad uscire dai solchi del pensiero comune in quanto riguarda i fenomeni fisici. Non per questo è meno vero che un qualunque «Fratello», come l'adepto in occultismo è familiarmente chiamato, può averci preparato questa piccola sorpresa a Benares, e stando nel Tibet o nel Sud dell'India o in qualunque altra parte del mondo, può aver fatto cadere queste rose, come se fosse stato con noi nella stanza. Ho già parlato del potere di un adepto di essere presente «in spirito», come si direbbe noi, o «nel corpo astrale», come direbbe un occultista, in qualsiasi luogo, a sua volontà, e con la rapidità del lampo. Presente in tal modo egli può esercitare alcuni di quei poteri psichici che egli possiede, come potrebbe esercitarli nel luogo dove si trova con il suo corpo fisico. Io non pretendo ora di voler spiegare come egli ottenga certi risultati, né voglio far credere di saperlo. Riporto solamente vari fenomeni occulti, accaduti alla mia presenza, e cercherò di spiegare quanto sono stato capace di comprenderne. In ogni modo, però, ho dovuto convincermi che, dovunque Madame Blavatsky si trovi, i Fratelli, anche lontani, possono sempre produrre e producono spesso fenomeni sorprendenti, nei quali ella stessa ha poca o nessuna parte. Non è facile determinare questa sua parte in quei fenomeni, né sapere fino a che punto i suoi poteri siano stati adoperati, né quando ella sia stata «aiutata», o se ella abbia avuto alcuna influenza sul risultato. Spiegazioni precise intorno a ciò sarebbero contrarie alle leggi dell'occultismo, il quale, — non bisogna mai dimenticarlo — non cerca di convincere il mondo della sua esistenza. In questo mio libro *io* cerco di convincere il mondo, ma questo è un altro affare. Chi vuoi sapere come sia realmente la verità, non ha che da diventare un cercatore della verità. Egli non è un giudice davanti al quale l'occultismo debba difendere la propria causa. E' quindi inutile criticare le osservazioni che noi siamo in grado di fare, solo perché non sono quelle desiderate. La questione è di vedere se esse offrono dati sufficienti per essere base sicura ad una conclusione.

Vi è un'altra considerazione da fare su queste mie osservazioni, o meglio sulla ricerca delle prove del potere occulto in fenomeni fisici che, senza di esso, sarebbero miracolosi. Io prevedo che parecchia gente, nonostante la stupidità di una tale idea, considererà diminuito il valore degli esperimenti perché essi hanno una superficiale rassomiglianza con il gioco dei prestigiatori. Naturalmente questo risulta dal fatto che il gioco dei prestigiatori tende a raggiungere una certa rassomiglianza superficiale con i fenomeni occulti. Ma io vorrei chiedere ora ad ogni lettore, qualunque sia la sua attuale disposizione a questo proposito, di ammettere per un momento l'esistenza di una Fratellanza occulta possedente strani poteri sulle forze naturali, non ancora conosciuti dall'umanità ordinaria; una Fratellanza legata da regole che limitano la manifestazione di questi poteri senza proibirli totalmente; e poi proponga, il lettore stesso, qualche saggio, relativamente piccolo ma scientificamente convincente, per poter avere una prova della realtà di una parte almeno di

questi poteri si vedrà subito che è impossibile trovare una prova qualunque che non rassomigli a un qualunque gioco di prestigio. Ma ciò non diminuirà il valore di essa per chi è capace di esaminare più a fondo questi esperimenti.

L'enorme differenza tra i fenomeni occulti che descriverò fra poco e i giochi di prestigio che cercano di imitarli è data dalle loro condizioni completamente dissimili. Il prestigiatore lavora sulla sua scena o in una stanza preparata. I fenomeni più notevoli, ottenuti in presenza di Madame Blavatsky, si manifestarono all'aperto, in luoghi scelti a caso nei boschi o sulle colline. Il prestigiatore è assistito da un certo numero di compari dietro la scena. Madame Blavatsky arrivò straniera a Simla, fu ospite mia e sotto la mia diretta osservazione durante tutto il tempo della sua visita. Il prestigiatore è pagato per poter compiere i suoi giochi d'illusione. Madame Blavatsky, come già dissi, è una donna onorabilissima, sempre pronta a soddisfare i suoi amici, se ne hanno seriamente il desiderio, facendoli assistere a qualche manifestazione di quei poteri il cui acquisto (invece di procurarle denaro) le ha fatto sacrificare tutte le cose che il mondo generalmente apprezza di più — posizione, ecc. — certo molto superiori a quanto un prestigiatore o un impostore possano sognare. Perseguitando Madame Blavatsky con sospetti ingiuriosi, gli oppositori dell'ipotesi occulta dimenticano le leggi del buon senso nell'osservazione di questi fatti.

Al principio del settembre 1880, Madame Blavatsky venne ospite da noi a Simla, e nel corso delle seguenti sei settimane accaddero vari fenomeni che furono l'argomento di discussione di tutta l'India inglese, e crearono un grande eccitamento fra i sostenitori della teoria che dichiarava tali fenomeni un'impostura. Presto potemmo notare come le restrizioni a noi conosciute, che impedivano a Madame Blavatsky nel precedente inverno ad Allahabat di manifestare i suoi poteri maggiori, erano ora meno severe. Un nuovo fenomeno ci fu rivelato che prima non conoscevamo. Modificando in qualche modo la forza impiegata a battere i colpi, Madame Blavatsky potè produrre nell'aria, senza l'intermediario di alcun oggetto materiale, il suono di una piccola campana d'argento o anche lo scampanio di tre o quattro campanelli a note diverse. Avevamo spesso sentito parlare di queste campane, ma non le avevamo mai udite prima. Suonarono la prima volta per noi una sera dopo il pranzo, mentre eravamo ancora seduti a tavola. A più riprese udimmo il suono nell'aria, sopra le nostre teste, ed una volta invece del suono di un singolo campanello, quello scampanio di cui ho parlato. In seguito lo sentii molte e molte volte in diversi luoghi — all'aria libera e nelle case dove Madame Blavatsky andava di tanto in tanto. Come nel caso dei colpi, così anche in questo, qualunque ipotesi che sostenga l'impostura non può reggere se posta di fronte alle varie occasioni e condizioni sotto cui si manifestò. Una tale ipotesi, qui, non avrebbe che una sola e vaga probabilità. Mentre il picchiare di un colpo può generalmente essere ottenuto in diverse maniere — e infatti per essere ben sicuri che non sia prodotto da mezzi ordinari bisogna ritentare l'esperimento spesso e in varie condizioni — il suono di una campana si può conseguire fisicamente soltanto in pochi modi. Bisogna possedere una campana, o qualche altro oggetto del genere che ne renda il suono. Ma, quando siete seduti in una stanza bene illuminata con l'attenzione sveglia, e sentite il suono di una campana al disopra della vostra testa dove non può esservene alcuna, allora quale ipotesi potrà attribuire questo fatto ad un inganno? Il suono può forse essere prodotto da qualche agente o apparecchio fuori, in un'altra stanza? Prima di tutto, nessuno che lo abbia sentito potrà ragionevolmente sostenere questa teoria

perché il suono stesso è incompatibile con tale idea. Esso non è mai molto forte — almeno per quanto l'ho sentito io — ma è sempre notevolmente chiaro e distinto. Se toccate leggermente con un coltello l'orlo di un bicchiere di cristallo, voi ottenete un suono che difficilmente sarà supposto provenire da un'altra stanza ed il suono del campanello occulto è simile, solo più puro e più chiaro, senza alcuna dissonanza. Oltre a questo, come ho detto, l'ho sentito anche all'aria aperta, vibrare in alto nel silenzio della notte. Nelle stanze non veniva sempre dall'alto ma qualche volta anche dal suolo, fra i piedi delle persone che ascoltavano. Una sera eravamo nel salotto di alcuni nostri amici, dai quali avevamo pranzato, e l'esperimento si era già manifestato due o tre volte. Un signore della compagnia tornò nella sala da pranzo, due stanze più in là, per prendere una vaschetta di cristallo con la quale voleva produrre un suono che il campanello occulto doveva ripetere — esperimento a noi familiare. Mentre era solo nella sala da pranzo egli udì vicino a sé la campana, benché Madame Blavatsky fosse rimasta nel salotto. Questo esempio nega chiaramente la teoria, assurda per chi spesso udì i campanelli in molti e vari casi, di qualche apparecchio produttore il suono che Madame Blavatsky portasse con sé. In quanto all'idea di una lega di compari, questa è negata dal fatto che spesso io udii i suoni essendo a passeggio e camminando vicino al *jampan* (portantina) di Madame Blavatsky, senza altri presenti che i portatori.

Il suono delle campane non è semplicemente un esempio per mostrare le qualità delle correnti messe in moto per produrlo. Esso è, in pratica, per gli occultisti, un campanello di richiamo telegrafico. Gli occultisti avanzati, che stabiliscono fra di loro la misteriosa catena magnetica per la quale si comunicano le loro idee, possono produrre questo suono a qualunque distanza nel luogo dove si trova il fratello iniziato del quale vogliono richiamare l'attenzione. Ho sentito molte sere chiamare in questo modo Madame Blavatsky, mentre la nostra piccola comitiva era sola e stava leggendo tranquillamente. Si sentiva a un tratto un leggero rintocco e Madame Blavatsky si alzava e andava in camera sua per ricevere il messaggio che le era stato così annunciato.

Un grazioso esempio del suono così prodotto da un Fratello iniziato lontano, ci fu dato una volta una signora, che era a Simla invitata da alcuni suoi amici, aveva pranzato da noi una sera, quando, circa alle undici, io ricevetti dal suo ospite un biglietto; questo conteneva una lettera ch'egli mi pregava di passare a Madame Blavatsky perché ella lo mandasse con mezzi occulti ad un membro della grande Fratellanza al quale, lui ed io insieme, avevamo scritto. Parlerò in seguito più a lungo di questa corrispondenza. Avevamo tutti un gran desiderio di sapere subito — prima che la signora tornasse alla casa del suo ospite perché gliene portasse notizia — se la lettera poteva essere mandata; ma Madame Blavatsky dichiarò che i suoi poteri non erano sufficienti per riuscirvi. Si trattava ora di sapere se una certa persona, un Fratello non ancora completamente sviluppato che stava vicino a Simla, avrebbe dato l'aiuto necessario. Madame Blavatsky disse che avrebbe tentato di «trovarlo», e prendendo in mano la lettera uscì sulla veranda, dove noi tutti la seguimmo. Appoggiata alla balaustra e guardando l'ampia distesa della vallata di Simla, ella rimase per pochi minuti assolutamente immobile e silenziosa, come del resto stavamo tutti noi; la notte era abbastanza inoltrata perché ogni rumore fosse cessato e il silenzio era perfetto. Improvvisamente nell'aria, davanti a noi, si udì la nota limpida di un campanello occulto. «Benissimo» gridò Madame Blavatsky «egli la prenderà». E infatti, poco dopo, la lettera fu

presa. Ma il fenomeno di questa trasmissione sarà poi fatto comprendere meglio al lettore con altri esempi.

Giungiamo ora ad una serie di incidenti che rivelano con luce ancora maggiore il potere occulto. Ad una mente scientifica la produzione dei suoni, per mezzo di una forza sconosciuta alla scienza ordinaria, dovrebbe provare l'esistenza reale di questo potere con altrettanta certezza quanto il fenomeno più sensazionale del trasporto di oggetti solidi per mezzo di agenti occulti. Il suono può raggiungere il nostro orecchio solo per mezzo di vibrazioni dell'aria, e l'eccitare la più piccola vibrazione d'aria come effetto di un pensiero, sembrerà alla mente comune altrettanto impossibile quanto lo sradicare un albero nella stessa maniera. Eppure vi sono diversi gradi nel meraviglioso, e il sentimento li riconosce anche se la ragione li nega.

Il primo caso del genere, che ora racconterò, non costituisce alcuna prova per un profano. Lo descrivo piuttosto per il lettore che, attraverso le sue esperienze spiritiche o altro, conosce già la possibilità di tali fenomeni e si interessa ad esperimenti che possano far luce sulla loro genesi. Preparato un po' meglio esso sarebbe stato una prova bellissima, ma Madame Blavatsky, lasciata a se stessa, è sempre stata una pessima organizzatrice di queste prove. Assolutamente in antagonismo con un temperamento positivo e incredulo, occupata in tutta la sua vita fra i mistici asiatici a sviluppare le facoltà creative piuttosto che le critiche, ella non può seguire i sospetti complicati con i quali l'osservatore europeo si accinge a studiare il «meraviglioso», nelle sue forme più semplici. Il «meraviglioso» in forme tali da superare la comprensione comune, è stato il nutrimento giornaliero della sua vita per molti anni; è dunque facile capire come, per lei, lo scetticismo geloso con cui la gente ordinaria considera le più piccole manifestazioni delle forze occulte per scoprirvi qualche fessura attraverso la quale far penetrare un sospetto d'inganno, non è meno tedioso e stupido di quanto lo sia, per una persona comune, una credulità troppo facile.

Verso la fine di settembre mia moglie andò con Madame Blavatsky sulla cima di un colle vicino. Erano accompagnate soltanto da un'altra persona; io stesso non ero presente. Mentre stavano là, Madame Blavatsky domandò scherzosamente a mia moglie quale fosse il suo più gran desiderio. Ella rispose a caso, sotto l'impulso del momento «ricevere una missiva da uno dei Fratelli». Madame Blavatsky prese dalla sua tasca un pezzo di carta rosa, non scritto, che era stato strappato da un biglietto ricevuto quel giorno; lo piegò minutamente, lo portò sull'orlo del pendio e lo tenne per pochi momenti fra le sue mani; poi ritornò dicendo che esso era partito. Allora, comunicando per mezzo dei suoi modi occulti, con il Fratello lontano, disse che egli domandava dove mia moglie voleva ricevere la lettera. Prima ella rispose che voleva vederla svolazzare fino al suo grembo, ma dopo aver discusso se questo fosse il modo migliore, fu deciso di trovarla su un certo albero. Qui veramente fu fatto uno sbaglio che può dare adito a sospetti in persone decisamente incredule. Si può supporre che Madame Blavatsky avesse qualche sua ragione per desiderare fosse scelto quell'albero. Per i lettori che condividono questa opinione, nonostante tutto quanto fu detto prima, è necessario ripetere che questa storia non è raccontata come una prova, ma come un semplice incidente.

Sembra che Madame Blavatsky si fosse confusa nella descrizione dell'albero sul quale il Fratello lontano doveva porre la missiva, perché mia moglie, arrampicatasi con qualche difficoltà sul ramo più basso di un tronco nudo e senza foglie non vi trovò nulla. Madame Blavatsky si mise di nuovo in comunicazione con il Fratello e si accorse del suo sbaglio.

Allora mia moglie si arrampicò su un altro albero, un po' distante, che né Madame Blavatsky né l'altra persona presente avevano avvicinato; e cercò fra i rami. Al principio non trovò nulla, ma poi voltando la testa, senza cambiar posizione, vide direttamente in faccia a sé, su un ramo dove un momento prima non c'erano che foglie, un piccolo biglietto rosa. Esso era infilato sul gambo di una foglia, certo appena strappata, perché il gambo era ancora verde e umido e non avvizzito come avrebbe dovuto essere se fosse stato colto qualche tempo prima. Il biglietto conteneva queste poche parole «Mi è stato chiesto di lasciarvi qui una missiva. Che cosa posso fare per voi?». Era firmato con alcuni caratteri tibetani. Il foglio rosa sul quale stava scritto ciò era quello che poco prima Madame Blavatsky aveva preso dalla sua tasca, senza alcun segno.

Come fu trasmesso prima al Fratello che vi scrisse le parole e come fu poi riportato in cima alla collina? Senza parlare del modo misterioso con cui era stato attaccato all'albero. Per quanto io possa formare delle congetture intorno a ciò, sarebbe prematuro esporle nei loro particolari prima di aver approfondito i fatti osservati. E' inutile discutere sul modo in cui sono fatte le ali dei pesci volanti con persone che non credono alla realtà di un pesce volante, e che negano qualunque fenomeno meno garantito dall'ortodossia delle ruote del carro di un Faraone.

Veniamo ora agli avvenimenti di una giornata molto importante. Devo premettere che il giorno innanzi eravamo partiti per una piccola escursione; essa fu veramente una cosa mancata per colpa di alcuni incidenti spiacevoli, ma avrebbe potuto portarci a risultati molto interessanti. Sbagliammo strada andando verso un luogo di cui Madame Blavatsky aveva avuto una descrizione imperfetta, o da lei male compresa, in una conversazione occulta con uno dei fratelli che era allora di passaggio per Simla. Seguendo la strada giusta noi avremmo avuto, quel giorno, la grande fortuna di incontrarlo, perché egli passava una notte in uno di quei vecchi templi tibetani, o luoghi di riposo, come ve ne sono parecchi nell'Himalaya ma che non destano alcun interesse nella cieca apatia degli inglesi comuni. Madame Blavatsky non conosceva Simla e, dal racconto che ella ci fece del luogo dove desiderava andare, noi credemmo riconoscerne un altro. Partimmo, e per molto tempo Madame Blavatsky dichiarò che quella doveva essere la direzione giusta, perché ella sentiva certe correnti. Dopo abbiamo saputo che la strada da noi seguita e quella che avremmo dovuto seguire, coincidevano per un tratto considerevole; ma una leggera divergenza in un dato punto ci condusse in un sistema di sentieri montani completamente sbagliato. Madame Blavatsky perdette la pista, e cercò di tornare indietro; noi, che conoscevamo bene Simla, discutevamo la topografia di quei luoghi per indovinare dove ella avrebbe voluto andare, ma senza alcun risultato. Ci lanciammo giù per il versante di una collina dove Madame Blavatsky affermò di sentire di nuovo la corrente perduta; ma le correnti occulte possono fluire anche dove i viaggiatori non possono passare, e quando noi tentammo la discesa io sapevo che il caso era disperato. Poco dopo la spedizione dovette essere abbandonata e noi tornammo a casa molto delusi.

Perché, potrà domandare qualcuno, il Fratello onnisciente non sentì che Madame Blavatsky sbagliava la strada e non ci diresse su quella giusta? So, per esperienza, che una simile domanda sarà fatta perché la gente non abituata a questi problemi non tiene conto del rapporto dei Fratelli verso investigatori come noi. Questo non era un caso, per esempio, in cui il Fratello fosse ansioso di provare la sua esistenza ad una giuria di intelligenti inglesi. Noi, non iniziati, conosciamo molto poco della vita giornaliera di un adepto in

occultismo, e possiamo dire pochissimo intorno a ciò che veramente occupa la sua attenzione; ma possiamo sapere con certezza che la sua attenzione è costantemente occupata negli interessi del proprio lavoro, e che la curiosità di chi non è regolare studente in occultismo non fa parte di esso. Al contrario, meno poche eccezioni, egli ha la proibizione di soddisfare tale curiosità. Nel caso nostro probabilmente, sarà successo così: Madame Blavatsky aveva percepito, con le sue facoltà occulte, che uno dei suoi illustri amici si trovava nei dintorni, e forse gli chiese subito, per il vivo desiderio di farci una cosa grata, se poteva condurci a vederlo. Probabilmente egli — considerando una tale domanda come un grande astronomo considererebbe la richiesta di un suo amico di portare un gruppo di signore a guardare attraverso il suo telescopio — avrà detto, per far piacere al suo piccolo «fratello» in occultismo, Madame Blavatsky «Bene, accompagnateli se volete; io sarò in tale posto». E poi avrà proseguito il suo lavoro; solo più tardi si sarà ricordato che la visita promessa non era mai stata fatta e forse avrà guardato indietro un momento, con la sua percezione occulta, per vederne il perché.

Insomma, in ogni modo, la prima spedizione fallì. Il giorno dopo, non più con la speranza di trovare il Fratello, ma con quella sempre pronta di veder succedere qualche cosa, combinammo di fare un picnic; e siccome la direzione del giorno prima era sbagliata così ne scegliemmo un'altra, concludendo che quella avrebbe dovuto essere la buona.

Partimmo la mattina seguente all'ora fissata. Dovevamo essere in sei, ma una settima persona si unì a noi al momento della partenza. Dopo una discesa di qualche ora scegliemmo il posto per far colazione, nel bosco vicino ad una cascata d'acqua. Le ceste che avevamo portate con noi furono aperte, ed i servi, come sempre ad un picnic indiano, accesero un fuoco poco distante per fare il tè e il caffè. A questo proposito si scherzò alquanto, vista la mancanza di una tazza e di un piattino per la settima persona che si era unita a noi all'ultimo momento; e qualcuno chiese ridendo a Madame Blavatsky di creare un'altra tazza e un altro piattino. La proposta non era per nulla seria, al principio, ma quando Madame Blavatsky disse che sarebbe stato difficile ma che per soddisfare il nostro desiderio, avrebbe provato, la nostra attenzione, naturalmente, si destò. Madame Blavatsky, come al solito, tenne una conversazione mentale con uno dei Fratelli, poi camminò un poco intorno senza allontanarsi da dove eravamo seduti — o per meglio dire in un raggio di una diecina di passi dalla tovaglia del nostro picnic; io la seguivo da vicino per vedere che cosa succedeva. Ad un tratto ella segnò un punto in terra, e chiamò un signore della comitiva perché venisse con un coltello a scavare. Il luogo scelto era l'orlo di un piccolo pendio coperto di folte erbe e di bassi cespugli. Il signore con il coltello — chiamiamolo X dovendone parlare ancora in seguito — cominciò a strappare questi non senza difficoltà, perché le loro radici erano molto dure e aggrovigliate. Tagliando dunque con il coltello questo intreccio di radici e di terra e ripulendo con le mani il suo piccolo scavo comparve l'orlo di una cosa bianca, quando questa fu completamente liberata vedemmo che era la tazza richiesta. Poi, scavando ancora un poco, fu trovato anche il suo piattino. I due oggetti stavano proprio in mezzo al groviglio delle radici tanto che queste sembravano cresciute intorno ad essi. Poi, quando tornammo sul posto dove era pronta la nostra colazione, potemmo constatare che tazza e piattino erano esattamente eguali nel disegno, i quelli portati con noi per il picnic e che essi formavano con questi un servizio completo per sette persone. Posso anche aggiungere qui, che appena tornata a casa, mia moglie domandò al nostro capo «khitmugar» (servo), quante tazze e piattini avevamo di questo tipo speciale,

perché era un vecchio servizio di cui, nel corso degli anni, alcuni pezzi erano stati rotti; l'uomo rispose subito che ne rimanevano nove tazze. Le ricontammo tutte e trovammo che erano realmente nove senza quella scavata, questa era la decima. Bisogna notare che erano di un tipo speciale, comprate molti anni prima a Londra, e che certamente non ne potevano esistere di eguali a Simla.

L'idea che degli esseri umani, con il semplice esercizio di un potere psichico, possano creare degli oggetti materiali, farà ribellare la gente non abituata a questo genere di cose. Non si renderà l'idea più accettabile dicendo che la tazza ed il piattino erano dei «duplicati» piuttosto che delle creazioni. Il duplicare gli oggetti sembra essere semplicemente un'altra forma di creazione, una creazione secondo un modello. Comunque sia, gli avvenimenti di quella mattina furono esattamente quali li ho descritti; ho anzi accertato la precisa verità di ogni particolare. Se il fenomeno non è stato quello che sembrava — cioè la manifestazione meravigliosa di un potere del quale il mondo scientifico moderno non ha alcuna conoscenza — esso fu certamente una truffa molto bene elaborata. Ma, anche senza tener conto dell'impossibilità morale per Madame Blavatsky di partecipare ad un inganno simile, non si può dar peso ad una tale supposizione. Del resto, per uscire dal dilemma, essa non potrà servire a nessuna persona di comune intelligenza che sia a conoscenza dei fatti o che abbia fede nelle mie affermazioni. La tazza ed il suo piattino furono scavati precisamente nel modo descritto. Se non fossero stati messi lì da un agente occulto, avrebbero dovuto essere sotterrati anteriormente. Ma ho descritto il carattere del suolo dal quale furono estratti; esso non era certo stato toccato per molti anni, a giudicare dalla sua vegetazione. Si potrà obiettare che, da un altro lato del pendio, per mezzo di una specie di tunnel, si avrebbe potuto introdurre tazza e piattino nel luogo dove furono trovati. Ma questa teoria non è materialmente possibile. Se il tunnel fosse stato abbastanza largo per un tale scopo, avrebbe lasciato delle tracce che effettivamente non esistevano e che non poterono essere scoperte neppure in seguito quando si fecero delle ricerche basandosi su questa ipotesi. Ed in verità la teoria di un sotterramento anteriore non può reggere per il fatto che, fra tutte le migliaia di cose che avrebbero potuto venir domandate, la richiesta di una tazza e di un piattino non era prevedibile. Essa fu suggerita dalle stesse circostanze. Se un'altra persona non si fosse unita a noi all'ultimo momento, il numero di tazze e piattini portati dai servi sarebbe stato sufficiente e non avrebbe destato fra noi nessuna attenzione. Erano stati i servi stessi a prendere quelle tazze, fra molte altre che avrebbero potuto scegliere, e gli ospiti non ne sapevano nulla. Se tutto fosse stato inganno avremmo dovuto essere costretti a determinare il luogo *esatto* per il picnic in base ai preparativi anteriori; ma il posto *esatto* sul quale si fermarono i «jampan» delle signore fu scelto da me, insieme a quel signore che ho chiamato X, ed a pochi metri da questo luogo fu trovata la tazza. Lasciando dunque da parte le altre assurdità dell'ipotesi di una frode, quali potevano essere gli agenti impiegati a deporre tazza e piattino nel terreno, e quando avrebbero potuto fare l'operazione? Madame Blavatsky rimase in casa nostra tutta la sera precedente, dal momento in cui fu deciso il picnic, fino a quello della partenza. Il suo unico servo personale, un ragazzo di Bombay che non conosceva Simla, era stato in casa la sera prima ed anche all'ora del risveglio, e di notte lo avevo sentito parlare al mio portatore quando, annoiato per una porta che sbatteva al vento, avevo chiamato i servi perché la chiudessero. Madame Blavatsky, sembra, così svegliata, aveva mandato il suo servo, che dormiva a portata di voce, per informarsi di quanto succedeva. Il Colonnello Olcott, presidente della Società Teosofica, pure nostro

ospite in quell'epoca, era stato con noi tutta la sera dal momento del nostro ritorno dalla mancata spedizione, e fu presente alla nostra partenza. Sarebbe certo stravagante immaginare ch'egli avesse passato la notte facendo quattro o cinque miglia, giù per una difficile discesa, lungo sentieri nascosti della foresta, per sotterrare una tazza ed un piattino di un tipo che forse non si sarebbe neppure scelto, in un luogo dove forse non si sarebbe neppure andati, e tutto ciò per il caso, eccessivamente vago, che potessero servire ad una mistificazione. Un'altra considerazione la meta della nostra passeggiata poteva essere raggiunta per due strade che partivano dai due lati opposti di quel ferro di cavallo formato dalle colline su cui sta Simla. Potevamo liberamente scegliere l'uno o l'altra, e certamente né Madame Blavatsky né il Colonnello Olcott presero parte alla scelta. Se avessimo preso l'altra strada, il luogo dove realmente facemmo il picnic non sarebbe mai stato raggiunto.

L'ipotesi di una frode in questo caso è una sfida al senso comune, in qualsiasi modo essa venga presentata. E questa assurdità aumenterà sempre più man mano che nel mio racconto metterò a confronto questo incidente con altri successi più tardi. Ma non ho ancora finito il racconto di quella famosa mattinata «della tazza».

Il Signore X si trovava spesso in nostra compagnia da una o due settimane, cioè dacché Madame Blavatsky era arrivata. Come parecchi dei nostri amici, anch'egli era molto impressionato da quanto aveva visto alla sua presenza. Era in particolare arrivato alla conclusione, molte volte espressa con calore davanti a me, che la Società Teosofica alla quale Madame Blavatsky era interessata esercitava una grandissima e buona influenza sugli indigeni. Aveva anche dichiarato la sua intenzione di entrare nella Società, come avevo fatto io. Quando la tazza ed il piattino furono trovati, quasi tutti noi presenti, fra i quali pure X, fummo molto impressionati, e durante la conversazione che ne seguì accennammo alla possibilità per il sig. X di essere lì per lì formalmente accettato nella Società. Io non avrei suggerito questo — perché credo di averlo suggerito io — se, da ciò che avevo capito, X non avesse deciso fermamente di entrare nella Società; questo passo, del resto, non implicava alcuna responsabilità, e solamente indicava simpatia per lo studio delle conoscenze occulte ed una generale adesione ad una dottrina filantropica di largo sentimento fraterno verso tutta l'umanità, senza distinzione di razza e di credo. Ho accennato a questo per alcuni piccoli inconvenienti che ne derivarono in seguito.

La proposta di entrare allora formalmente nella Società fu da X approvata ed accettata. Ma qualche documento era richiesto un diploma formale che doveva venir consegnato al nuovo membro dopo la sua iniziazione in alcune piccole forme di riconoscimento adottate dalla Società. Come trovare un diploma? Naturalmente per il nostro gruppo una tale difficoltà doveva servire quale occasione per esercitare ancora i poteri di Madame Blavatsky. Sarebbe riuscita ad ottenere un diploma per mezzo della «magia?». Dopo una conversazione occulta con il Fratello che si era interessato ai nostri avvenimenti, Madame Blavatsky ci disse che il diploma sarebbe arrivato. Ci fece anche la sua descrizione: un rotolo di carta legato con un'enorme quantità di spago, nascosto in mezzo alle foglie di una pianta rampicante. L'avremmo trovato nel bosco nel quale eravamo e tutti potevamo cercarlo, ma X, al quale era destinato, lo avrebbe scoperto. E così fu. Noi tutti cercammo nei bassi cespugli e fra gli alberi, ovunque la nostra fantasia ci spingeva, ma fu X che trovò il rotolo, legato come era stato descritto.

Intanto facemmo colazione. X fu formalmente «iniziato» membro della Società dal Colonnello Olcott, e poi ci muovemmo dal nostro posto trasportandoci più in basso nel bosco dove c'era il piccolo Tempio Tibetano, o casa di riposo, nel quale il Fratello di passaggio per Simla — come ci fu detto — aveva trascorso la notte precedente. Ci divertimmo ad esaminare il piccolo fabbricato all'interno ed all'esterno, «tuffandoci nel buon odore» della espressione di Madame Blavatsky; poi, distesi sull'erba, ci venne desiderio di bere del caffè. Ordinammo ai servi di prepararlo, ma questi ci dissero che tutta la nostra acqua era stata consumata. L'acqua che si trova nei ruscelli intorno a Simla non è potabile, e perciò nei picnic bisogna portare dell'acqua filtrata in bottiglie. Ora i servi ci fecero constatare che tutte le nostre bottiglie erano vuote. L'unica cosa da fare era di mandare qualcuno al caseggiato più vicino, una fabbrica di birra, a circa un miglio di distanza, per chiedere dell'acqua. Scrisi un biglietto a matita ed un «coolie» partì con le bottiglie vuote. Poco tempo dopo il «coolie» tornò, con nostra gran delusione, senza acqua. Nessun europeo era alla fabbrica quel giorno per ricevere il biglietto (era domenica) ed il «coolie» stupidamente se ne era tornato via con le bottiglie vuote sotto il braccio invece di cercare qualcuno che potesse ugualmente fornirgli l'acqua richiesta.

La nostra comitiva si era intanto un po' dispersa. X ed un altro dei signori erano andati a passeggio. Nessuno dei rimasti aspettava qualche nuovo fenomeno, quando improvvisamente Madame Blavatsky si alzò, andò verso le ceste, dodici o venti metri più in là, prese una bottiglia — credo una di quelle che il «coolie» aveva riportato vuote — e tornò fra noi tenendola nelle pieghe del suo vestito. Ridendo ce la mostrò: era piena di acqua. Ecco un tiro da prestigiatore, dirà qualcuno. Certamente, fuorché per le condizioni. Perché un prestigiatore definisce prima la cosa che vuol fare. Nel nostro caso la mancanza d'acqua era imprevedibile quanto la mancanza della tazza e del piattino, il fatto che alla fabbrica di birra non ci fossero quel giorno degli europei e che il «coolie» mandato a prender l'acqua fosse tanto stupido da tornare indietro con le bottiglie vuote, furono incidenti senza i quali non si sarebbe avuto l'occasione di ottenere l'acqua per mezzo occulto. E questi sopravvennero in causa dell'incidente fondamentale, improbabile in se stesso, della nostra insufficienza d'acqua. Che una bottiglia piena fosse stata dimenticata in fondo al cesto non era ammissibile, poiché i servi erano stati rimproverati per la mancanza. Essi avevano vuotato completamente i cesti e noi stessi ci eravamo personalmente accertati che non ne restava una sola goccia. Per di più assaggiai l'acqua della bottiglia di Madame Blavatsky e constatai che non era quella ottenuta con i nostri filtri. Era un'acqua dal gusto terroso, diversa da quella di Simla, ed anche da quella sgradevole ed alterata dell'unico ruscello che attraversava quei boschi.

Come fu portata? Il «come» è naturalmente in tutti questi casi il grande mistero che io so appena spiegare in termini generali. Ma l'impossibilità di comprendere il modo con il quale gli adepti maneggiano la materia, e l'impossibilità di negare il fatto che essi la maneggino in un modo che per la ignoranza occidentale sarebbe miracoloso, sono due cose ben distinte. Spiegabile o non spiegabile, il fatto esiste. Voi non potete negare un fatto perché secondo la luce della vostra mente dovrebbe essere diverso. Ancora meno potrete negare un gruppo di fatti come questi che sto raccontando, opponendovi una quantità di ipotesi stravaganti e contraddittorie. L'incredulo dimentica spesso che lo scetticismo, pur dimostrando qualche volta dell'acutezza, rivela una intelligenza deficiente quando si ostina contro l'evidenza.

Ricordo che quando fu inventato il fonografo, uno scienziato, impiegato al servizio del governo Indiano, mi mandò un articolo da lui stesso scritto appena ricevute le prime notizie sull'invenzione, in cui provava che doveva esservi una mistificazione, perché un tale strumento era scientificamente impossibile.

Egli aveva calcolato le vibrazioni necessarie per riprodurre i suoni, ecc., e aveva molto intelligentemente dedotto che il risultato annunciato non era raggiungibile. Ma quando, a suo tempo, i fonografi furono importati in India, egli continuò a dire che erano impossibili, e che in ogni macchina doveva esservi rinchiuso un uomo, benché non vi fosse posto. Quest'ultima è l'abitudine della gente presuntuosa che supera le difficoltà prodotte dai fenomeni occulti negandone l'esistenza anche di fronte all'esperienza di migliaia di persone, ed alla testimonianza dei libri che essa non legge.

Devo aggiungere qui che X cambiò poi le sue idee sul fenomeno della tazza e del piattino, e dubitò della sua prova scientifica opponendovi la teoria del tunnel scavato nella collina di cui ho già parlato e discusso più sopra. Accenno al cambiamento di X, che del resto non muta alcuna delle circostanze raccontate, semplicemente perché se qualcuno è già a conoscenza dei fenomeni di Simla, non possa credere che io tenga molto a nascondere questo voltafaccia. Veramente le convinzioni alle quali io stesso sono ora definitivamente arrivato sono frutto di molte esperienze accumulate che ho ancora da raccontare, e non mi sarebbe possibile dire quanto devo a ciascuna di esse, particolarmente, per questa mia certezza nel potere occulto.

La sera stessa del fenomeno «della tazza» accadde un fatto che fu poi vivamente discusso in tutti i giornali anglo-indiani: il celebre «incidente della spilla». Fu descritto allora in una breve relazione destinata alla pubblicazione e firmata dalle nove persone che ne erano state testimoni. Presenterò il rapporto stesso al lettore, ma siccome dai commenti che suscitò, esso fu giudicato insufficiente, racconterò prima più completamente il fatto per dare, un'idea più esatta. Potrò anche liberamente servirmi dei nomi poiché erano tutti annessi al documento pubblicato.

Mia moglie ed io, con i nostri ospiti, andammo una sera a pranzo sulla collina da Mr. e Mrs. Hume, come era stato convenuto. Eravamo in undici intorno ad un tavolo rotondo; Madame Blavatsky, seduta vicino al padrone di casa, era stanca e depressa e insolitamente silenziosa. Durante la prima parte del pranzo ella non aveva quasi detto una parola, e Mr. Hume chiacchierava specialmente con l'altra sua vicina. E' uso comune, nei pranzi indiani, di mettere davanti ad ogni invitato un piccolo scaldapiatti in metallo con dell'acqua calda, sul quale si posa il piatto mentre si sta mangiando. Questi scaldapiatti erano usati anche la sera di cui parlo e, fra una portata e l'altra, Madame Blavatsky si scaldava distrattamente le mani sopra il suo. Avevamo spesso notato che la manifestazione dei colpi e dei suoni di campanelli era più facile e l'effetto ne era maggiore, quando Madame Blavatsky si era scaldate le mani in questo modo; perciò qualcuno, vedendola occupata così, le fece qualche domanda alludendo indirettamente ai fenomeni. Io ero ben lontano dall'aspettarmi qualcosa di straordinario quella sera, e Madame Blavatsky pure non aveva nessuna intenzione di fare degli esperimenti o di aspettarne dai Fratelli. Così, semplicemente per scherzo, quando le fu domandato perché si scaldava le mani, ella ci disse di fare anche noi tutti altrettanto per vedere che cosa sarebbe successo. Alcuni dei presenti lo fecero realmente, e ci fu uno

scambio di parole scherzose. Dopo un po' Mrs. Hume ridendo, sollevò le sue mani e disse «Ma io ho scaldato le mie mani, e dunque?...». Ora Madame Blavatsky, come ho detto, non era per nulla disposta a manifestazioni occulte, ma seppi poi che giusto in quel momento, o poco prima, ella si accorse improvvisamente, per mezzo di quelle sue facoltà occulte di cui l'umanità in generale non ha conoscenza, che uno dei Fratelli era presente nel suo «corpo astrale», invisibile a tutti noi. Ella agì, in seguito, secondo le sue indicazioni, ma naturalmente nessuno di noi sapeva allora che ella stava subendo una influenza estranea. Il fatto esternamente apparve così quando Mrs. Hume disse quelle parole e rise, Madame Blavatsky tese la sua mano oltre la persona che stava seduta fra lei e Mrs. Hume e prendendo la mano di quest'ultima disse «Ebbene, desiderate qualcosa di speciale?» Non so ripetere ora le frasi precise né quale fu la risposta di Mrs. Hume prima di aver compreso esattamente la situazione, questa, però, fu chiarita subito, e qualcuno dei presenti, afferrandola per primo, esclamò «Pensate a qualcosa che desiderate vi sia portato, qualche cosa che desiderate non per soli motivi mondani; non potreste pensare a qualcosa molto difficile da ottenere?» Simili frasi furono le uniche scambiate nel breve intervallo fra la prima osservazione di Mrs. Hume di essersi scaldata le mani e la sua indicazione della cosa prescelta. Ella disse che aveva pensato. Che cos'era? Una vecchia spilla che sua madre le aveva dato molti anni fa e che ella aveva perduto.

Quando poi si parlò di questa spilla, ritrovata, come si vedrà, con mezzi occulti, la gente in generale disse «Naturalmente Madame Blavatsky diresse la conversazione verso quella cosa particolare che aveva deciso di produrre». Io ho riportato qui *tutta* la conversazione avvenuta prima che la spilla fosse nominata. Non ci fu, prima, nessun accenno a questa spilla od a cose del genere, e cinque minuti prima nessuno dei presenti poteva immaginare che un fenomeno dovesse prodursi. Mrs. Hume, mentre ripassava nella mente gli oggetti da chiedere, non pronunciò parola che indicasse la direzione dei suoi pensieri.

Da questo punto il rapporto allora pubblicato è abbastanza chiaro e completo perché il lettore ne possa afferrare tutti i particolari ; perciò lo riporto integralmente:

«Domenica, 3 ottobre, nella casa di Mr. Hume a Simla erano a pranzo Mr. e Mrs. Hume, Mr. e Mrs. Sinnet, Mrs. Gordon, Mr. F. Hogg, Capitano P. J. Maitland, Mr. Beatson, Mr. Davidson, Colonnello Olcott e Madame Blavatsky. Avendo molti dei presenti, in questi ultimi tempi, assistito a parecchi avvenimenti notevoli in presenza di Madame Blavatsky, la conversazione si aggirava intorno a fenomeni occulti, e Madame Blavatsky domandò a Mrs Hume se aveva qualche suo particolare desiderio. Mrs. Hume sul principio esitò, ma poi disse che avrebbe desiderato molto ricevere una cosa, un piccolo oggetto di gioielleria che ella aveva una volta posseduto ma che un'altra persona, alla quale lo aveva dato, aveva perduto. Madame Blavatsky allora le disse che se avesse potuto fissarne molto chiaramente l'immagine nella mente, ella, Madame Blavatsky, avrebbe cercato di procurarlo. Mrs. Hume ricordava perfettamente l'oggetto, e lo descrisse come una spilla antiquata, cerchiata di perle, chiusa davanti con un vetro e fatta in modo da poter contenere dei capelli nel rovescio. A richiesta, ne fece anche uno schizzo sommario. Madame Blavatsky allora avvolsse una moneta, che teneva appesa alla catena del suo orologio, in due cartine da sigaretta e la mise nel suo vestito dicendo che sperava ottenere la spilla entro la serata. Alla fine del pranzo ella avvertì Mr. Hume che la carta intorno alla moneta se n'era andata. Un po' più tardi, nel salotto, disse che la spilla non sarebbe stata portata in casa, ma che si avrebbe dovuto cercarla nel giardino, ed allora, essendo tutti usciti per accompagnarla, disse di avere, per chiaroveggenza, visto cadere la

spilla in una aiuola di fiori a forma di stella. Mr. Hume insegnò la strada verso un'aiuola in una parte lontana del giardino. Fu fatta una lunga accurata ricerca con le lanterne e finalmente Mrs. Sinnett trovò tra le foglie un piccolo involto di carta, formato da due foglietti da sigaretta. Immediatamente aperto vi si trovò la spilla che corrispondeva esattamente alla descrizione data e che Mrs. Hume identificò con quella perduta. All'infuori di Mr. e di Mrs. fiume, nessuno della compagnia aveva mai visto la spilla o ne aveva sentito parlare. Mr. Hume non ci pensava più da anni. Mrs. Hume non ne aveva parlato ad alcuno dacché se ne era separata e per molto tempo non vi aveva pensato. Ella stessa affermò, dopo averla ritrovata, che soltanto quando Madame Blavatsky le domandò se desiderava qualche cosa, il ricordo della spilla, dono di sua madre, le era balenato alla mente.

Mrs. Hume non è spiritista, e fino allora non aveva creduto ai fenomeni occulti né ai poteri di Madame Blavatsky. Tutti i presenti furono convinti che l'avvenimento era assolutamente inattuabile quale prova della possibilità e della verità dei fenomeni occulti. La spilla è senza dubbio quella perduta da Mrs. Hume.

Anche supposto che l'oggetto fosse passato in modo naturale nelle mani di Madame Blavatsky — cosa praticamente impossibile perché fu perduto molto tempo prima che Mrs. Nume sentisse parlare di Madame Blavatsky, — esso non aveva alcun contrassegno che ne indicasse l'antico proprietario, e in ogni modo nessuno avrebbe potuto prevedere che esso sarebbe stato richiesto, poiché Mrs. Hume stessa non ci pensava più.

Questo resoconto, letto ai presenti, è firmato da:

A.O. HUME	ALICE GORDON
M A. FIUME	PI. MATLIAND
FRED. R. HOGG	WM. DAVIDSON
A.P. SINNETT	STUART BEATSON.
PATIENCE SINNETT	

E' inutile dire che quando questo racconto fu pubblicato, le nove persone citate furono assalite da torrenti di ridicolo; questo però non modificò minimamente la loro convinzione nel ritenere l'incidente una prova assolutamente conclusiva della realtà del potere occulto, e le loro firme lo attestano. Un diluvio di critiche, più o meno imbecilli, fu diretto a provare che tutto l'avvenimento doveva essere una mistificazione; e molte persone in India sono ancora oggi convinte che Mrs. Hume fu indotta abilmente a chiedere quest'oggetto speciale da una lunga conversazione preliminare con Madame Blavatsky, la quale era venuta apposta in quella casa per produrre quel fatto. Un'altra ferma opinione in una certa parte del pubblico indiano è che la spilla, data da Mrs. Hume a sua figlia e che sua figlia aveva perduta, deve essere stata presa a questa ultima quando in viaggio per l'Inghilterra, un anno prima, era passata da Bombay dove allora abitava Madame Blavatsky. La testimonianza della giovane signora di aver perduto la spilla prima di andare a Bombay e vedervi Madame Blavatsky, è un aspetto della cosa che gli inventori di questa ipotesi non si curano di investigare. E considerando il fatto, che la figlia di Mrs. Hume abbia posseduto la spilla e che abbia visto una volta Madame Blavatsky a Bombay, come tanto «sospetto» da negare la veracità dell'avvenimento descritto, essi non cercano neppure — come ho potuto accorgermi — di rendere coerenti i loro sospetti e di confrontarli con le reali circostanze. Ma nessuna precauzione per evitare la minima possibilità d'imbroglio nella presentazione dei fatti occulti, è sufficiente ad escludere le insinuazioni di coloro che per combattere un'idea nuova si servono di qualunque argomento, anche illogico.

In quanto ai testimoni oculari di questo fenomeno, le condizioni del quale erano veramente perfette, essi, parlando delle obiezioni che il pubblico avrebbe certo mosse quando la storia sarebbe stata raccontata, non prevedero nessuna di quelle che effettivamente sorsero, cioè la teoria della conversazione preliminare e la teoria che Mrs. Hume avesse dato la spilla a Madame Blavatsky. Essi sapevano bene che non vi era stata nessuna conversazione anteriore per preparare il fatto, che l'idea di chiedere qualcosa sorse all'improvviso e che quasi subito dopo fu nominata la spilla. Non poteva neppure venir loro in mente che Mrs. Hume avesse inconsciamente contribuito alla produzione del fenomeno e che qualcuno potesse credere questo, chiudendo così sciocamente gli occhi sulle circostanze più importanti per concentrare l'attenzione su una di importanza minima. Come dice il rapporto stesso, anche supponendo, ciò che è praticamente impossibile, che la spilla sia passata nelle mani di Madame Blavatsky in un modo naturale, ella non poteva prevedere che sarebbe stata richiesta.

I testimoni poterono unicamente supporre che il pubblico, non convinto della possibilità di tale incidente, li avrebbe sospettati di presentare male i fatti e di omettere quelli che, all'occhio penetrante dei critici, avrebbero potuto rovesciare il significato di tutto l'insieme, oppure che Mrs. Hume fosse considerata una complice. Ora, quest'ultima supposizione, che forse il lettore europeo potrà formulare, destò fra le persone presenti un vivo senso di comicità. Noi tutti sapevamo benissimo Mrs. Hume moralmente incapace di una tale congiura e dell'azione sleale che essa implicava.

Avevamo anzi discusso, in un certo momento, fino a che punto le condizioni del fenomeno fossero soddisfacenti. Spesso i fenomeni di Madame Blavatsky si erano presentati imperfetti avendo noi trascurato delle condizioni che ci sembravano senza importanza. In questa occasione quindi uno dei nostri amici suggerì, quando ci alzammo da tavola, che, prima di procedere oltre, tutti i presenti giudicassero se le circostanze di questo ricupero della spilla avrebbero potuto stabilire una prova soddisfacente della azione occulta. Noi rivedemmo accuratamente il modo in cui la situazione si era svolta fino allora, e tutti arrivammo alla conclusione che la prova sarebbe stata assolutamente perfetta e che in questa occasione non c'era nessun punto debole. Solo allora Madame Blavatsky disse che la spilla sarebbe stata portata in giardino e che si sarebbe dovuto uscire per cercarla.

Per coloro che avevano già osservato alcuni dei precedenti fenomeni da me descritti vi è un'altra circostanza interessante: la spilla, come ho detto più sopra, fu trovata racchiusa fra due cartine da sigaretta; esaminandole in piena luce fu osservato che esse portavano ancora l'impronta della moneta appesa alla catena di Madame Blavatsky che esse avevano tenuta avvolta prima della loro sparizione. Le persone che avevano già superato la prima grande difficoltà di credere possibile il trasporto di oggetti materiali per mezzo di forze occulte, le riconobbero così per quelle che avevano viste prima durante il pranzo.

Il trasporto occulto degli oggetti a distanza, non essendo «magia» nel senso occidentale della parola, potrà essere spiegato maggiormente anche al lettore ordinario per il quale il modo di impiegare tali forze deve però rimanere completamente misterioso. Non si può pretendere naturalmente che le correnti usate a questo scopo trasmettano i corpi nella loro forma di materia solida, conosciuta ai nostri sensi. Si suppone che il corpo sia prima disintegrato ed affidato alle correnti in particelle infinitamente piccole, e poi nuovamente reintegrato arrivando a destinazione. Nel caso della spilla, la prima cosa deve esser stata di trovarla. Questo però era semplicemente un caso di chiaroveggenza — perché si poteva

ritrovarne la traccia nella persona stessa che l'aveva posseduta — e nessuna chiaroveggenza conosciuta al mondo occidentale può paragonarsi nella sua vivida intensità alla chiaroveggenza di un adepto in occultismo. Trovato il suo nascondiglio deve essere entrato in gioco il processo della disintegrazione, e l'oggetto deve essere stato portato così nel posto che l'adepto, il quale se ne occupava, aveva scelto. Il compito delle cartine da sigaretta in ciò sarebbe stato questo, per poter ritrovare la spilla era necessario mantenere un collegamento occulto con Madame Blavatsky. Quei foglietti, che ella portava sempre addosso, erano talmente impregnati del suo magnetismo che lasciarono dietro a sé quasi una scia quando il Fratello glieli tolse e per mezzo di questa scia la spilla raggiunse il posto stabilito.

Magnetizzando così queste cartine da sigarette col tenerle sempre presso a sé, Madame Blavatsky poteva fare un piccolo esperimento che sempre convinse tutte le persone presenti. Però anche qui la somiglianza di esso con un gioco di prestigio sviò la giusta comprensione delle persone comuni che ne lessero il rapporto nei giornali. Le tre lettere qui riportate, che apparvero nel *Pioneer* del 23 ottobre, potranno molto chiaramente esporre il fatto:

“Signore, — Il resoconto della scoperta della spilla di Mrs. Hume ha provocato parecchie lettere e ha destato molte domande; ad esse risponderò un'altra volta, ma credo ora che il mio primo dovere sia di portare una nuova testimonianza dei poteri occulti posseduti da Madame Blavatsky. Presentandoci così davanti al pubblico dobbiamo essere preparati ad affrontare il ridicolo, il quale però è un'arma che noi, consci del valore di queste cose, possiamo facilmente disprezzare. Giovedì scorso verso le dieci e mezza, io stavo conversando con Madame Blavatsky nella sua stanza, e le domandai incidentalmente, se avrebbe potuto mandarmi qualcosa per mezzo occulto a casa mia, al mio ritorno. Ella mi rispose di no; e mi spiegò un poco le leggi sotto le quali ella opera e fra l'altro disse che doveva conoscere il luogo ed esserci stata — se possibile, di recente — per potervi formare una corrente magnetica. Allora si rammentò di essere stata in qualche posto nella mattinata stessa e dopo un momento di riflessione, si ricordò quale era la casa da lei visitata.[¶] Mi disse che avrebbe potuto mandarvi una sigaretta, se io volevo andare *subito* a verificare il fatto. Io, naturalmente, acconsentii. Avevo già visto fare un'altra volta da lei una cosa simile; e la ragione per la quale ella manda delle *sigarette* è che avendo sempre addosso carta e tabacco, questi sono potentemente magnetizzati e perciò rispondono più facilmente al suo potere. Questo potere, ella lo afferma esplicitamente, non è soprannaturale, ma è la semplice manifestazione di leggi a noi sconosciute. Continuo la mia storia. Ella prese una cartina da sigarette e lentamente ne strappò un angolo a zig zag, mentre io non perdevo d'occhio le sue mani. Poi mi diede l'angolo che io misi immediatamente in una busta e che, lo possa giurare, non mi abbandonò un solo momento. Con il resto della carta fece una sigaretta. Allora mi disse che avrebbe tentato un esperimento, il quale forse non sarebbe riuscito; ma questo non avrebbe avuto importanza trattandosi di me. Mise la sigaretta nel fuoco ed io la vidi bruciare, non c'è alcun dubbio in ciò.

Andai subito alla casa designata non molto sicura di trovarvi, nel posto predetto, la parto mancante di quella cartina da sigaretta che avevo con me. Eppure c'era; e alla presenza del Signor O' M. e di sua moglie disfecì la sigaretta e trovai che il mio angolo vi si adattava perfettamente. Sarebbe inutile esporre una teoria intorno a questi fenomeni e non sarebbe ragionevole pretendere che la gente possa essere convinta se per propria esperienza non conosce la possibilità di tali meraviglie. Quanto si può chiedere o pretendere è che alcuni dei membri più intelligenti del

[¶] La casa dove fu trovata la sigaretta era quella del Signor O' Meara. Egli permette volentieri che questo venga pubblicato.

consorzio umano vengano spinti così ad esaminare quella massa di prove evidenti dei fenomeni ovunque accumulati in Europa e in America. E' peccato che la maggioranza debba quasi completamente ignorare tali fatti; chiunque visiti l'Inghilterra potrà convincersi della loro realtà.

«ALICE GORDON»

«Signore — mi fu chiesto di dare un resoconto intorno a certi fatti avvenuti in mia presenza il 13 corr. La sera di quel giorno stavo seduto solo con Madame Blavatsky e il Colonnello Olcott nel salotto della casa di Mr. Sinnett a Simla. Dopo aver parlato di varie cose, Madame Blavatsky disse che avrebbe voluto provare un esperimento nel modo suggeritole da Mr. Sinnett. Prese perciò due cartine da sigaretta dalla sua tasca e segnò con la matita, su ciascuna, un certo numero di linee parallele. Poi strappò una parte dei foglietti, perpendicolarmente alle linee segnate, me li consegnò. Durante questo tempo Madame Blavatsky era seduta vicino a me ed io osservavo con molta attenzione il suo procedimento, avendo, le sue mani a solo mezzo metro dai miei occhi. Ella non mi permise di segnare né di strappare i foglietti, dicendo che se fossero toccati da altri si impregnerebbero del loro magnetismo il quale neutralizzerebbe il suo. Però i pezzetti strappati furono immediatamente consegnati a me e non fu assolutamente possibile alcuna sostituzione di altri foglietti per mezzo di destrezza di mano. L'autenticità del seguente fenomeno si basa su questo punto; i pezzetti di carta strappati rimasero chiusi nella mia mano sinistra fino alla fine dell'esperimento. Con i due pezzi più grandi Madame Blavatsky fece due sigarette, dandomi da tenere la prima mentre stava facendo la seconda; io osservai molto attentamente la sigaretta che avevo in mano per poterla riconoscere poi.

Terminate le sigarette Madame Blavatsky si alzò e le prese fra le mani che strofinò una contro l'altra. Dopo circa venti o trenta secondi il fruscio della carta, chiaramente udibile in principio, cessò. Ella disse allora «La corrente^f passa in questa parte della stanza ed io posso mandarle soltanto qui vicino». Un momento dopo ella disse che una era caduta sul pianoforte e l'altra vicino ad una mensola. Essendo io seduto sul sofà con le spalle verso il muro, il pianoforte mi stava di fronte e la mensola, che reggeva alcuni oggetti di porcellana, stava alla mia destra fra il piano e la porta. Erano tutti e due bene in vista nella stanza piuttosto stretta. Il pianoforte era coperto da molti libri di musica e fra questi Madame Blavatsky pensava poter trovare la sigaretta. Io stesso tolsi tutti i libri, uno a uno ma non c'era nulla. Allora aprii il piano e vidi una sigaretta su una piccola assicella interna. La presi e la riconobbi subito per quella che avevo tenuto in mano. L'altra fu ritrovata sulla mensola in una coppa chiusa. Le due sigarette avevano ancora il lembo umido dove era stato bagnato per chiuderle. Io portai le sigarette sul tavolo senza permettere a Madame Blavatsky o al Colonnello Olcott di toccarle né di vederle. Avendole disfatte e spianate trovai che gli orli strappati, frastagliati, si adattavano perfettamente a quei pezzi che avevo sempre tenuto in mano. Anche i segni della matita corrispondevano con esattezza. Si doveva convenire perciò che essi erano gli stessi foglietti, strappati sotto i miei occhi. Essi sono ancora in mio possesso. Devo aggiungere che il Colonnello Olcott era seduto vicino a me voltando le spalle a Madame Blavatsky, e che non si mosse fino alla fine.

«P.J. MAITLAND, *Capitano*»

(*) La teoria è che la corrente di quanto può essere solo chiamato magnetismo trasporta gli oggetti, anteriormente disintegrati dalla stessa forza, a qualunque distanza e nonostante l'intervento di qualunque quantità di materia.

«Signore — vista la corrispondenza che riempie le colonne del vostro giornale intorno alle recenti manifestazioni di Madame Blavatsky, penso che il racconto di un fatto sorprendente, successo la settimana scorsa in mia presenza, potrà riuscire interessante ai vostri lettori. Ebbi occasione di fare una visita a Madame Blavatsky e nel corso di essa ella strappò un angolo di una cartina da sigaretta e mi disse di tenerlo; ciò che feci. Con il resto della carta ella preparò una sigaretta nel solito modo e in pochi momenti la fece sparire dalle sue mani. Eravamo allora in salotto. Domandai se quella sigaretta avrebbe potuto essere recuperata e dopo una breve pausa Madame Blavatsky mi invitò ad accompagnarla nella stanza da pranzo, dove la sigaretta sarebbe stata trovata in cima alla tenda di una finestra. Per mezzo di un tavolo e di una sedia sovrapposti riuscii con qualche difficoltà ad arrivarvi; la sigaretta era nel posto indicato. Aprii la sigaretta e trovai che la carta corrispondeva perfettamente a quella che avevo visto pochi minuti prima in salotto. Cioè che l'angolo tenuto presso di me si adattava esattamente all'orlo frastagliato della carta strappata, nella quale era stato avvolto il tabacco. Per conto mio la prova era soddisfacente al massimo grado. Mi astengo dall'esprimere la mia opinione intorno alle cause che produssero tale effetto, essendo certo che i lettori interessati in questi fenomeni preferiranno esercitare il proprio giudizio. Io vi do solamente una semplice esposizione di quanto vidi. Mi permetto di aggiungere che non sono un membro della Società Teosofica, né, per quanto io sappia sono favorevole alle scienze occulte, pur avendo profonda simpatia per gli scopi della Società presieduta dal Colonnello Olcott.

«CHARLES FRANCIS MASSY»

Naturalmente chiunque sia familiare con i giuochi di prestigio saprà che una persona dotata di destrezza di mano può perfettamente imitare una cosa simile. Sovrapponete due pezzi di carta e strappate un angolo a tutti e due insieme, così che l'orlo frastagliato ne sia uguale. Con uno dei pezzi fate una sigaretta e la mettete nel luogo dove alla fine dovrà essere trovata. Poi tenete l'altro pezzo sotto a quello che strappate in presenza dello spettatore, fate scivolare nelle sue mani uno degli angoli anteriormente preparati invece di quello che avete strappato in sua presenza; arrotolate la vostra sigaretta con l'altra parte del pezzo originale e disponete di questa come volete; poi fate che la sigaretta preparata venga trovata. Altre variazioni di questo sistema possono essere immaginate, ed è inutile far osservare alle persone che non l'hanno visto esse stesse che Madame Blavatsky non opera come un prestigiatore, lo spettatore dotato di ordinario buon senso non potrà mai minimamente dubitare che l'angolo di carta datogli non sia effettivamente quello strappato in sua presenza, e questa certezza può essere rinforzata, se necessario, dalle linee a matita segnate sotto i suoi occhi. Però, quantunque incline a considerare il piccolo fenomeno della sigaretta come «sospetto», le persone più intelligenti fra quelle che vi hanno assistito ne sono sempre state convinte. Ma in qualunque fenomeno la stupidità dell'osservatore sarà un ostacolo perenne alla sua comprensione, per quanto le prove possano essere perfette.

Capisco meglio oggi questo, che ai tempi di cui parlo. Allora io mi affannavo a preparare degli esperimenti, completi in ogni dettaglio, e che non potessero lasciar passare il minimo sospetto di impostura. Era un lavoro arduo, al principio, perché Madame Blavatsky era una sperimentatrice intrattabile ed eccitabile, e nei fenomeni più importanti ella era solo uno strumento passivo e ricettivo dei Fratelli. E mi sembrava perfino che gli stessi Fratelli non conoscessero esattamente le condizioni di spirito con le quali le persone di educazione europea si avvicinano a tali miracoli, e che quindi essi non comprendessero la necessità di dare delle prove perfette ed inattaccabili fin nei più minuti particolari.

Sapevo naturalmente che essi non ci tenevano affatto a convincere di qualsiasi cosa il mondo; ma pure essi aiutavano spesso Madame Blavatsky a produrre dei fenomeni per il solo scopo di impressionare la mente del pubblico; e mi sembrava che in queste occasioni avrebbero potuto fare le cose in modo da non lasciar possibile alcun sospetto di inganno.

Un giorno, quindi, domandai a Madame Blavatsky se, scrivendo io una lettera ad uno dei Fratelli per spiegare le mie idee, ella avrebbe potuto farla recapitare. Io temevo che questo fosse impossibile perché sapevo quanto erano generalmente inaccessibili i Fratelli; ma siccome ella rispose che avrebbe tentato, io scrissi la lettera, indirizzandola al «Fratello Sconosciuto», e gliela diedi per vedere quale ne sarebbe stato il risultato. Fu una felice ispirazione che mi spinse a ciò, perché questo semplice principio diede origine alla corrispondenza più interessante che io abbia mai avuto in vita mia; corrispondenza che fortunatamente promette di continuare e che — più di qualunque esperienza dei fenomeni dei quali non ho neppure ancora descritto tutte le meraviglie — è la ragione per cui questo piccolo libro venne all'esistenza.

Quando scrissi quella lettera avevo in mente un'idea speciale, cioè che fra tutte le prove dei fenomeni più desiderabili la migliore sarebbe stata di ottenere, alla nostra presenza, in India, una copia del *Times* di Londra del giorno stesso. Con una tale prova in mano, pensavo, avrei potuto convertire ogni persona di Simla capace di connettere due idee, e farla credere nella possibilità di raggiungere per mezzo occulto dei risultati fisici, al di là del controllo della scienza ordinaria. Mi dispiace di non aver conservato una copia della mia lettera stessa né di quelle successive da me scritte perché avrebbero servito a comprendere meglio le risposte; ma allora io non prevedevo lo sviluppo di questa corrispondenza e, dopo tutto, l'interesse principale sta esclusivamente nelle lettere che io ricevetti, solo in minima parte in quelle da me spedite.

Un giorno o due passarono senza che avessi notizie della mia lettera, ma poi Madame Blavatsky mi informò che avrei avuto una risposta. Seppi più tardi che al principio ella non era stata capace di trovare un Fratello disposto a ricevere la missiva. Coloro ai quali si era rivolta prima rifiutarono di occuparsene. Finalmente il suo telegrafo psichico le portò una risposta favorevole da parte di uno dei Fratelli con il quale da parecchio tempo non era in comunicazione. Egli avrebbe preso la lettera ed avrebbe risposto.

Sentendo ciò mi pentii di non aver scritto più a lungo e di non aver spiegato meglio il mio punto di vista intorno alla concessione richiesta. Scrissi perciò di nuovo, senza aspettare la prima risposta.

Una o due sere più tardi trovai sul mio scrittoio la prima lettera del mio nuovo corrispondente. Più avanti seppi che egli era nativo del Punjab e che, fin dalla prima infanzia, era stato attirato dagli studi occulti. Ancora ragazzo venne mandato in Europa, con l'intervento di un suo parente, occultista, per essere istruito nelle scienze occidentali, e dopo di ciò fu completamente iniziato alle più vaste conoscenze dell'Oriente. Dall'orgoglioso punto di vista europeo, questo sembrerà uno strano capovolgimento del giusto ordine delle cose; ma è inutile fermarci ora su queste considerazioni.

Io conosco il mio corrispondente sotto il nome di Koot Hoomi Lai Sing. Questo è il suo «nome mistico tibetano». A quanto sembra, gli occultisti prendono un nuovo nome al momento della loro iniziazione, uso che, senza dubbio, ha dato origine a pratiche simili ancora oggi esistenti in alcune cerimonie della Chiesa Cattolica Romana.

La lettera che ricevetti cominciava, in *medias res*, trattando del fenomeno da me proposto. Koot Hoomi mi scriveva «Appunto perché la prova del giornale di Londra chiuderebbe la bocca a tutti gli scettici, non è possibile. Visto sotto qualunque aspetto il mondo è ancora nel suo primo stadio di affrancamento... e perciò non ancora preparato. Certo noi lavoriamo con mezzi e leggi naturali, non soprannaturali. Ma da un lato vi è la scienza, che allo stato attuale non sarebbe capace di spiegare le meraviglie operate in nome suo, e dall'altro le masse ignoranti che considererebbero il fenomeno come un miracolo, perciò tutti coloro che fossero testimoni all'avvenimento perderebbero facilmente il proprio equilibrio, ed il risultato ne sarebbe disastroso. Credetemi, questo succederebbe specialmente a voi, che ne avete formulato l'idea, ed a quella donna devota che così follemente si slancia attraverso la porta aperta verso la notorietà. Questa porta, benché aperta da una mano amica quale la vostra, si rivelerebbe presto un'insidia per lei — ed un'insidia funesta. E questo non è certamente il vostro desiderio... Se noi vi contentassimo, sapete voi realmente quali sarebbero le conseguenze del vostro successo? L'ombra inesorabile che segue ogni innovazione umana è sempre in cammino, ma pochi sono consci del suo avvicinarsi e del suo pericolo. Che cosa possono aspettarsi dunque coloro che vorrebbero offrire al mondo una cosa nuova, se questa verrà attribuita dall'ignoranza comune a quelle forze oscure nelle quali due terzi dell'Umanità crede ancora, e teme?... Il successo di un tentativo, come questo, da voi proposto, deve essere calcolato e basato su una profonda conoscenza della gente che vi sta intorno. L'attitudine che il popolo prende di fronte a questioni tanto profonde e misteriose da far fremere la mente umana — come i poteri divini nell'uomo e le possibilità inerenti alla Natura — dipende dalle sue condizioni sociali e morali. Quanti fra i vostri amici, anche dei migliori, e fra tutti coloro che vi circondano si interessano seriamente a questi problemi astrusi? Potreste contarli sulle dita di una mano. La vostra razza si gloria di aver liberato in questo secolo il genio che per tanto tempo era stato imprigionato nella strettezza del dogmatismo e della intolleranza — il genio della conoscenza, della saggezza e del libero pensiero. Essa sostiene che il pregiudizio ignorante e la bigotteria religiosa, imbottigliati come il cattivo *dijn* delle favole antiche e sigillati dai Salomoni della scienza, rimarranno sempre in fondo al mare e non potranno mai più venire a galla per dominare il mondo come nei tempi passati, in poche parole che la mente pubblica è libera e pronta sempre ad accettare qualunque verità dimostrata. Ma è veramente così, mio rispettabile amico? La scienza sperimentale non data soltanto dal 1662, quando Bacone, Robert Boyle ed il Vescovo di Chester trasformarono per atto regale il «collegio invisibile» in una società di ricerche sperimentali. Molti anni prima che la «Royal Society» diventasse una realtà sul piano del «Disegno Profetico», gli uomini di tutte le generazioni erano stati spinti da un'innata aspirazione verso l'occulto, da un amore appassionato per la Natura e dal suo studio, a scoprire ed a scandagliare i suoi segreti più profondi. *Roma ante Romolus fuit*, è un assioma insegnato nelle vostre scuole inglesi... Il *Vril* della *Razza dell'avvenire* era di proprietà comune in razze ora estinte. Com'è oggi messa in dubbio l'esistenza stessa dei nostri giganteschi antenati — quantunque negli Himavats, in territorio vostro, noi abbiamo una grotta piena di scheletri di questi giganti — e le loro forme enormi sono inevitabilmente guardate quali capricci isolati della Natura, così pure il *vril*, o *akas* come noi lo chiamiamo, è considerato quale un'impossibilità, quale un mito. E senza una profonda conoscenza dell'*akas*, delle sue combinazioni e proprietà, come può la scienza sperare di comprendere tali fenomeni? Non

dubitiamo che i vostri scienziati siano disposti ad essere convinti; ma i fatti devono prima esser loro dimostrati; devono prima diventare di loro proprietà; devono provare ad adattarsi ai loro modi di investigazione, prima di essere da loro ammessi quali fatti. Se leggete la prefazione della *Micrographia*, troverete che, per Hooke, i rapporti intimi fra oggetti avevano meno importanza ai suoi occhi che la loro influenza esterna sui sensi, e le belle scoperte di Newton trovarono in lui il più grande avversario. I moderni Hooke sono numerosi. Simili a questo dotto ma ignorante uomo dei tempi passati, i vostri scienziati moderni sono meno pronti a cercare un rapporto fisico tra i fatti, capace di svelare loro molte forze occulte della Natura, che di trovare la classificazione conveniente agli esperimenti scientifici; e così, per loro, la qualità essenziale di un'ipotesi non è che sia *vera* ma che sia *plausibile*.

«Questo per la scienza, fin dove ne sappiamo noi. Quanto alla natura umana in generale, essa è sempre quale era un milione d'anni fa. Pregiudizio basato sull'egoismo, avversione ad abbandonare un ordine stabilito di cose per nuovi modi di vita e di pensiero — e lo studio occulto richiede questo e molto più ancora — orgoglio e resistenza ostinata alla verità se questa capovolge le nozioni anteriori, tali sono le caratteristiche dell'epoca vostra... Quali sarebbero dunque i risultati dei più stupefacenti fenomeni se noi fossimo disposti a produrli? Se anche essi fossero coronati da successo, il pericolo aumenterebbe col crescere di questo. Non vi resterebbe altra scelta che di proseguire sempre *crescendo* o di essere travolti in quella lotta senza fine col pregiudizio e l'ignoranza, uccisi dalle vostre stesse armi. Prova dopo prova verrebbero richieste, e voi sareste obbligati a fornirle; ed ogni fenomeno successivo sarebbe preteso più meraviglioso del primo. La vostra esperienza giornaliera vi dimostra che non si può aspettar fede da una persona se ella non ha visto con i propri occhi. Basterebbe tutta la vita di un uomo per soddisfare la grande folla degli scettici? Forse sarebbe una cosa facile aumentare il numero dei credenti, in Simla, a centinaia ed a migliaia, ma di quelle centinaia di milioni che non potrebbero avere le prove tangibili, che cosa avverrebbe? Gli ignoranti, incapaci di lottare con gli operatori invisibili, potrebbero un giorno sfogare la loro ira contro gli agenti visibili; le classi più alte ed educate continuerebbero a non voler credere e vi metterebbero a brandelli, come prima. Voi pure, insieme a molti altri, biasimate la nostra grande segretezza. Ma noi conosciamo la natura umana, perché l'esperienza di lunghi secoli — anzi di lunghe età — ce l'ha rivelata. E sappiamo che fino a quando la scienza ha ancora qualcosa da imparare e che un'ombra di dogmatismo religioso resta nel cuore delle moltitudini, i pregiudizi del mondo devono essere vinti passo a passo, e non d'un colpo solo. Come l'antichità ebbe più di un Socrate, così l'avvenire avrà più di un martire. Molti anni prima che la Chiesa pensasse ad offrire Galileo quale *olocausto* alla Bibbia, la Scienza Emancipata voltò sdegnosa le spalle a Copernico, ripetendo le teorie di Aristarco di Samo il quale «afferma che la Terra gira circolarmente intorno al suo centro». Il più grande matematico della Corte di Edoardo VI, Robert Recorde, fu lasciato morire di fame, in prigione, dai suoi colleghi che deridevano il suo *Castle of Knowledge* (castello di sapienza), dichiarando le sue scoperte pure fantasie... Tutto ciò è storia vecchia, penserete voi. Certamente; ma le cronache dei giorni nostri non differiscono molto da quelle passate. E basta che ricordiamo le recenti persecuzioni dei medium in Inghilterra, i supplizi delle supposte streghe e degli stregoni nell'America del Sud, in Russia, ed alla frontiera della Spagna, per convincerci che l'unica salvezza di un vero maestro in scienze occulte sta ancora nello scetticismo del pubblico, i ciarlatani ed i

giocolieri sono gli scudi naturali dell'adepto. La sicurezza pubblica è garantita solamente se noi teniamo segrete le armi terribili che altrimenti potrebbero essere usate contro di lei, e che, come vi è già stato detto, diventano mortali nelle mani dei malvagi e degli egoisti».

Il resto della lettera trattava di questioni personali e non ha ragione di essere qui riprodotto. Naturalmente, citando le lettere di Koot Hoomi io ometterò i passi specialmente indirizzati a me e che non interessano in generale l'argomento. Affermo però esplicitamente — e il lettore dovrà ricordarsene — che nei passi citati io non *altererò* una sola sillaba. E' importante fare con molta energia questa dichiarazione, perché più il lettore conoscerà l'India, meno sarà disposto a credere se non con le prove più positive, che le lettere di Koot Hoomi, quali vengono ora pubblicate, siano scritte da un indiano. Questa però è l'indiscutibile verità.

Risposi alla lettera, lungamente citata più sopra, sostenendo, mi sembra, che la mente europea era meno intrattabile di quanto Koot Hoomi la presentasse. La sua seconda lettera diceva:

«Continueremo così la discussione, nella nostra corrispondenza, fino a quando sarà chiarito il fatto che la scienza occulta possiede i suoi propri metodi di inchiesta fissi ed arbitrari quanto quelli della sua antitesi, la scienza fisica. Se questa ha i suoi assiomi, la prima pure li ha; e colui che desidera valicare i confini del mondo invisibile, non può stabilire prima il suo procedimento, come il viaggiatore che cerca di penetrare nei recessi interni sotterranei di Lhasa, la Benedetta, non potrà insegnare la via alla sua guida. I misteri non furono e non saranno mai alla portata del grande pubblico, almeno fino al giorno tanto sospirato in cui la nostra filosofia religiosa diventerà universale. In ogni tempo soltanto una minoranza appena apprezzabile di uomini possedette i segreti della Natura, ma le folle potevano però convincersi praticamente della loro possibilità. L'adepto è la rara efflorescenza di una generazione di investigatori; e per diventare ciò egli deve obbedire all'impulso interno del suo spirito senza badare alle considerazioni prudenti della scienza o della sagacia umana. Il vostro desiderio è di poter comunicare direttamente con uno di noi, senza l'intervento di Madame Blavatsky o di altri intermediari. La vostra idea, se ho ben capito, è di ottenere tale comunicazione sia per mezzo di lettere, come la presente, sia per mezzo di una vera conversazione, così da poter essere guidato da uno di noi nella direzione e specialmente nell'istruzione della Società. Voi cercate tutto ciò, eppure, come dite voi stesso, non avete finora trovato una ragione sufficiente per cambiare il vostro metodo di vita, direttamente ostile a tali comunicazioni. Questo non è molto ragionevole. Colui che desidera tener alto lo standard del misticismo e proclamarne il prossimo regno, deve dar l'esempio agli altri. Deve essere il primo a cambiare il suo metodo di vita, ed essendo convinto che lo studio dei misteri occulti è un gradino superiore nella conoscenza, deve dichiararlo ad alta voce, nonostante la scienza esatta e l'opposizione del mondo «Il Regno dei Cieli cede alla violenza» dicono i mistici cristiani. E' con farmi in mano e pronto a vincere od a morire che il mistico moderno può solo sperare di raggiungere il suo scopo.

«La mia prima risposta, credo, ha soddisfatto le vostre domande della seconda e della terza lettera. Ho espresso allora la mia opinione che il mondo in generale non è maturo per le prove troppo sorprendenti dei poteri occulti; non ci resta quindi che occuparci degli individui isolati, i quali cercano, come voi, di scoprire il mondo delle cause prime dietro il velo della materia. Parliamo dunque ora di voi e del Sig...».

Devo qui spiegare che uno dei miei amici di Simla, profondamente interessato come me in queste indagini, avendo letto la prima lettera indirzzatami da Koot Hoomi si era rivolto direttamente a lui stesso. Trovandosi più di me in condizioni favorevoli per una tale impresa, egli aveva perfino proposto di sacrificare completamente tutte le sue altre occupazioni, per ritirarsi, se fosse stato accettato quale discepolo in occultismo, in un luogo solitario, scelto a quello scopo ; là avrebbe cercato d'imparare quanto era necessario per tornare poi nel mondo armato di poteri e capace di dimostrare la realtà dello sviluppo spirituale e gli errori del materialismo moderno; ed avrebbe allora dedicato la sua vita a combattere l'incredulità attuale ed a condurre gli uomini alla comprensione pratica di una vita migliore.

Riassumo qui la lettera di Koot Hoomi:

«Quel signore pure mi onorò rivolgendosi direttamente a me, e mi fece varie domande esponendomi le condizioni sotto le quali vorrebbe lavorare seriamente per noi. Essendo però i vostri motivi e le vostre aspirazioni di carattere diametralmente opposto e quindi conducendo a risultati diversi, devo rispondere ad ognuno di voi separatamente.

«La prima e principale considerazione per deciderci ad accettare o rifiutare la vostra proposta è basata sul movente interno che vi spinge a cercare il nostro insegnamento ed in un certo senso, la nostra guida; quest'ultima però con qualche riserva, se ho ben capito, e quindi indipendente dal resto. Ora, quali sono i vostri moventi? Cercherò di definirli nel loro aspetto generale, rimettendo i particolari a più tardi. Essi sono: 1° Il desiderio di avere delle prove positive e inattaccabili della reale esistenza di forze nella Natura, che la scienza non conosce. 2° La speranza di acquistarle un giorno — il più presto possibile perché non vi piace aspettare — in modo da essere capace: (a) di dimostrare la loro esistenza ad alcune scelte intelligenze occidentali; (b) di considerare la vita futura quale realtà oggettiva basata sulla roccia della conoscenza e non sulla fede; e (c) in ultimo — forse il più importante di tutti ma il più occulto ed il più dissimulato — di conoscere l'intera verità intorno alle nostre logge ed a noi stessi; di ottenere in poche parole, la certezza assoluta che i «Fratelli», di cui molto si sente parlare ma di cui poco si vede, sono entità reali, non favole di cervelli allucinati e disordinati.

«Tali sotto la loro luce migliore, ci appaiono i moventi per i quali vi rivolgete a noi. E nello stesso spirito io vi rispondo, sperando che la mia sincerità non sarà interpretata male od attribuita a disposizione poco amichevole.

«A noi, dunque, tali moventi, sinceri e degni della miglior considerazione dal punto di vista mondano, appaiono *egoisti*. (Dovrete perdonare nel mio linguaggio quanto vi sembrerà crudezza, se il vostro desiderio é realmente quello che dite — cioè di imparare la verità, e di ricevere istruzioni da noi che apparteniamo ad un mondo tanto diverso dal vostro). Essi sono egoisti perché dovete sapere che lo scopo principale della Società Teosofica non è tanto di appagare le aspirazioni individuali quanto di servire i nostri fratelli, ed il vero senso della parola «egoista», forse offensiva per le vostre orecchie, ha per noi un significato speciale che non può avere per voi. Dovrete quindi, per cominciare, prenderla nel primo senso. Forse potrete comprendere meglio il nostro significato se vi dico che noi consideriamo le più alte aspirazioni per il benessere dell'umanità intaccate di egoismo se nella mente del filantropo si nasconde un'ombra di interesse personale od una tendenza all'ingiustizia, anche se egli stesso ne é incosciente. Eppure voi avete discusso l'idea di una Fratellanza Universale e avete dubitato della sua utilità, e avete meditato di

rimodellare la Società Teosofica sulle basi di una Scuola per lo studio speciale dell'occultismo...

«Ora che abbiamo discusso i vostri motivi personali, analizziamo le condizioni da voi proposte per aiutarci a fare il bene pubblico. In linea generale esse sono: primo, che una Società Teosofica Anglo-Indiana indipendente venga formata mediante i vostri buoni servigi, nella cui direzione nessuno dei nostri rappresentanti attuali abbia alcuna parte* e secondo, che uno di noi prenda il nuovo corpo «sotto il proprio patronato» restando «in comunicazione libera e diretta con i suoi capi», dando a questi «le prove dirette che egli possiede realmente quella conoscenza superiore delle forze della Natura e quegli attributi dell'anima umana i quali potrebbero ispirare in loro una giusta fiducia nella sua direzione». Ho copiato le vostre stesse parole per evitare ogni inesattezza nel definire la situazione.

«Dal vostro punto di vista tali condizioni sembrano tanto ragionevoli da non provocare alcun dissenso, ed intatti la maggioranza dei vostri compatrioti — se non di tutti gli europei — condivideranno probabilmente questa opinione. Nulla di più ragionevole, direte voi, che di mettere faccia a faccia l'istruttore desideroso di divulgare le proprie conoscenze con il discepolo pronto a secondario, perché il primo possa così dare all'altro le prove sperimentali dei suoi giusti insegnamenti. Quale uomo di mondo, vivente nel mondo e in completa simpatia con esso, voi avete certamente ragione. Ma non dovrete rimproverare agli uomini di questo altro mondo che è il nostro — i quali essendo lontani dal vostro modo di pensare trovano talvolta difficile poterlo seguire ed apprezzare — se essi non rispondono ai vostri suggerimenti con la cordialità che a voi sembra meritare. La prima e la più importante delle nostre obiezioni sta nelle nostre *regole*. Certo, abbiamo le nostre scuole ed i nostri istruttori, i nostri neofiti e gli «shaberon» (adepti superiori), e la porta è sempre aperta all'uomo retto che bussa. E noi diamo sempre il benvenuto al nuovo arrivato; soltanto, invece di andare verso di lui, egli deve venire verso di noi. Più ancora, fino a che egli non abbia raggiunto sul sentiero dell'occultismo quel punto donde il ritorno è impossibile perché egli è allora irrevocabilmente legato alla nostra associazione, mai — fuorché in casi eccezionali — noi lo visitiamo, né passiamo la soglia della sua porta in forma visibile.

«Vi è fra voi qualcuno così bramoso di acquistare la conoscenza ed i poteri benefici che essa conferisce da abbandonare il vostro mondo e da venire nel nostro? Allora lasciatelo venire; però egli non deve più pensare al ritorno se prima il sigillo dei misteri non gli avrà chiuso le labbra perfino contro il pericolo della sua propria debolezza o indiscrezione. Lasciatelo venire come un discepolo al maestro, e senza condizioni, o fatelo aspettare, come tanti altri hanno fatto, contentandosi delle briciole di conoscenza che possono cadere sulla sua via.

(*) In mancanza della mia lettera, alla quale questa risponde, il lettore potrebbe dedurre che una simile frase che io fossi animato da sentimenti non benevoli verso i rappresentanti qui accennati: Madame Blavatsky' e il Colonnello Olcott. Assolutamente non è il caso; ma consci dei diversi errori fatti in quei tempi nella direzione della Società Teosofica, il Sig.... ed io pensavamo di ottenere migliori risultati ricominciando *ex novo* e prendendo noi la direzione delle misure scelte per incoraggiare lo studio dell'occultismo nel mondo moderno. Questa nostra convinzione non escludeva in ogni caso una calda amicizia basata sulla più grande stima per le due persone nominate.

«E supponendo che voi veniate a noi così, come due dei vostri compatrioti già vennero — come venne Madame B. e come Mr. O. verrà — supponendo che abbandoniate tutto per la verità; per salire faticosamente, a lungo, il sentiero duro e ripido, non scoraggiato dagli ostacoli, fermo in ogni tentazione; tenendo fedelmente chiusi nel vostro cuore i segreti affidati a voi come prova; che lavoriate con tutte le vostre energie e senza ombra di egoismo, per spargere la verità ed indurre gli uomini a pensare ed a vivere rettamente — supponendo tutto ciò trovereste giusto se dopo tutti i vostri sforzi noi concedessimo a Madame B. od a Mr. O., quali «profani», le condizioni che ora chiedete per voi stesso? Di queste due persone una ci ha dedicato già tre quarti della sua vita, l'altro sei degli anni più belli della sua virilità, ed entrambi lavoreranno così fino alla fine dei loro giorni, sempre per la ricompensa meritata, però senza chiederla mai e senza lagnarsi delle delusioni. Anche se facessero molto meno di quanto fanno realmente, non sarebbe una vera ingiustizia ignorare il loro sforzo nell'importante campo del lavoro teosofico? L'ingratitude non è uno dei nostri vizi, né crediamo che voi ce la consigliereste.

«Né l'una né l'altro hanno la minima intenzione di intromettersi nella direzione del progettato Ramo anglo-indiano, né di imporne gli agenti. Ma la nuova Società, se mai sarà formata, pur portando un nome suo proprio, dovrà essere un ramo del corpo principale, come lo é la Società Teosofica Britannica a Londra, e dovrà contribuire alla vitalità ed all'utilità di esso col proclamare la sua idea base di Fratellanza Universale ed in altri modi pratici.

«Anche se molti fenomeni sono stati mal presentati pure, come voi stesso ammettete, alcuni di essi erano incontestabili. I «colpi sul tavolo quando nessuno lo tocca», ed il «suono dei campanelli nell'aria» sono sempre stati, secondo voi stesso, considerati soddisfacenti, ecc. ecc. Perciò voi pensate che i fenomeni di prova sicura «dovrebbero essere facilmente moltiplicati *ad infinitum*». E possono esserlo — ovunque noi troviamo le giuste condizioni magnetiche od altre, e dove non siamo obbligati ad agire attraverso e con un corpo femminile indebolito nel quale, dobbiamo ben dirlo, infuria spesso un ciclone vitale. Ma per quanto imperfetto sia il nostro agente visibile, pure è il migliore a nostra disposizione per il momento, ed i suoi fenomeni hanno, per circa mezzo secolo, stupito e sconcertato alcune delle menti più acute dell'epoca...».

Due o tre biglietti successivi, ricevuti da Koot Hoomi, si riferivano ad un fatto che ora racconterò, la cui perfezione, quale prova, mi sembra più completa delle altre già descritte. E' interessante notare che, benché riportato allora nei giornali indiani, l'allegria compagnia dei beffardi, che avevano inondato la stampa con i loro commenti intorno al fenomeno della spilla, non si curarono di discutere «l'incidente del cuscino».

Insieme con i nostri ospiti, andammo un giorno a far colazione in cima ad un colle vicino. Io avevo qualche ragione di pensare che la sera prima il mio corrispondente, Koot Hoomi, era stato in ciò che potrei chiamare comunicazione soggettiva con me. Ma non entro qui in dettagli perché non voglio annoiare il lettore con impressioni di questo genere. Dopo aver discusso il fatto, la mattina seguente, trovai sul tavolo della hall un biglietto di Koot Hoomi, nel quale egli mi prometteva qualche cosa sulla collina che mi avrebbe dato la prova della sua presenza presso di me (in corpo astrale) la notte precedente.

Andammo sul luogo destinato e sedemmo in cima alla collina; eravamo intenti alla nostra colazione quando Madame Blavatsky ci disse che Koot Hoomi domandava dove desideravamo trovare l'oggetto che egli stava per mandarmi. Bisogna notare che fino a quel

momento non avevamo fatto il minimo accenno al fenomeno da me aspettato. Come al solito si dirà che Madame Blavatsky mi «spinse» alla scelta. La realtà invece fu che in mezzo alla conversazione generale Madame Blavatsky drizzò le orecchie sentendo la consueta voce occulta, e mi comunicò subito la domanda non facendo nessuna osservazione per influenzare la mia scelta. Infatti non ci fu alcuna discussione generale e dopo una breve riflessione risposi del tutto spontaneamente «nell'interno di quel cuscino», e ne segnai uno contro il quale stava appoggiata una delle signore. Non avevo ancora terminato la frase quando mia moglie gridò «Oh no, fa che sia nel mio», o qualcosa di simile. Dissi «Benissimo, entro il cuscino di mia moglie». Madame Blavatsky chiese a Koot Hoomi, col suo solito metodo, se questo andava bene, e ricevette una risposta affermativa. La mia libertà di scelta riguardo al luogo dove si doveva trovare l'oggetto fu quindi assoluta e senza restrizioni. La scelta più naturale in quelle circostanze, viste le nostre esperienze precedenti, sarebbe stata quella di un albero speciale o di un nascondiglio in un dato punto del terreno, ma l'interno di un cuscino chiuso, indicato a caso nell'ispirazione del momento quando il mio occhio cadde su di esso, mi sembrò essere un posto specialmente adatto; inoltre il cambiamento suggerito da mia moglie alla mia proposta di *un* cuscino ne era un vero perfezionamento, perché quel tale suo cuscino non l'aveva mai abbandonata in tutta la mattina. Era il suo solito cuscino del *jampan* al quale era stata appoggiata durante tutta la strada fin lassù ed al quale si appoggiava ancora in quel momento, poiché il suo *jampan* era stato portato fino in cima alla collina ed ella vi stava ancora seduta. Il cuscino stesso era molto solido. Come al [segue alla pagina successiva]

solito si dirà che Madame Blavatsky mi «spinse» alla scelta. La realtà invece fu che in mezzo alla conversazione generale Madame Blavatsky drizzò le orecchie sentendo la consueta voce occulta, e mi comunicò subito la domanda non facendo nessuna osservazione per influenzare la mia scelta. Infatti non ci fu alcuna discussione generale e dopo una breve riflessione risposi del tutto spontaneamente «nell'interno di quel cuscino», e ne segnai uno contro il quale stava appoggiata una delle signore. Non avevo ancora terminato la frase quando mia moglie gridò «Oh no, fa che sia nel mio», o qualcosa di simile. Dissi «Benissimo, entro il cuscino di mia moglie». Madame Blavatsky chiese a Koot Hoomi, col suo solito metodo, se questo andava bene, e ricevette una risposta affermativa. La mia libertà di scelta riguardo al luogo dove si doveva trovare l'oggetto fu quindi assoluta e senza restrizioni. La scelta più naturale in quelle circostanze, viste le nostre esperienze precedenti, sarebbe stata quella di un albero speciale o di un nascondiglio in un dato punto del terreno, ma l'interno di un cuscino chiuso, indicato a caso nell'ispirazione del momento quando il mio occhio cadde su di esso, mi sembrò essere un posto specialmente adatto; inoltre il cambiamento suggerito da mia moglie alla mia proposta di *un* cuscino ne era un vero perfezionamento, perché quel tale suo cuscino non l'aveva mai abbandonata in tutta la mattina. Era il suo solito cuscino del *jampan* al quale era stata appoggiata durante tutta la strada fin lassù ed al quale si appoggiava ancora in quel momento, poiché il suo *jampan* era stato portato fino in cima alla collina ed ella vi stava ancora seduta. Il cuscino stesso era molto solido, fatto di lana e di velluto, e noi lo avevamo da anni. Quando eravamo in casa stava sempre nel salotto in un angolo molto visibile di un certo sofà, e quando mia moglie usciva lo prendeva di lì per portarlo nel *suo jampan* e poi lo rimetteva a posto al suo ritorno.

Avendo deciso la scelta del cuscino fu detto a mia moglie di metterlo sotto la sua coperta, ed ella lo fece con le proprie mani, restando nel suo *jampan*. Dopo averlo lasciato lì per un minuto circa, Madame Blavatsky ci disse che potevamo scucirlo. Io mi misi subito all'opera con un temperino; era un lavoro piuttosto lungo perché il cuscino era cucito molto fortemente tutto intorno e io dovevo tagliare punto per punto senza poterlo stracciare. Quando un lato fu completamente aperto trovammo che un'altra fodera interna racchiudeva le piume, essa pure cucita tutto intorno. Tra la fodera interna e quella esterna non c'era nulla; allora scucimmo il cuscino interno e mia moglie cercò fra le piume.

La prima cosa che trovò fu un biglietto, a triangolo, indirizzato a me nella calligrafia ormai familiare del mio corrispondente occulto. Diceva:

«Mio *Caro Fratello*, questa spilla N.2 è messa in questo strano posto semplicemente per farvi vedere quanto sia facile produrle un vero fenomeno, e quanto più facile ancora sia sospettare della sua autenticità. Fatene quello che volete, attribuendomi perfino dei complici.

«Cercherò di eliminare le difficoltà di cui mi parlaste la notte scorsa intorno allo scambio delle nostre lettere. Uno dei nostri discepoli visiterà tra poco Lahore e N.W.P., e vi verrà mandato un indirizzo del quale potrete sempre servirvi, a meno che non preferiate corrispondere per prezzo di... cuscini. Vi prego osservare che la presente non è datata da una «Loggia» ma da una vallata del Kashmir».

Mentre io stavo leggendo mia moglie cercava ancora fra le piume, e scoprì la spilla annunciata; era una spilla sua, molto vecchia, che ella portava spesso e che lasciava generalmente sul suo tavolo da toilette quando non l'adoperava. Sarebbe stato impossibile

inventare o immaginare una prova materiale dei potere occulto più irresistibile e più convincente di questa per noi che eravamo al corrente delle circostanze già descritte. Tutta la sua forza ed il suo significato riposavano sulle mie impressioni soggettive della notte precedente. La ragione di scegliere la spilla datava da allora.

Ammessa anche l'ipotesi, molto sciocca veramente, che Madame Blavatsky avesse avuto fra le mani il cuscino, l'avrebbe dovuto prendere dopo il racconto delle mie impressioni, cioè quella mattina stessa dopo colazione. Ma da quando ci eravamo alzati Madame Blavatsky non si era mai allontanata da noi ed era sempre stata seduta con mia moglie in salotto.

Aveva fatto questo a malincuore perché avrebbe voluto sbrigare della corrispondenza in camera sua, ma le sue voci le avevano detto di stare in salotto con mia moglie, quella mattina, ed ella aveva obbedito, brontolando per l'interruzione del suo lavoro ed incapace di scoprire il motivo di questo ordine. Il motivo fu chiaro in seguito e si riferiva al fenomeno progettato, era meglio evitare nella nostra mente qualunque sospetto intorno all'impiego fatto da Madame Blavatsky di quella mattinata per il caso che il fenomeno richiedesse una prova della sua autenticità. Naturalmente se la scelta del cuscino fosse stata prevista, non sarebbe stato necessario sacrificare la nostra «vecchia Signora» (Old Lady), come la chiamavamo generalmente. La presenza del cuscino stesso vicino a mia moglie in salotto, per tutta la mattina, sarebbe bastata. Ma io dovevo essere completamente libero di scegliere il nascondiglio per la spilla, e quel cuscino non poteva venir in mente prima né a me, né a nessun altro.

Il biglietto, citato più sopra, conteneva molti punti di significato speciale per noi. Si riferiva indirettamente alla conversazione avuta durante il pranzo, la sera precedente. Io avevo parlato delle piccole caratteristiche trovate qua e là nelle lunghe lettere di Koot Hoomi il quale, nonostante la sua meravigliosa padronanza della lingua ed il vigore dello stile, usava due o tre espressioni che un inglese non avrebbe mai adoperate ; per esempio l'inizio delle due lettere ricevute era influenzato da un certo orientalismo. «Ma come avrebbe dovuto scrivere?» chiese qualcuno; ed io risposi «In un caso simile un inglese avrebbe semplicemente scritto «Mio caro Fratello». Anche l'allusione alla valle del Kashmir, come il luogo dove era stata scritta la lettera invece che in una loggia, si riferiva a quella conversazione; e il sottolineare la lettera «K» ne era un'altra, avendoci Madame Blavatsky detto che l'ortografia della parola «Skepticism» con una «K» non era in Koot Hoomi un americanismo, ma un suo capriccio filologico.

Gli incidenti della giornata non terminarono però con la scoperta della spilla. La sera stessa, a casa, spiegando a pranzo la mia salvietta ne cadde un biglietto troppo intimo e personale per poter essere qui riprodotto per intero, ma di cui citerò qualche brano che allude al *modus operandi* occulto.

Devo spiegare che prima di partire per la collina io avevo scritto alcune righe di ringraziamento per la promessa fattami nella lettera allora ricevuta. Avevo dato a Madame Blavatsky questo biglietto da spedire, con mezzi occulti, alla prossima occasione. Ella lo teneva in mano mentre, con mia moglie, partiva in *jampan* precedendoci nella nostra passeggiata, ma non trovò l'occasione che a metà strada. Allora lo spedì, l'occultismo sa come. Parlammo di questo durante il nostro picnic, e mentre io aprivo la lettera trovata nel cuscino qualcuno suggerì che forse vi avrei trovato una risposta al mio biglietto. Ma, come il lettore avrà visto, essa non conteneva alcuna allusione a ciò.

Il biglietto che ricevetti a pranzo diceva «Ancora qualche parola. Perché foste contrariato non trovando una risposta immediata alla vostra ultima missiva? La ricevetti in camera mia mezzo minuto dopo che le correnti per la produzione del *dak*⁰ del cuscino fossero pronte ed in opera. E non c'era bisogno di risposta...».

Ci sembrò di fare un passo avanti e di comprendere meglio lo stato delle cose sentendo parlare così semplicemente delle «correnti» adoperate per compiere quello che la scienza europea chiamerebbe senz'altro miracolo.

Un miracolo per la scienza europea, ma per noi un fatto certo, quanto la stanza nella quale stavamo. Sapevamo che il fenomeno avvenuto era una realtà meravigliosa, che il potere del pensiero di un uomo nel Kashmir aveva preso un oggetto materiale da un tavolo a Simla e disintegrandolo, con un processo mai sognato dalla scienza occidentale, l'aveva fatto passare attraverso altra materia, reintegrandolo poi nella sua originale solidità, rimettendo le particelle sparpagliate al loro preciso posto precedente e ricostruendo l'oggetto in ogni sua linea e perfino con ogni scalfittura della sua superficie. (A proposito devo dire che uscito dal cuscino esso aveva qualche nuova scalfittura in più le iniziali del nostro amico). E sapevamo che dei biglietti scritti su carta tangibile erano volati avanti e indietro fra il nostro amico e noi, benché le poderose montagne dell'Himalaya ci separassero; avanti e indietro con la velocità delle onde elettriche. E anche sapevamo che un muro impenetrabile di pregiudizi e di ostinazione, di dotta ignoranza e di pesante cultura, circondava la mente degli scienziati occidentali, e che i nostri fatti e le nostre esperienze non avrebbero mai potuto attraversarlo. Perciò con un senso di vero sconforto, inconcepibile alla gente che non si è mai trovata in simili circostanze, racconto ora questa storia, sapendo fin da principio che la più scrupolosa precisione di ogni dettaglio e l'assoluta veracità di ogni sillaba serviranno solo a tranquillizzare la mia coscienza, e che le menti scientifiche dell'occidente — con le quali sono pur sempre in grande simpatia — non accetteranno la mia testimonianza. «Anche se qualcuno risorgesse dai morti», ecc. E' sempre la stessa storia. E' la vecchia storia anche riguardo ai risultati rimbombanti che i fatti da me esposti avrebbero dovuto avere sull'opinione pubblica. Il sorriso dell'incredulità che si pensa così saggio ed è così sciocco, i sospetti che si gloriano di essere tanto furbi e sono in realtà il frutto di tanta ignoranza, risplenderanno sopra queste pagine e ne dissecheranno il significato — per coloro che sorridono. E penso che Koot Hoomi ha ragione, non solo nel dichiarare il mondo ancora immaturo per tali prove strabilianti del potere occulto, ma anche nel prendere amichevole Interesse a questo libro in formazione, la cui influenza potrà forse poco a poco minare le fondamenta del dogmatismo e della stupidità sulle quali la scienza, che si stima tanto liberale, ha piantato così fermamente le proprie radici.

La prossima lettera — la terza lunga — che ricevetti da Koot Hoomi, mi giunse ad Allahabad poco dopo il mio ritorno per la stagione fredda. Ma prima di questa, il giorno stesso del mio arrivo ad Allahabad, ricevetti da lui un'altra comunicazione — un

⁰ Dak — significa posta in indostano — e in questo caso accenna che il cuscino ha servito da cassetta postale.

telegramma. Questo telegramma, di poca importanza quanto al suo contenuto (qualche ringraziamento per certe lettere da me scritte nei giornali) aveva però indirettamente un grande interesse, mi offriva delle prove per convincere molta gente che le lettere di Koot Hoomi, come certe persone ingegnose volevano credere nonostante tutte le maggiori difficoltà materiali, non erano opera di Madame Blavatsky. Per me, che conoscevo questa così intimamente, l'evidenza dello stile bastava per dimostrare assurda l'insinuazione. E se qualcuno afferma che l'autrice dell'*Isis Unveiled* ha una tale padronanza di linguaggio da non poter dire che cosa non sarebbe capace di scrivere, la risposta è semplice nella composizione di quel libro fu tanto aiutata dai Fratelli che gran parte del lavoro non è nemmeno suo. Ella non nasconde mai questo fatto, quantunque sia inutile volerlo proclamare al mondo intero perché non sarà compreso se non dalle persone che almeno in parte conoscono i fatti esterni dell'occultismo. Le lettere di Koot Hoomi, come ho già detto, non rassomigliano affatto allo stile di Madame Blavatsky, ma avendo io ricevuto diverse lettere mentre ella era nella mia stessa casa, non sarebbe stato materialmente impossibile che le avesse scritte lei. Ora, il telegramma ricevuto ad Allahabad, e che veniva da Jhelum, rispondeva specialmente ad una mia lettera indirizzata a Koot Hoomi poco prima di lasciar Simla, e che, rinchiusa in un'altra, avevo mandata a Madame Blavatsky, partita da qualche giorno per Amritsar. Ella ricevette la mia lettera ed il suo contenuto ad Amritsar il 27 ottobre; questo mi risultò positivamente dalla busta che Madame Blavatsky mi rimandò ad Allahabad per ordine di Koot Hoomi, senza sapere assolutamente perché egli desiderasse farmela riavere. Non capivo, al principio, a che cosa potesse servirmi questa vecchia busta, ma la misi da parte e solo più tardi ne ebbi la spiegazione, quando Madame Blavatsky mi scrisse che Koot Hoomi desiderava che io mi facessi dare l'originale del telegramma di Jhelum. Per mezzo di un amico, in rapporto con l'amministrazione dei telegrafi ottenni di vedere l'originale del telegramma — un messaggio di circa venti parole — e allora compresi il significato della busta. Il messaggio era scritto con la calligrafia di Koot Hoomi ed era la risposta da Jhelum ad una lettera, la quale, secondo il timbro postale, era stata consegnata ad Amritsar nel giorno stesso in cui il messaggio fu spedito Madame Blavatsky si trovava certo, quel giorno, ad Amritsar perché vide molta gente in rapporto con la Società Teosofica, eppure la stessa calligrafia delle lettere di Koot Hoomi appare su un telegramma consegnato quel giorno all'ufficio postale di Jhelum. In tal modo è provato che se anche alcune lettere di Koot Hoomi erano passate per le mani di Madame Blavatsky prima di arrivare alle mie, esse non erano scritte da lei perché la calligrafia non era la sua.

Probabilmente Koot Hoomi stesso si trovava allora a Jhelum o nelle vicinanze, essendo sceso in mezzo al mondo in circostanze particolari, per vedere Madame Blavatsky. Seppi ciò dalla lettera ricevuta ad Allahabad poco dopo il mio ritorno.

La nostra cara «Vecchia Signora» si era profondamente offesa per la condotta di alcune persone incredule di Simla, incontrate talvolta in casa nostra ed altrove, le quali, incapaci di assimilare esperienza dai suoi fenomeni, si chiusero poco a poco in una disposizione d'animo ostile. Io sono abituato ormai a veder svilupparsi questa fase di sentimento intorno a me. Certe persone assolutamente incapaci di provare che i fenomeni sono risultato di inganno, ma giudicandoli fraudolenti solo per che non riescono a capirli, si lasciano trasportare da quello stesso spirito di persecuzione che animava le autorità religiose nell'infanzia della scienza fisica. Disgraziatamente un signore, in tale disposizione

d'animo, era rimasto seccato da una piccola indiscrezione del Colonnello Olcott, il quale in una lettera ad un giornale di Bombay aveva citato alcune sue espressioni in lode della Società Teosofica e della sua buona influenza sugli indigeni. Queste irritazioni sollevate così intorno a lei, scossero il temperamento eccitabile di Madame Blavatsky, quanto solo quelli che la conoscono possono immaginare. Sarà facile ora comprendere le allusioni nella lettera di Koot Hoomi. Dopo aver accennato ad affari importanti che l'avevano occupato negli ultimi tempi, Koot Hoomi continuava:

«Voi vedete dunque che abbiamo da pensare a cose molto più importanti delle piccole Società; eppure la Società Teosofica non deve essere trascurata. Essa ha preso un tale sviluppo che se non è ben guidata potrà portare a cattivi risultati. Pensate alle valanghe delle vostre meravigliose Alpi, e ricordatevi che in principio la loro massa è piccola ed il loro impulso minimo. Un confronto vecchio, direte voi, ma non posso trovarne uno migliore vedendo il graduale accumularsi di piccoli eventi che formeranno una minaccia futura per la Società Teosofica. L'idea chiara di ciò mi venne l'altro giorno quando, scendendo giù per le gole del Kouenlun, o Karakorum come lo chiamate voi — vidi cadere una valanga. Ero andato personalmente dal nostro capo... e tornando a casa passavo per Lhadak. Quali sarebbero state le altre riflessioni successive, non lo posso dire, perché mentre, nell'imponente silenzio che segue in generale un tale cataclisma, cercavo di vedere più chiara l'attuale situazione e le intenzioni dei "mistici" di Simla, fui violentemente richiamato ai miei sensi. Una voce familiare, un grido acuto simile a quello attribuito al pavone di Saraswati — il quale, se possiamo credere alla tradizione, fece scappare il Re dei Naga — echeggiò lungo le correnti —.... «Koot Hoomi, venite al più presto e aiutatemi!» dimenticando, nel suo eccitamento, che parlava inglese. Devo dire che i telegrammi della «Vecchia Signora» colpiscono come pietre lanciate da una catapulta.

«Che altro potevo fare se non andare? Ragionare attraverso lo spazio con una persona disperata ed in stato di caos mentale era inutile. Perciò decisi di abbandonare, dopo tanti anni, il mio ritiro, e di passare qualche tempo con lei per confortarla del mio meglio. Ma la nostra amica non è disposta alla rassegnazione filosofica di Marco Aurelio. I Fati non le imposero mai di dire «E' cosa sublime fare il bene e sentirsi calunniare».

Ero venuto qui con l'intenzione di soffermarmi qualche giorno, ma ora vedo che non mi è possibile sopportare, sia pure per breve tempo, nemmeno il magnetismo opprimente dei miei stessi connazionali. Ho visto alcuni dei nostri fieri vecchi Sikhs barcollare ubriachi sul pavimento di marmo dei loro sacri templi. Ho sentito un wakil, che parlava inglese, inveire contro la *Yog Vidya* e la Teosofia quali una illusione od una menzogna, dichiarando che la scienza inglese li aveva emancipati da tali superstizioni degradanti e dicendo che è un insulto all'India sostenere che gli sporchi Yoghi ed i Sannyasi sappiano qualcosa dei misteri della Natura o che un essere umano possa, od abbia mai potuto compiere dei fenomeni. Domani me ne tornerò a casa.

«Vi ho telegrafato i miei ringraziamenti per la vostra cortese compiacenza nel seguire i miei desideri in ciò a cui alludete nella vostra lettera del 24... ricevuta ad Amritsar il 27 alle 2 p.m. Ebbi la vostra lettera a circa trenta miglia al di là di Rawul Pinder cinque minuti dopo e vi accusai ricevuta telegraficamente da Jhelum alle 4 dello stesso pomeriggio.

Il nostro sistema di consegna accelerata e di comunicazioni* rapide, come vedete, non dovrebbe essere disprezzato dal mondo occidentale e neppure dagli scettici Vakil ariani che parlano inglese.

«Non potrei chiedere ad un alleato una disposizione d'animo più saggia di quella nella quale voi cominciate a trovarvi. Fratello mio, la vostra attitudine verso di noi è già molto cambiata. Che cosa potrà un giorno impedire un perfetto accordo fra noi?... Nel migliore dei casi non sarebbe possibile pretendere più di una benevola neutralità da parte delle vostre genti verso le nostre. Vi è un punto così imponderabile di contatto fra le due civiltà da esse rappresentate che si potrebbe quasi dire non sia possibile per loro toccarsi. Ed infatti esse non si toccherebbero se non ci fossero quei pochi — devo dire eccentrici? — come voi, che sognano migliori e più arditi sogni degli altri e, stimolando il pensiero, le avvicinano con la loro ammirevole audacia».

Questa lettera si occupa molto di mie questioni personali perciò posso solo fare delle citazioni qua e là; ma queste sono specialmente interessanti perché danno un aspetto di realtà a soggetti che generalmente sono trattati con linguaggio vago e pomposo. Koot Hoomi desidera impedirmi di idealizzare troppo i Fratelli, visto la mia grande ammirazione per i loro poteri meravigliosi.

«Siete certo», egli scrive «che l'impressione piacevole della nostra corrispondenza non sarebbe istantaneamente distrutta se voi mi vedeste? E quale dei nostri sacri shaberon ha avuto il beneficio di un po' d'educazione universitaria e di una infarinatura di maniere europee, come è toccato a me?».

Con una certa prudenza Koot Hoomi diceva che non avrebbe mai perduto un'occasione possibile per comunicare con me, «sia per mezzo di... lettere (dentro o fuori dai cuscini) o di visite personali in forma astrale. Ma ricordatevi» aggiungeva, «che Simbla è 7000 piedi più in alto di Allahabad e che le difficoltà da sormontare in questa ultima sono tremende». Per la mente ordinaria è ben difficile distinguere i fatti di «magia» secondo il loro grado di difficoltà, ma l'accento dell'ultima frase fa capire come, benché i fenomeni dei Fratelli sembrino magici (naturalmente quando si abbandona la sciocca ipotesi dell'inganno), sono però di una magia riducibile alle sue proprie leggi. Nei primordi della chimica molti dei corpi della natura erano considerati elementi; ma poco a poco il loro numero si ridusse sempre di più con le ricerche intorno alle leggi delle combinazioni — e così succede della magia. Cavalcare le nuvole in un cesto o mandare dei messaggi sotto il mare, sarebbe sembrato magia in una certa epoca del mondo, ma diventa una cosa comunissima

(*) Molti vecchi Indù e anche alcuni libri sulla Rivolta Indiana fanno osservare il modo assolutamente incomprensibile con il quale le notizie di avvenimenti si diffondevano a distanza e circolavano nei bazar degli indigeni molto prima che arrivassero agli europei, malgrado i loro più rapidi mezzi di comunicazione disponibili. La spiegazione datami di ciò è che i Fratelli, ansiosi di salvare il potere britannico stimandolo in quell'epoca migliore per l'India di qualunque altro indigeno, divulgavano rapidamente coi loro propri metodi le notizie che potevano servire a calmare l'eccitazione popolare e impedire nuovi sollevamenti. Il sentimento che allora li animava, li anima ancora, e l'influenza della Società Teosofica in India dovrebbe essere giustamente apprezzata e aiutata dal Governo. I sospetti rivolti in principio ai suoi fondatori, così mal diretti, erano scusabili, ma ora il carattere di tutto il movimento è compreso meglio e sarebbe bene che i funzionari del Governo britannico in India facessero il possibile, all'occasione, per dimostrare la loro simpatia ai promotori della Società, il cui compito sarebbe molto penoso senza il sostegno di una tale manifestazione di simpatia.

nell'epoca seguente. I fenomeni di Simla sono magia per la maggior parte della nostra generazione, ma la telegrafia psichica potrà diventare, fra qualche generazione, se non proprietà comune di tutta l'umanità, almeno un fatto innegabile per la scienza quanto il calcolo differenziale, e potrà essere raggiungibile per alcuni studiosi specializzati. L'idea che sia più facile compiere tali fenomeni in certi strati dell'atmosfera piuttosto che in altri tende già praticamente a toglierli dal regno della magia; od in altre parole ad innalzarli verso la regione della scienza esatta.

Posso ora inserire qui la maggior parte di una lettera di Koot Hoomi al mio amico di cui ho già parlato e che era entrato in corrispondenza con lui offrendo, sotto certe condizioni, di dedicarsi completamente allo studio dell'occultismo. Questa lettera getta una grande luce su alcune concezioni metafisiche degli occultisti, e la loro metafisica, dobbiamo ricordarcelo, è molto più che una semplice speculazione astratta.

«Caro Signore, — Approfito del primo momento libero per rispondere alla vostra lettera del 17 corr. per dirvi il risultato del mio colloquio con i nostri capi intorno alle vostre proposte; cercherò nello stesso tempo di rispondere a tutte le vostre domande.

«Devo prima ringraziarvi, anche a nome di quella sezione della nostra fratellanza specialmente interessata nella prosperità dell'India, per la vostra offerta di aiuto, della cui importanza e sincerità nessuno può dubitare. Potendo seguire la nostra stirpe attraverso le vicissitudini di tutta la civiltà indù fino ad un tempo lontanissimo, noi abbiamo un amore profondo ed appassionato per la nostra patria, amore che ha potuto sopravvivere anche all'effetto livellatore e cosmopolizzante (perdonatemi se questa non è una parola inglese) dei nostri studi delle leggi della Natura. E perciò io, come ogni altro patriota indiano, sento la più sincera gratitudine per ogni parola od atto gentile in nostro favore.

«Quindi, essendo noi tutti convinti che la decadenza dell'India è dovuta principalmente alla perdita della sua antica spiritualità, e che se qualcosa potrà renderle quell'alto livello di pensiero e di morale sarà una forza di rigenerazione nazionale, immaginate come ciascuno di noi sarà sempre naturalmente e liberamente disposto ad aiutare una società, di cui si discute ora la fondazione, e il cui scopo è il risveglio della scienza antica e l'aspirazione di riabilitare il nostro paese nella stima del mondo, in special modo se essa promette di restar libera da qualunque motivo egoistico. Siate pur sicuri di ciò senza altre affermazioni. Ma voi sapete, e chiunque abbia studiato la storia lo sa, che i patrioti si affannano invano se le circostanze sono ad essi contrarie. Talvolta nessun potere umano, nemmeno la forza ed il furore del più sublime patriottismo, è stato capace di far deviare dal suo corso un destino implacabile, e delle nazioni si sono spente, come torce cadute nell'acqua, in mezzo all'oscura voragine della rovina. Così noi, che sentiamo la caduta del nostro paese ma non abbiamo il potere di risollevarlo subito, non possiamo agire come vorremmo, né in questioni generali, né in questa particolare. E poiché, malgrado tutta la nostra buona volontà, non abbiamo il diritto di venire incontro alle vostre proposte più che a metà strada, siamo obbligati a dirvi che l'idea vostra e di Mr. Sinnett è, in parte, impraticabile. In una parola, è impossibile a me od a qualunque altro Fratello, e perfino ad un neofita avanzato, di essere specialmente designato come spirito guida o capo del ramo Anglo-Indiano. Sappiamo che sarebbe bene istruire regolarmente voi ed alcuni dei vostri colleghi e mostrarvi i fenomeni e la loro ragione di essere, perché anche se voi soli ne foste convinti pure sarebbe un vantaggio avere fra gli studiosi della Psicologia Asiatica anche alcuni inglesi di abilità incontestata. Noi sappiamo tutto ciò e molto più ancora, perciò non

rifiutiamo di corrispondere con voi o di aiutarvi in vari altri modi. Quello che rifiutiamo è di prendere qualunque altra responsabilità oltre a questa corrispondenza periodica ed all'aiuto dei nostri consigli e, se l'occasione si presenta favorevole, ad alcune prove possibilmente tangibili e visibili per convincervi della nostra presenza e del nostro interesse. Non possiamo consentire a «guidarvi». E se anche ci è possibile fare molto, non possiamo però promettere di dare a voi se non quanto voi stessi meritate. Meritate molto e noi dimostreremo di essere debitori onesti; se meritate poco dovrete aspettarvi il compenso in proporzione. Questo non è un passo preso dal libro di testo di uno scolaro, quantunque vi somigli, ma un rozza esposizione della legge del nostro ordine e non possiamo trascenderla. Ignorando assolutamente il modo di pensare e di agire occidentale, e specialmente quello inglese, se noi ci occupassimo di una tale organizzazione, voi vedreste le vostre abitudini e le vostre tradizioni in continuo conflitto, se non con le nuove aspirazioni stesse, almeno con i modi da noi suggeriti per realizzarle. Non otterreste il consenso unanime neppure per arrivare fin dove potreste arrivare voi stessi. Ho chiesto a Mr. Sinnett di abbozzare un piano che abbracci l'insieme delle vostre idee, per sottometerle ai nostri capi, e questa mi sembrerebbe la via più breve verso un reciproco accordo. Il vostro ramo non potrebbe vivere sotto la nostra «guida», non essendo voi uomini da essere guidati in quel senso. Quindi la società sarebbe un aborto ed un insuccesso, incongruo quanto una Daumont di Parigi tirata da una pariglia di *yaks* indiani o di cammelli. Voi ci chiedete di insegnarvi la vera scienza — l'aspetto occulto del lato conosciuto della Natura; e questo vi sembra facile quanto vi è facile domandarlo. Non sembrate comprendere le tremende difficoltà di insegnare perfino i rudimenti della *nostra* scienza a coloro che sono stati educati nei metodi a voi familiari. Voi non vedete che quanto più possedete dell'una tanto meno siete capaci di comprendere istintivamente l'altra perché un uomo può pensare solo secondo il suo solco già segnato, e finché non avrà il coraggio di riempire questo e di formarsene uno nuovo, dovrà per forza seguire le vecchie tracce. Permettetemi qualche esempio. Con la scienza esatta voi ammettete una sola energia cosmica e non vedete nessuna differenza fra l'energia spesa dal viaggiatore nell'allontanare il cespuglio che gli ostruisce il sentiero, e quella, in quantità eguale, spesa dallo sperimentatore scientifico nel mettere in moto un pendolo. Noi sì invece, perché sappiamo che vi è un mondo di differenza fra i due. L'uno dissipa inutilmente e sciupa della forza; l'altro la concentra e l'accumula. E qui vi prego di comprendere che io non alludo, come si potrebbe supporre, alla relativa utilità dei due, ma solo al fatto che nel primo caso la forza bruta è spesa senza trasmutare quella energia in una forma potenziale più alta di dinamica Spirituale, e questo invece succede nel secondo. Vi prego di non considerarmi vagamente metafisico. L'idea che vi vorrei comunicare è che il risultato della più alta intellettualità, in un cervello scientificamente occupato, è l'evoluzione di una forma sublimata di energia spirituale capace di produrre, nell'azione cosmica, delle conseguenze illimitate; mentre un cervello che funziona automaticamente, tiene od accumula in sé solo una certa quantità di forza bruta di nessun beneficio per l'individuo ne per l'umanità. Il cervello umano è un generatore inesauribile della più raffinata qualità di forza cosmica traendola dalla bassa e grossolana energia della Natura; e l'adepto perfetto ha fatto di sé un centro dal quale irradiano potenzialità che producono correlazioni su correlazioni attraverso Eoni di tempo a venire. Questa è la chiave del mistero della sua possibilità di proiettare e di materializzare nel mondo visibile le forme che la sua immaginazione ha

costruite con la materia cosmica inerte del mondo invisibile. L'adepto non crea nulla di nuovo, ma utilizza e manipola i materiali che la natura tiene in serbo intorno a lui ed i materiali che attraverso le eternità hanno già passato tutte le forme. Gli basta scegliere quella che desidera e richiamarla in esistenza oggettiva. Non potrebbe questo sembrare a uno dei vostri «dotti» biologi come il sogno di un pazzo?

«Voi dite che quasi tutti i rami della scienza vi sono più o meno famigliari, e che credete anche di fare del bene avendo acquistato tale possibilità con lunghi anni di studio. Senza dubbio, però permettetemi di tracciarvi ancora più chiaramente la differenza fra i metodi della scienza fisica (chiamata spesso esatta per puro complimento) e la metafisica. Questa, come sapete, non potendo essere verificata davanti ad un pubblico misto, è classificata da Mr. Tyndall fra le finzioni poetiche. La scienza realistica dei fatti è d'altro lato assolutamente prosaica. Ora, per noi, poveri filantropi sconosciuti, nessun fatto di queste scienze è interessante se non dal punto di vista della sua potenzialità di risultati morali e della sua utilità verso il genere umano. E che cosa può esservi al mondo di più indifferente a tutti ed a tutto, e di più attaccato ai soli requisiti egoistici del proprio avanzamento, che questa scienza materialistica dei fatti, nel suo superbo isolamento? Posso allora chiedere... che cosa hanno da fare con la filantropia le leggi di Faraday, di Tyndall e di altri nei loro rapporti astratti con l'umanità presa quale unità intelligente? Come si curano esse dell'uomo, atomo isolato in questo grande ed armonioso tutto, anche se possono talvolta essergli utili? L'energia cosmica è qualcosa di eterno e di incessante; la materia è indistruttibile, questi sono i fatti scientifici. Se ne dubitate siete un ignorante; se li negate siete un pazzo pericoloso, un bigotto; se pretendete di perfezionare le teorie, un ciarlatano impertinente. Eppure anche con questi fatti scientifici la Natura non pretese mai di provare al mondo degli sperimentatori di preferire coscientemente che la materia sia indistruttibile nelle forme organiche piuttosto che nelle inorganiche e di lavorare lentamente ma senza posa verso la realizzazione di questo scopo, l'evoluzione della vita cosciente dalla materia inerte. Da ciò la loro ignoranza sulla espansione e la concentrazione dell'energia cosmica nei suoi aspetti metafisici, la loro divisione per le teorie di Darwin, la loro incertezza sul grado di vita cosciente negli elementi separati e da ciò, per conseguenza, il rifiuto sdegnoso di qualunque fenomeno al di fuori delle condizioni da loro stabilite e dell'idea stessa di mondi di forze semi-intelligenti, se non intellettuali, all'opera in ogni angolo più remoto della Natura. Per darvi un altro esempio pratico noi scorgiamo una grande differenza fra le qualità di due somme eguali di energia mosse da due uomini dei quali uno, supponiamo, vada al suo tranquillo lavoro giornaliero, e l'altro vada alla questura per denunciare un suo compagno ; gli scienziati non ne vedono alcuna. E noi — non essi — vediamo una differenza specifica tra l'energia del moto del vento e quella di una ruota che gira. E perché? Perché ogni pensiero emesso dall'uomo passa nel mondo interno e diventa una entità attiva associandosi, o coalizzandosi come potremmo dire, con un elementale, ossia con una delle forze semi-intelligenti dei regni invisibili. Esso sopravvive come una intelligenza attiva — creatura nata dalla mente — per un periodo più o meno lungo, proporzionato all'intensità dell'atto cerebrale che lo ha generato. Così un pensiero buono è perpetuato come potere attivo, benefico, un pensiero cattivo come un demone maligno. E così l'uomo popola continuamente lo spazio che lo circonda con una folla sua propria, progenie delle sue fantasie, dei desideri, degli impulsi e delle passioni ; una corrente che reagisce, sempre secondo la sua intensità dinamica, su ogni organismo

sensitivo o nervoso che venga in contatto con essa. Il Buddista chiama ciò il suo «Shandba»; l'Indù gli dà il nome di «Karma». L'adepto crea queste forme coscientemente, gli altri uomini le disseminano incoscientemente. Per riuscire nel suo intento e conservare il proprio potere, l'adepto deve stare in solitudine e più o meno concentrato nella propria anima. La scienza esatta non può comprendere come anche la formica costruttrice, l'ape affaccendata, l'uccello occupato nel suo nido, accumulino ciascuno nel proprio umile lavoro tanta energia cosmica in forma potenziale quanta ne accumulano nel loro un Haydn, un Platone, od un contadino che ara il suo campo. Il cacciatore che uccide la selvaggina per suo piacere o profitto, od il positivista che applica il suo intelletto a provare che $x = +$, disperdono e sciupano energia quanto la tigre che salta sulla sua preda. Essi derubano la Natura invece di arricchirla, e tutti secondo il grado della loro intelligenza ne saranno responsabili.

«La scienza esatta sperimentale non ha nulla a che fare con la moralità, la virtù, la filantropia — quindi non può fare appello al nostro aiuto se non quando si occupi di metafisica. Essendo solamente una classificazione fredda dei fatti esteriori all'uomo ed esistendo prima o dopo di lui, il suo campo di utilità finisce per noi al limite esterno di questi fatti ; e quali potranno essere per l'umanità i risultati e l'influenza tratti con i suoi metodi da questi materiali, essa poco si cura. Quindi essendo la nostra sfera completamente al di fuori della sua — come l'orbita di *Urano* é fuori di quella terrestre — noi rifiutiamo di farci martoriare su una qualsiasi ruota di sua costruzione. Il calore é un modo di movimento per essa, ed il movimento sviluppa calore; ma perché il movimento meccanico della ruota che gira debba avere, metafisicamente parlando, un valore più alto del calore nel quale si trasforma, essa non sa ancora. L'idea filosofica trascendentale (quindi assurda) dei Teosofi medioevali, che il progresso finale dell'opera umana, con l'aiuto delle incessanti scoperte dell'uomo, culminerà un giorno in un processo imitante la energia solare — nella sua capacità di motore diretto — e riuscirà ad evolvere del cibo nutriente dalla materia inorganica, é inammissibile per gli scienziati. Se il sole, il grande padre che alimenta il nostro sistema planetario, dovesse domani, con tutte le «garanzie di prova», far schiudere dei pulcini di granito da una roccia, essi (gli scienziati) lo accetterebbero come un fatto scientifico, senza rimpiangere un solo momento che i polli non siano vivi per poter nutrire i poveri e gli affamati. Ma se uno *shaberon* scendesse dall'Himalaya in tempo di carestia e moltiplicasse i sacchi di riso per le folle morenti — come potrebbe fare — i vostri magistrati ed esattori lo metterebbero probabilmente in prigione per fargli confessare quale magazzino ha svaligiato. Questa é la scienza esatta ed il vostro mondo realistico. E benché voi siate, come dite, impressionato dalla grande ignoranza del mondo in tutte le cose, che chiamate con ragione «pochi fatti palpabili raccolti e rozzamente generalizzati, ed un gergo tecnico inventato per nascondere l'ignoranza umana in tutto ciò che sta dietro quei fatti», e sebbene voi parliate della vostra fede nelle infinite possibilità della Natura, pure vi contentate di dedicare la vostra vita ad un lavoro che serve solamente a questa stessa scienza esatta...

«Fra le vostre varie domande discuteremo prima, se non vi dispiace, quella che si riferisce al presupposto insuccesso della «Fratellanza» nel «lasciare qualche traccia nella storia del mondo». I Fratelli avrebbero dovuto, pensate voi, con le loro straordinarie capacità, «raccolgere nelle loro scuole una parte considerevole delle menti più illuminate

di ogni razza». Come sapete voi che non hanno lasciato alcuna traccia? Conoscete voi tutti i loro sforzi, i successi e gli insuccessi? Avete qualche fatto per citarli in giudizio? Come potrebbe il vostro mondo raccogliere delle prove degli atti di uomini che hanno tenuto ermeticamente chiusa ogni porta di comunicazione per la quale i curiosi avrebbero potuto spiarli? La prima condizione del successo era che non dovevano essere mai sorvegliati ed ostacolati. Ciò che hanno fatto essi lo sanno; quanto il mondo esterno ha potuto percepirne erano solo i risultati le cui cause stavano nascoste alla vista. Per spiegare questi risultati gli uomini, in diverse epoche, inventarono delle teorie sull'intervento degli Dei, di speciali provvidenze, di fati, e sulla influenza favorevole ed ostile degli astri. Non ci fu mai un tempo, durante o prima il così detto periodo storico, in cui i nostri predecessori non abbiano plasmato gli eventi, e «fatto la storia»; questa fu poi invariabilmente falsata dagli storici per essere adattata ai pregiudizi contemporanei. Siete proprio sicuro che le figure eroiche, visibili nei drammi successivi non siano spesso i loro fantocci? Noi non abbiamo mai preteso di poter spingere intere nazioni a questa od quella crisi nonostante la corrente generale dei rapporti cosmici del mondo. I cicli devono seguire il loro corso. Periodi di luce e di oscurità mentale e morale si succedono come il giorno e la notte, I *yuga* maggiori e minori devono svolgersi secondo l'ordine stabilito delle cose. E noi, trasportati dalla poderosa marea, possiamo soltanto modificare e dirigere alcune correnti minori. Se noi avessimo i poteri dell'immaginario Dio Personale e se le immutabili leggi universali fossero solo dei trastulli, allora certo avremmo potuto creare delle condizioni che avrebbero trasformato questa terra in un'arcadia per le anime elette. Ma avendo da fare con una legge immutabile, ed essendo noi medesimi sue creature, dobbiamo fare quanto possiamo ed esserne grati.

«Vi furono dei tempi in cui «una parte considerevole di menti illuminate» si istruivano nelle nostre scuole. Questo fu in India, in Persia, in Egitto, in Grecia ed a Roma. Ma, come accennai in una lettera a Mr. Sinnett l'adepto è l'efflorescenza della sua epoca e relativamente pochi ne appaiono in ogni secolo. La terra è il campo di battaglia non solo delle forze fisiche ma anche delle morali, e l'impetuosità della passione animale sotto lo stimolo delle energie grossolane dei gruppi inferiori di agenti eterici, tende sempre a soffocare la spiritualità. Che cosa si poteva aspettare d'altro da uomini così vicini al regno inferiore dal quale erano usciti? E' vero che il nostro numero attualmente sta diminuendo, ma questo è, come ho già detto, perché siamo di razza umana, soggetti agli impulsi ciclici, ed incapaci di farli ritornare sul proprio corso. Potete voi ricondurre il Gange od il Bramaputra alle loro sorgenti ; potete arginarli in modo che le loro acque ammassate non trabocchino dalle rive? No; ma potete farli affluire parzialmente in canali e utilizzare le loro forze idrauliche per il bene dell'Umanità. Così noi, non potendo impedire al mondo di seguire la sua direzione predestinata, possiamo però dirigere parte delle sue energie in utili canali. Se pensate a noi come a semi-dei, le mie spiegazioni non vi soddisferanno, ma considerateci come semplici uomini — forse un po' più saggi in seguito a studi speciali e avrete una risposta alle vostre obiezioni.

«Quale bene» dite voi «si potrà ottenere per i miei compagni e per me (i due sono inseparabili) da queste scienze occulte?». Quando gli indigeni vedranno che gli inglesi, e perfino alcuni dei loro funzionari in India prendono interesse alla loro antica scienza ed alla filosofia, essi pure si dedicheranno apertamente a questi studi. E quando si convinceranno che i vecchi fenomeni «divini» non erano miracoli, ma dei risultati scientifici, la

superstizione cadrà. Così il più grande male che oggi opprime e ritarda la rinascita della civiltà indiana sparirà a sua volta. La tendenza attuale dell'educazione è di rendere materialisti e di sradicare la spiritualità. Con una giusta comprensione del significato che i loro antenati davano ai loro libri ed agli insegnamenti, l'educazione diventerebbe una benedizione mentre è spesso ora una maledizione. Oggi tutti gli indigeni, gli ineducati quanto i dotti, considerano gli inglesi troppo prevenuti contro di loro, a causa della religione cristiana e della scienza moderna, per poter desiderare di comprendere le loro tradizioni. Si odiano reciprocamente e diffidano uno dell'altro. Un cambiamento di attitudine verso le antiche filosofie influenzerebbe i principi indigeni e gli uomini più ricchi e li porterebbe a creare delle scuole per l'educazione dei «pundit»; certi manoscritti, finora nascosti agli occhi degli europei, verrebbero nuovamente alla luce e con essi la chiave di ciò che per secoli fu tenuto segreto all'intelligenza popolare e che i vostri scettici sanscritisti non si curano, ed i vostri missionari non osano, comprendere. La scienza guadagnerebbe molto, l'umanità tutto. Sotto lo stimolo della Società Teosofica anglo-indiana potremo forse rivedere un altro secolo d'oro della letteratura sanscrita...

«Se guardiamo a Ceylon vediamo il clero più ddotto unirsi sotto la guida della Società Teosofica per una nuova esegesi della filosofia buddista; a Galle il 15 settembre si è aperta una Scuola Teosofica laica per l'istruzione della gioventù singalese, con più di trecento studenti, esempio che sarà presto imitato in altri tre punti dell'isola. Se la Società Teosofica, «come è presentemente costituita», non ha una «reale vitalità» e pure ha già fatto tanto bene, in modo così modesto, quanti maggiori risultati si potrebbero ottenere da una organizzazione, secondo un piano più perfetto da voi suggerito?

«Le stesse cause che materializzano la mente indu influenzano il pensiero occidentale. L'educazione esalta lo scetticismo ma imprigiona la spiritualità. Voi potete fare un bene immenso aiutando a dare alle nazioni occidentali una base sicura per ricostruire la loro fede crollante. E quanto occorre loro sono le prove che solo la psicologia asiatica può dare. Offrite loro questo e potrete assicurare a migliaia di persone la felicità della mente. L'era della fede cieca è passata; siamo ora in quella dell'investigazione. Ma l'investigazione che sa solamente scoprire gli errori senza trovare qualcosa su cui l'anima possa costruire, non produrrà che degli iconoclasti; e gli iconoclasti, per la loro forza distruttrice, non possono dare nulla, non possono che demolire. Ma l'uomo non può essere soddisfatto dalla pura negazione. L'agnosticismo non è che una tappa temporanea. Questo è il momento di guidare il periodico impulso che dovrà presto venire, e che spingerà il mondo verso un estremo ateismo o verso un sacerdotismo estremo se non verrà condotto alla filosofia primitiva degli Ariani, che può appagare l'anima. Chi osserva quanto succede oggi, da un lato fra i cattolici che generano miracoli come le formiche bianche le loro larve, con la stessa celerità, e dall'altro lato fra i liberi pensatori che si convertono in massa all'agnosticismo, può comprendere quale sia l'andamento delle cose. Il nostro secolo si compiace in un'orgia di fenomeni. Le stesse meraviglie che gli spiritisti proclamano in opposizione al dogma dell'eterna perdizione e salvazione sono citate dai cattolici quale prove della loro fede nei miracoli; e gli scettici si burlano di entrambi. Tutti sono ciechi e non c'è nessuno che li guidi. Voi ed i vostri colleghi potrete aiutare a fornire i materiali per una filosofia religiosa universale, tanto necessaria; una filosofia resistente all'assalto scientifico perché sarà la finalità stessa della scienza assoluta, ed una religione realmente degna di tale nome perché includerà i rapporti dell'uomo fisico verso l'uomo psichico, e di

entrambi verso tutto ciò che si trova al di sopra ed al di sotto di loro. Non merita questo un leggero sacrificio? E se dopo qualche riflessione vi decideste ad abbracciare questa carriera, fate sapere al mondo che la vostra società non è un club per banchetti od uno spaccio di miracoli e non è specialmente dedicata allo studio del fenomenalismo. Il suo scopo principale è di estirpare le superstizioni correnti e lo scetticismo e di attingere da antiche sorgenti, a lungo sigillate, le prove che l'uomo può plasmare il proprio destino futuro e sapere con certezza di continuare a vivere oltre la tomba, se soltanto lo vuole; che tutti i «fenomeni, sono manifestazioni di leggi naturali e che ogni essere intelligente ha il dovere di cercare di comprenderle».

Non ho ancora accennato, fin qui, alle circostanze per cui venni in possesso di queste lettere in confronto all'interesse intrinseco delle idee in esse racchiuse, le condizioni fenomeniche nelle quali alcune di esse mi furono consegnate non possono avere che un interesse molto secondario per chi apprezza la loro filosofia. Però ogni piccola prova che aiuti a far vedere la natura dei poteri esercitati dall'adepto merita attenzione, mentre la causa di tali poteri è ancora nascosta al mondo. Il fatto della loro esistenza può essere solo accertato raccogliendo tali prove, fino a che non potremo dimostrare la loro possibilità con un'analisi a priori delle capacità latenti nell'uomo.

Il mio amico al quale era indirizzata l'ultima lettera, vi rispose a lungo, e poi scrisse anche un'altra missiva per Koot Hoomi e me la consegnò pregandomi di leggerla, chiuderla, e darla o mandarla a Madame Blavatsky per farla recapitare, poiché ella era aspettata allora a casa mia ad Allahabad di ritorno da Amritsar e Lahore dove, come ho già detto, era stata per un po' di tempo dopo la nostra partenza da Simla. Feci quanto egli desiderava e diedi la lettera a Madame Blavatsky, dopo aver incollato e sigillato la forte busta che la conteneva. Quella sera, poche ore più tardi, rientrando a casa per il pranzo trovai che la lettera era partita ed anche ritornata. Madame Blavatsky mi raccontò che ella stava parlando con un visitatore in camera sua e giocherellava con una matita blu, al suo scrittoio, senza sapere quello che faceva, quando si accorse ad un tratto che la carta sulla quale scribacchiava era la mia lettera, la quale era stata presa una o due ore prima dal destinatario, nel suo modo speciale. Ella vide che parlando di altre cose, aveva scritto incoscientemente sulla busta le seguenti parole «Letto e rimandato con molti ringraziamenti e con qualche commento. Vi prego di aprire». Esaminai accuratamente la busta che era rimasta assolutamente intatta, con i suoi sigilli completi come li avevo fatti io. Aprendola, trovai la stessa lettera ivi racchiusa quando l'avevo spedita e un'altra di Koot Hoomi indirizzata a me, la quale criticava la prima per mezzo di una serie di cifre a matita che si riferivano a punti speciali della lettera originale.

Questa era un'altra prova del passaggio di materia attraverso altra materia, fenomeno che per migliaia di persone esperte di spiritismo è un fatto di Natura certo quanto il sorgere del sole. Io non l'ho sperimentato solo in sedute spiritiche, ma, come questo racconto avrà dimostrato, anche in molte altre occasioni nelle quali certo non vi era alcun motivo per attribuire il fatto ad altre cause se non ad esseri viventi, dotati di facoltà speciali, le quali, benché solo in germe e non sviluppate al punto da produrre tali fenomeni, possono però esistere in ciascuno di noi.

I critici scettici, trascurando i fenomeni anteriori che ho già descritti e considerando isolatamente questo incidente della lettera, diranno forse «Certo, Madame Blavatsky ha avuto tutto il tempo per aprire la busta con mezzi che i medium hanno l'abitudine di

adoperare quando pretendono di ricevere una risposta dal mondo degli spiriti in lettere sigillate. Ma in primo luogo la prova del telegramma di Jhelum e tutte quelle inerenti a questa corrispondenza dimostrano che le lettere recanti la calligrafia di Koot Hoomi non sono assolutamente opera di Madame Blavatsky, ed in secondo luogo bisogna confrontare il fatto ora descritto con un altro esempio identico accaduto poco dopo in circostanze diverse. Koot Hoomi mi aveva mandato una lettera, indirizzata al mio amico, perché la leggessi e la facessi proseguire. Riguardo a questa lettera, prima di spedirla, ebbi l'occasione di scrivere a Koot Hoomi un biglietto che chiusi in una busta comune e diedi a Madame Blavatsky. Ella lo mise in tasca, andò nella sua camera comunicante col salotto, e ne uscì quasi immediatamente. Posso garantire che non vi rimase più di trenta secondi. Mi disse che «egli» l'aveva preso subito. Poi ella mi seguì attraverso la casa fino nel mio studio, parlò per qualche minuto con mia moglie nella stanza attigua e, tornando nel mio studio, si sdraiò su un divano. Io continuai il mio lavoro e circa dieci minuti, se non meno, passarono così. Improvvisamente ella balzò in piedi. «Ecco la vostra lettera» disse, additando il cuscino dal quale aveva alzato la testa; e là stava la lettera che io avevo appena scritta, intatta all'apparenza, ma col nome di Koot Hoomi cancellato ed il mio scritto sopra. Dopo averla bene esaminata tagliai la busta e vi trovai, sul lato libero del mio biglietto, la risposta richiesta scritta con la calligrafia di Koot Hoomi. Ora, meno che durante i trenta secondi passati in camera sua ed i due o tre minuti nella stanza di mia moglie, Madame Blavatsky non si era allontanata dai miei occhi nel breve intervallo fra la mia consegna della lettera a lei ed il suo ritorno a me. E durante questo intervallo nessun altro era entrato nella mia stanza. Questo fatto era una prova materiale, più assoluta e completa di qualunque altra, del potere anormale messo in opera per produrre tale risultato. Anche lo scettico più accanito non potrà negarne la forza se non dichiarando che la mia descrizione non è corretta. Potrà scioccamente rifugiarsi nel ridicolo o dire che io alterai i fatti. Quanto a quest'ultima ipotesi posso dare soltanto la mia parola d'onore che li ho riferiti con la più accurata esattezza.

Una o due volte ho ricevuto le risposte di Koot Hoomi alle mie lettere nelle mie stesse buste; queste erano intatte come le avevo indirizzate a lui ma l'indirizzo ne era cambiato e nell'interno al posto della mia lettera c'era la sua risposta. Due o tre volte ebbi dei brevi messaggi di Koot Hoomi scritti sulla parte libera di lettere di altre persone, arrivatemi per posta, e gli scriventi erano certo ignari dell'aggiunta fatta alle loro epistole.

Naturalmente ho chiesto a Koot Hoomi la spiegazione di questi piccoli fenomeni, ma è più facile per me domandare che per lui rispondere, in parte perché le forze con le quali gli adepti operano sulla materia per ottenere dei risultati anormali sono così poco conosciute dalla scienza ordinaria che noi, del mondo esterno, non siamo preparati a tali spiegazioni, ed in parte perché la manipolazione di tali forze sono legate talvolta a segreti di iniziazione che non possono essere rivelati da un occultista. Però, riguardo a questo soggetto, ebbi una volta il seguente accenno quale spiegazione:

«...Inoltre tenete bene in mente, che queste mie lettere non sono scritte ma *imprese*, o precipitate, e poi tutti gli errori sono corretti».

Naturalmente io desiderai sapere qualcosa di più su queste precipitazioni seguivano esse il pensiero con un processo più rapido di quelli a noi familiari? Ed in quanto alle lettere ricevute, il destinatario occulto penetrava d'un colpo il loro significato o le leggeva nel modo ordinario?

«Certo devo leggere ogni parola che scrivete» mi rispose Koot Hoomi «altrimenti ne farei una bella confusione. E sia con gli occhi fisici o con quelli spirituali, il tempo impiegato é praticamente lo stesso. Altrettanto posso dire per le mie risposte; perché, sia che le precipiti o le detti o le scriva io stesso, la differenza di tempo risparmiato é minima. Devo pensarle chiaramente, devo fotografare con cura ogni parola od ogni frase nella mia mente, prima di poterle ripetere con la precipitazione. Come il fissare le immagini, ottenute nella camera oscura, su una superficie preparata chimicamente, richiede che l'oggetto da riprodurre sia prima messo a fuoco — per evitare, come succede spesso nelle cattive fotografie che le gambe della persona siano sproporzionate alla testa, e via dicendo — così anche noi dobbiamo preparare le nostre frasi ed imprimere nella nostra mente ogni lettera da far apparire sulla carta prima che essa possa essere letta. Per il momento questo é *tutto* ciò che mi é possibile dirvi. Quando la scienza avrà imparato di più intorno al mistero del *lithophyl* (o *lithobiblion*), ed in che modo avviene realmente l'impronta delle foglie sulle pietre, allora potrò farvi capire meglio il processo. Ma voi dovete sapere e ricordare una cosa noi non facciamo che seguire e copiare servilmente la Natura nel suo lavoro».

In un'altra lettera Koot Hoomi si estendeva maggiormente sulle difficoltà di rendere intelligibili le spiegazioni occulte ad una mente istruita solo nella scienza moderna.

«Solo progredendo nello studio della conoscenza arcana, dai suoi elementi più rudimentali, si potrà arrivare a comprendere gradatamente le nostre idee. Solo così, e non in altro nodo, rinforzando e raffinando quei misteriosi legami di simpatia fra gli uomini intelligenti — frammenti temporaneamente isolati dell'anima universale — e l'anima cosmica, esse si riveleranno nel pieno valore. E quando questo sarà stabilito, allora tali simpatie risvegliate serviranno a congiungere *l'Uomo* con ciò che in mancanza di una parola scientifica europea sono nuovamente costretto a descrivere come una catena energetica tesa fra il cosmo materiale e l'immateriale — con il Passato, il Presente e il Futuro, e stimoleranno le sue percezioni in modo da permettergli di afferrare chiaramente non solo le cose materiali ma anche le spirituali. Mi sento perfino irritato a dover usare quelle tre parole grossolane — Passato, Presente e Futuro. Concetti meschini delle fasi oggettive della realtà soggettiva, così poco adatti allo scopo quanto una scure ad un fine intaglio. Oh mio povero amico deluso, perché non siete voi già tanto avanti sul *Sentiero* così che questa semplice trasmissione di idee possa non essere più ostacolata dalle condizioni della materia, e che l'unione della vostra mente con la nostra non sia impedita dalle sue incapacità! Ma tale é purtroppo la rozzezza, ereditata ed acquisita, della mente occidentale; od il suo linguaggio stesso, per seguire il pensiero moderno, si é sviluppato così materialisticamente da rendere quasi impossibile a lei di comprendere ed a noi di esprimere qualcosa di quel delicato, e quasi ideale, meccanismo del cosmo. Questa facoltà può essere in piccola parte acquistata dagli europei per mezzo dello studio e della meditazione, ma nulla di più. Ecco la barriera che ha finora impedito la diffusione delle verità teosofiche nelle nazioni occidentali, e ha fatto respingere dai loro filosofi lo studio teosofico quale inutile e fantastico. Come potrò io insegnarvi a leggere od a scrivere od anche solamente a comprendere un linguaggio per il quale non é stato ancora inventato un alfabeto concreto o parole comprensibili per voi? Come potreste voi spiegare ad un filosofo greco dell'epoca di Tolomeo, se egli tornasse improvvisamente alla vita, i fenomeni della nostra moderna scienza elettrica, per esempio, con un tale abisso senza ponte fra le scoperte dell'epoca sua e quelle della nostra? Non sarebbero gli stessi termini tecnici un

gergo inintelligibile per lui, un abracadabra di suoni senza significato, e gli strumenti e gli apparecchi usati, delle mostruosità miracolose? E se ora io vi descrivessi le linee di quei raggi colorati che sono al di là del vostro spettro visibile, raggi invisibili per tutti fuorché per pochissimi anche fra noi; se vi spiegassi come possiamo trovare nello spazio alcuni di quei colori chiamati soggettivi od *accidentali* — il *complemento* (per parlare matematicamente) di *qualunque altro colore dato di un corpo dicromatico* (e solo questo sembra già un'assurdità) credete voi di poter comprendere il loro effetto ottico od anche soltanto la mia idea? Siccome voi non li potete vedere — questi raggi — e non potete conoscerli, né avete dei nomi per essi nella vostra scienza, se dovessi dirvi... «senza muovervi dal vostro scrittoio cercate di vederli, e di produrre davanti ai vostri occhi tutto lo spettro solare scomposto nei suoi quattordici colori prismatici (sette essendo i complementari), perché solo con l'aiuto di questa luce occulta voi potrete vedermi in lontananza come io vedo voi» — quale, credete, sarebbe la vostra risposta? Che cosa potreste dirmi? Probabilmente mi contraddireste, dicendomi che non esistono più di sette (ora tre) colori primari, i quali, inoltre, non sono mai stati scomposti, da alcun processo fisico conosciuto, in più di sette colori prismatici, e quindi che il mio suggerimento è tanto antiscientifico quanto assurdo. E per di più, non essendo la mia proposta di trovare un complemento solare immaginario, un complemento per la vostra conoscenza della fisica — sarebbe forse meglio per me cercare le mie mitiche «coppie» dicromatiche e solari nel Tibet, perché la scienza moderna non è stata capace finora di classificare in una teoria neppure dei fenomeni così semplici come i colori di questi corpi dicromatici. Eppure in verità sappiamo che questi colori sono realmente oggettivi.

«Vedete dunque le difficoltà insormontabili per ottenere non l'*assoluta* ma anche una elementare conoscenza delle scienze occulte nelle vostre condizioni. Come potreste farvi comprendere e farvi obbedire da queste forze semi-intelligenti che comunicano con noi non per mezzo di parole pronunciate ma per mezzo di suoni e colori e delle vibrazioni di essi? E suono, luce e colore sono i fattori principali che formano questi gradi di intelligenze, questi esseri, della cui esistenza non avete alcuna nozione ed a cui non avete il permesso di credere, poiché Atei e Cristiani, Materialisti e Spiritisti, tutti avanzano le loro relative teorie contro tale credenza, e la Scienza combatte ancora più vivamente tale degradante superstizione.

«Così, perché essi non possono d'un salto scavalcare i muri di confine e raggiungere le cime dell'Etemità, perché *noi* non possiamo prendere un selvaggio dal centro dell'Africa e fargli comprendere d'un tratto i *Principi* di Newton o la *Sociologia* di Herbert Spencer, o far scrivere ad un bambino analfabeta una nuova Iliade in greco arcaico, o far dipingere ad un comune pittore dei paesaggi di Saturno o fargli disegnare gli abitanti di Arturo — *per tutte queste ragioni la nostra stessa esistenza è negata*. Sì, per questa ragione coloro che credono in noi sono chiamati impostori e pazzi, e la scienza stessa che conduce alla meta più eccelsa della più eccelsa conoscenza, alla vera comprensione dell'albero della Vita e della Sapienza, è respinta con sdegno come un insensato volo di fantasia».

Il seguente passo si trova in un'altra lettera ma è in stretto rapporto con quelli ora esposti:

«La verità ed i misteri dell'occultismo formano un insieme della più alta importanza spirituale, tanto profondo quanto pratico per il mondo in generale. Eppure esso non è dato a voi come una semplice aggiunta al vostro garbuglio di teorie e di speculazioni, ma perché

ha una pratica importanza negli interessi dell'umanità. I termini Non scientifico, Impossibile, Allucinazione, Impostura, sono stati usati finora con leggerezza, tacciando i fenomeni occulti di misteriosi, anormali, o di imposture premeditate. E' perciò che i nostri capi hanno deciso di spargere maggior luce su questo soggetto in alcune menti ricettive e di provare ad esse come tali manifestazioni siano sottomesse alle leggi quanto i fenomeni più semplici dell'universo fisico. Gli sciocchi dicono «L'epoca dei miracoli é passata»; ma noi rispondiamo «Essa non è mai esistita». Siccome nella storia universale questi fenomeni non sono unici o senza riscontro, essi *dovranno* esercitare una influenza schiacciante sul mondo degli scettici e dei bigotti. Essi *devono* essere distruttivi e costruttivi — distruttivi per tutti gli errori perniciosi del passato, nei vecchi credo e nelle superstizioni che soffocano nel loro amplesso velenoso, come le male erbe del Messico, quasi tutta l'umanità; ma costruttivi nelle nuove istituzioni di una Fratellanza Umana genuina e pratica, nella quale tutti diventeranno cooperatori della Natura e lavoreranno per il bene dell'Umanità *con e per mezzo* dei più alti *spiriti planetari*, gli unici spiriti nei quali noi crediamo».

Ecco ora poche linee scritte di proprio pugno da Koot Hoomi in una lettera non indirizzata a me:

«Ma in ogni modo noi siamo contenti di vivere come viviamo, sconosciuti ed indisturbati da una civiltà che riposa esclusivamente sull'intelletto. E non ci sentiamo affatto inquieti intorno alla rinascita dell'antica arte e della sublime civiltà nostra, perché esse torneranno di certo, a loro tempo, come i Plesiosauri ed i Megateri, in una forma più alta. Abbiamo la debolezza di credere nei cicli periodici e speriamo di accelerare la risurrezione di quello che é passato. Non potremmo impedirlo neppure se lo volessimo. La nuova civiltà sarà figlia dell'antica, e dobbiamo semplicemente lasciare la legge eterna seguire il suo corso perché i nostri vecchi risorgano dalle loro tombe; ma certamente siamo ansiosi di affrettare l'evento desiderato. Non temete, quantunque noi «ci attacchiamo superstiziosamente alle reliquie del passato» la nostra conoscenza non si allontanerà dagli uomini. Essa é «il dono degli dei», la reliquia più preziosa di tutte. I guardiani della luce sacra non sono arrivati salvi attraverso tante epoche per naufragare sugli scogli dello scetticismo moderno. I nostri piloti sono dei navigatori troppo esperti per farci temere un tale disastro. Noi troveremo sempre dei volontari per rimpiazzare le sentinelle stanche, ed il mondo, per quanto malvagio nel suo stato presente di periodo transitorio, potrà fornirci di tanto in tanto alcuni uomini».

Tornando alla mia propria corrispondenza ed all'ultima lettera ricevuta da Koot Hoomi prima che io lasciassi l'India per il viaggio di rimpatrio, durante il quale scrivo queste pagine, trovo:

«Spero che *voi* almeno capirete quanto noi (o la maggior parte di noi) siamo lontani da quelle mummie moralmente aride e senza cuore, come qualcuno ci potrà immaginare. Mejnour sta molto bene dove é — come un carattere ideale in una storia emozionante e, sotto molti aspetti, veritiera. Eppure credetemi, pochi di noi vorrebbero rappresentare la parte di una viola del pensiero disseccata fra le pagine di un volume di poesia solenne. Possiamo non essere «i ragazzi», secondo l'espressione irriverente di... quando parla di noi, eppure nessuno di quelli del *nostro* grado somiglia all'eroe austero del romanzo di Bulwer. Le facilità di osservazione che alcuni di noi possono ottenere nelle nostre condizioni, ci danno certamente maggiore larghezza di vedute od una benignità più marcata, più

imparziale e più estesa, e, per rispondere ad Addison, possiamo realmente affermare che è «compito della «magia» di umanizzare le nostre nature e renderle compassionevoli» verso tutta l'umanità come verso tutti gli esseri viventi, invece di concentrare e limitare i nostri affetti ad un sola razza prediletta. Eppure solo pochi di noi (eccettuati coloro che hanno raggiunto la negazione finale di Moksha) possono tanto affrancarsi dall'influenza dei nostri legami terreni da essere insensibili ai piaceri, alle emozioni ed agli interessi più alti della corrente umana. Naturalmente quanto maggiore sarà il progresso verso la liberazione, tanto meno questo succederà, fino a che, per coronare l'opera, ogni sentimento umano e puramente individuale o personale, legami di sangue ed amicizia, patriottismo e predilezione di razza, cederanno il campo e saranno confusi tutti in un sentimento unico, universale, il solo vero e sacro, il solo altruistico ed eterno — l'Amore, un Amore Immenso, per l'umanità intera. Perché l'umanità é la grande orfana, l'unica diseredata su questa terra, amico mio. Ed è dovere di ogni uomo capace di un impulso altruistico, di fare qualche cosa, anche piccola, per il suo bene. Questo mi ricorda la vecchia favola della guerra del corpo con le sue membra; anche qui ogni membro di questa grande «orfana», priva di padre e di madre, non pensa che egoisticamente a se stesso. Il corpo, di cui nessuno si cura, soffre eternamente, siano i membri in guerra od in pace. Le sue sofferenze, le sue agonie non cessano mai; e chi può biasimarlo — come fanno i vostri filosofi materialisti — se in questo isolamento ed in quest'abbandono perenne ha creato degli dei e «li invoca per avere aiuto senza esserne mai ascoltato?». Così,

«Dacché non c'è speranza nell'uomo se non nell'uomo, Non vorrei lasciar piangere nessuno che potrei salvare».

«Devo però confessare che io, individualmente, non sono ancora libero da ogni attaccamento terreno. Sono ancora attirato verso alcuni uomini più che verso altri e la filantropia, com'è predicata dal nostro Gran Patrono

- «il Salvatore del mondo,

Distruttore del Nirvana e della Legge» -

non ha mai ucciso in me né le preferenze individuali della amicizia, né l'amore per i miei prossimi congiunti, né l'ardente sentimento di patriottismo per il paese nel quale fui, per ultimo, individualmente materializzato».

Avevo chiesto a Koot Hoomi fino a che punto ero libero di usare le sue lettere per questo volume, ed alcune linee più in là del passo citato egli dice:

«Non vi impongo nessuna restrizione su quanto scrissi a voi od a... avendo piena fiducia nel vostro tatto e nel vostro giudizio per scegliere ciò che conviene stampare e come

dovrà essere presentato. Devo soltanto chiedervi...». Qui mi indica una lettera che egli desidera sia tenuta segreta. «Quanto al resto, lo abbandono al dente laceratore della critica».

INSEGNAMENTI DELLA FILOSOFIA OCCULTA

Come abbiamo già detto più di una volta, la Filosofia occulta, attraverso le varie epoche ed i vari paesi, è rimasta sostanzialmente la stessa. In tempi e luoghi diversi molte fioriture mitologiche sono state date al popolo per il suo bene, ma alla base di ogni religione popolare la conoscenza religiosa della minoranza iniziata era identica. Naturalmente la concezione occidentale della giustizia sarà offesa dall'idea di tenere una religione quale proprietà esclusiva di pochi, mentre vien presentata alla folla una «falsa religione», come la chiamerebbe la moderna fraseologia. Però, prima di lasciarci trasportare da un tale sentimento ad una inflessibile condanna degli antichi guardiani della verità, sarà bene esaminare, e cercare di convincerci intelligentemente, se questi insegnamenti sarebbero stati un reale beneficio per le masse, pur essendo troppo elevati e sottili per la comprensione popolare, o se questo nostro sentimento derivi piuttosto dalla abitudine di considerare la religione come una cosa più necessaria da professare che da comprendere. Senza dubbio, se si ammette che la salvezza eterna dell'uomo dipende dalla dichiarazione, anche se non compresa, della sua fede quale l'unica giusta fra il gran numero di quelle ch'egli avrebbe potuto sortire nella lotteria della nascita e del destino, allora sarebbe sacro dovere di ogni persona in possesso di tale fede di proclamarla alta su tutti i tetti. Ma nell'altra ipotesi, che non serve a nessuno mormorare delle formule di parole senza darvi alcun senso, e che le intelligenze immature possono essere influenzate solo da semplici abbozzi di idee religiose, si dovrà riconoscere la giustizia dell'antica riserva che a prima vista appare dubbia. Certamente il rapporto fra il popolo e gli iniziati sembra suscettibile di modificazioni nel mondo odierno. Il popolo, nel senso di pubblico in generale, incluse le più belle intelligenze dell'epoca, è capace di comprendere le idee metafisiche almeno quanto qualunque classe speciale. Queste più belle intelligenze dominano il pensiero pubblico, così che nessuna grande idea può trionfare fra le nazioni europee senza il loro aiuto, e il loro aiuto non può essere acquistato che nel campo aperto della competizione intellettuale. Da ciò deriva che la sola idea di una scienza esoterica, superiore a quella offerta in pubblico dal mondo scientifico, colpisce la mente moderna occidentale come una assurdità. Dovremo ora combattere qui questo sentimento molto naturale per domandare alla gente di non applicarlo illogicamente o, per meglio dire, di non accettarlo solo per la ragione che, contrariamente al passato, oggi un europeo, avendo scoperto una nuova verità, non la terrà segreta per comunicarla soltanto ad una fraternità sotto il suggello del silenzio. Questo non è il motivo per cui una verità più alta non possa essersi mai presentata alla mente di un sacerdote egiziano o di uno di quei giganti intellettuali della civiltà fiorita in India, secondo alcune ipotesi non disprezzabili, prima che l'Egitto cominciasse ad essere un centro di studio e d'arte. Il sistema delle società segrete era naturale all'antico scienziato quanto lo è, all'epoca nostra e nel nostro paese, il sistema divulgativo. E questa non è solo una differenza di tempo e di moda ; ma è la grande differenza fra l'essenza stessa delle ricerche perseguite oggi dagli scienziati e quelle dei secoli passati. Noi apparteniamo all'epoca del progresso materiale, e la parola d'ordine del progresso materiale è sempre stata pubblicità. Gli iniziati all'antica psicologia appartenevano all'epoca spirituale, e la parola d'ordine dello sviluppo soggettivo è sempre stata segretezza. Se nei due casi la parola d'ordine fu ispirata o no dalle necessità della situazione è una cosa che si potrà discutere; ma in ogni modo queste riflessioni bastano per

far vedere come non sarebbe saggio dogmatizzare con troppa sicurezza sul carattere della filosofia o dei filosofi che si contentarono di nascondere la loro sapienza e di dare alle moltitudini una religione adatta più alla loro comprensione che alle verità eterne.

E' impossibile formarci delle congetture intorno alla data ed all'epoca in cui la filosofia occulta cominciò a prendere la forma che oggi presenta. Ma pur potendo ragionevolmente supporre che negli ultimi due o tremila anni i devoti iniziati i quali conservarono e trasmisero la scienza, l'abbiano anche in qualche modo sviluppata, pure l'alto grado raggiunto dagli iniziati nei periodi più remoti della storia e quasi altrettanto meraviglioso quanto quello degli iniziati del giorno d'oggi, e noi dovremo perciò assegnare una grande antichità ai primi principi delle conoscenze occulte su questa terra. Veramente non possiamo affrontare una tale questione senza arrivare ad alcune considerazioni che ci portano a conclusioni sorprendenti.

Ma a parte le nostre speculazioni archeologiche, ci fu fatto osservare che «una filosofia così profonda, un codice morale così alto e dei risultati pratici di tanto valore e così largamente dimostrabili, non sono il prodotto di una generazione sola o di una sola epoca. I fatti devono essersi aggiunti ai fatti, le deduzioni alle deduzioni, le scienze devono aver creato nuove scienze e miriadi delle più luminose intelligenze umane hanno dovuto meditare le leggi della Natura prima che questa antica dottrina abbia potuto prendere una forma concreta. Le prove dell'identità delle dottrine fondamentali nelle antiche religioni si trovano nella prevalenza di un sistema di iniziazione, nelle caste sacerdotali segrete che stavano a guardia delle parole mistiche di potere e nelle manifestazioni di un controllo assoluto sulle forze della natura, indicanti una relazione con esseri preter-umani. L'accesso ai misteri di tutti quei paesi era vigilato con la più gelosa cura, ed in tutti la pena di morte era riservata agli iniziati di qualunque grado che divulgassero i segreti a loro affidati». Il libro ora citato dimostra come questo succedeva nei misteri Eleusini e Bacchici, fra i Magi Caldei e gli Ierofanti Egiziani. Il libro indù delle cerimonie bramane, *'Agrushada Parikhai*, contiene la stessa legge, che sembra anche adottata dagli Esseni, dagli Gnostici e dai Teurgi Neo Platonici. La Massoneria ha copiato la vecchia formula benché questa abbia perso la sua ragione d'essere con la perdita, tra i massoni, della filosofia occulta sulla quale le loro forme e cerimonie erano basate più di quanto essi sappiano in generale. Le prove dell'identità accennata possono essere trovate nei voti, nelle formule, nei riti e nelle dottrine delle varie antiche fedi, e persone che, secondo me, sono qualificate per parlare con autorità del fatto, affermano «che l'Associazione Segreta non è solo conservata in India nel ricordo, ma è ancora viva ed attiva come sempre».

Dovendo ora, per appoggiare le vedute che ho espresse, togliere delle citazioni dal grande libro di Madame Blavatsky, *Isis Unveiled* (Iside Svelata), mi è necessario dare qualche spiegazione sulla genesi di quel lavoro, ed il lettore, il quale ha seguito nelle pagine precedenti il mio racconto di esperienze occulte, vi sarà meglio preparato. Ho fatto vedere come Madame Blavatsky, negli incidenti più ordinari della sua vita giornaliera, è costantemente in comunicazione con i suoi «Fratelli» superiori in occultismo per mezzo del sistema di telegrafia psicologica adoperato dagli iniziati. Una volta ammesso questo fatto sarà facile comprendere come, compilando un lavoro quale è *'Isis* che abbraccia una completa spiegazione di quanto può essere rivelato al mondo esterno intorno all'occultismo, ella non sia stata certo abbandonata alle sue sole risorse. La verità, che Madame Blavatsky meno di qualunque altra persona al mondo desidera nascondere, è, che

essendo stato l'aiuto dei Fratelli durante tutta la compilazione del libro così continuo e largo, ella dovrebbe essere considerata quale uno dei collaboratori dell'*Isis* piuttosto che quale autrice di esso. Mi fu detto che ella intraprese il lavoro dell'*Isis* senza rendersi conto della grandezza del compito assunto. Ella cominciò a scrivere sotto dettatura — i brani così scritti non si trovano però ora al principio dei volumi completi — per aderire al desiderio dei suoi amici occulti, e senza sapere se da questa composizione sarebbe uscito un articolo da giornale od uno studio per una rivista od un lavoro di più grande dimensione. Ma più e più esso crebbe; presto ella cominciò a capire di che si trattava e, lanciata nel suo compito, alla sua volta vi contribuì molto con la propria mente. Ma i Fratelli, sembra, lavorarono sempre con lei, non solo dettando attraverso il suo cervello come al principio, ma qualche volta adoperando quei metodi di «precipitazione» di cui ho ricevuto anch'io qualche esempio e per mezzo dei quali furono prodotti parecchi manoscritti, in calligrafie diverse dalla sua, mentre ella dormiva. La mattina, quando si alzava, trovava talvolta una trentina di fogli aggiunti al manoscritto che ella aveva lasciato sul suo scrittoio durante la notte. Il libro *Isis* è infatti un «fenomeno» grande quanto gli altri da me descritti, senza tener conto della natura del suo contenuto.

I difetti del libro, palesi al lettore comune, saranno così spiegati, come lo sarà pure il valore straordinario che esso possiede per chi desideri indagare il più vastamente possibile i misteri dell'occultismo. I poteri divini goduti dai Fratelli non possono salvare un lavoro letterario che è il prodotto comune di diverse menti, da una certa confusione inevitabile in questo genere di collaborazione. E oltre la confusione nell'ordinamento, il libro presenta una varietà eterogenea di diversi stili, che diminuisce il suo valore quale lavoro letterario e deve piuttosto irritare ed imbarazzare il lettore comune. Ma per quelli che posseggono la chiave di questa irregolarità di forma, essa è invece un vantaggio. Il lettore perspicace potrà così rendersi conto di alcune minori divergenze nelle affermazioni che si trovano in varie parti del libro. E inoltre egli potrà, per così dire, riconoscere la voce dei diversi autori che prendono volta a volta la parola.

Il libro fu scritto — per quanto riguarda la produzione fisica — a New York, dove Madame Blavatsky era assolutamente priva di libri da consultare. Esso trabocca però di note e di informazioni di libri di tutti i generi, compresi alcuni poco noti, e di citazioni la cui esattezza potrà essere facilmente verificata nelle grandi biblioteche europee, poiché delle note indicano sempre il numero della pagina dalla quale furono prese.

Citerò ora alcuni brani dell'*Isis* per dimostrare l'unità della filosofia esoterica alla base delle varie antiche religioni, e il valore speciale del Buddismo puro per gli studiosi di questa filosofia, essendo esso il sistema che, fra tutti quelli presentati al mondo, ci offre la filosofia occulta nella forma meno adulterata. Naturalmente il lettore non dovrà senz'altro accettare l'idea che il Buddismo quale ci è esposto da scrittori non occultisti, sia l'espressione delle vedute degli iniziati. Per esempio una delle idee principali del Buddismo, interpretata da scienziati occidentali, è che «g Nirvana» significa annientamento. Forse gli scienziati occidentali hanno ragione di dire che la spiegazione di «Nirvana» insegnata nel Buddismo exoterico può condurre ad una simile conclusione; ma questa, in ogni modo, non è la dottrina occulta.

«Nirvana», come è detto nell'*Isis* «significa la certezza nell'immortalità personale dello *spirito*, non dell'anima; questa, essendo una emanazione finita, dovrà certamente disintegrarsi nelle proprie particelle — complesso di sensazioni e di passioni umane e del

desiderio di esistenza oggettiva — prima che lo spirito immortale dell'Ego possa essere completamente liberato e non più obbligato a trasmigrare in alcuna forma. E come può l'uomo raggiungere questa condizione finché l'«Upadana», quel desiderio di vita, di maggiore vita, non sia sparito dall'essere senziente, dall'Ahankara rivestito di un corpo, sia pure sublimato? E' l'«Upadana» l'intenso desiderio, che produce la volontà, e la volontà sviluppa la forza e questa genera la materia od un oggetto avente forma. Così l'Ego disincarnato, per mezzo di questo solo desiderio immortale in sé, crea incoscientemente le condizioni per le sue successive auto-procreazioni in varie forme, dipendenti dal suo stato mentale e dal «Karma», cioè le azioni buone o cattive della sua precedente esistenza, di solito chiamate «meriti» e «colpe». Vi è un mondo di pensieri metafisici suggestivi in questo passo, che servirà a giustificare l'opinione più sopra espressa sulla portata della filosofia buddista, considerata dal punto di vista occulto.

Il malinteso intorno al significato di «Nirvana» è così generale in occidente che sarà bene considerare anche la spiegazione seguente:

«Nella filosofia buddista annientamento significa soltanto una dispersione di materia sotto qualunque forma, o sembianza di forma; perché tutto ciò che ha una forma è stato creato e quindi, o prima o poi, dovrà perire, cioè cambiare la sua forma; questa dunque, essendo solo temporanea benché sembri permanente, non è che una illusione, «Maya»; nell'eternità senza principio né fine la durata maggiore o minore di una forma particolare passa come il rapido bagliore di un lampo. Prima di poterci render conto di averlo visto esso è già passato e sparito per sempre; perciò anche i nostri corpi astrali, puro etere, non sono che illusioni di materia finché conservano il loro contorno terrestre. Quest'ultimo cambia, dice il buddista, secondo il merito od il demerito della persona durante la sua vita, e questa è la metempsicosi. Quando l'entità spirituale si libera da ogni particella di materia, allora solamente potrà entrare nel «Nirvana» eterno ed immutabile. Esiste in spirito, nel *nulla*; quale forma, quale apparenza, è completamente annientata, e così non morirà mai più; perché lo spirito solo non è «Maya», ma l'unica realtà in un universo di illusioni e di forme sempre transitorie... E' semplicemente assurdo accusare la filosofia buddista di negare un Essere Supremo — Dio — e l'immortalità dell'anima, di accusarla d'ateismo insomma, per l'idea che «Nirvana» significhi annientamento e che «Svabhavat» non è una persona ma il nulla. L'En (o Aym) dell'Ensoph ebraico, significa pure *nihil*, o nulla, ciò che non è (*quoad non*), ma nessuno si è mai avventurato a tacciare gli Ebrei di ateismo. In entrambi i casi il vero significato del termine *nulla* porta l'idea che Dio *non è una cosa*, non è un essere concreto, visibile, al quale possa venir applicato un nome esprimente una *qualsiasi* qualità oggettiva da noi conosciuta sulla terra».

E poi «"Nirvana" è il mondo delle cause nel quale spariscono tutti gli effetti ingannevoli o le illusioni dei nostri sensi. "Nirvana" è la sfera più alta che si possa raggiungere».

Le dottrine segrete dei Magi, dei Buddisti prevedici, degli ierofanti dell'egiziano Thoth od Ermete, erano — come si legge nell'*Isis* — identiche fin da principio, una identità che si riscontra pure con le dottrine segrete degli adepti di qualunque epoca o nazionalità, inclusi i cabalisti caldei od i *Nazar* ebraici. «Quando adoperiamo la parola buddista non vogliamo alludere né al Buddismo exoterico istituito dai seguaci di Gautama Buddha, né alla moderna religione Buddista, ma alla filosofia segreta di Sakyamuni che, nella sua essenza, è certo identica all'antica religione-sapienza del santuario — il Brahmanesimo pre Vedico. Lo

scisma di Zoroastro, come vien chiamato, re è una prova diretta” perché in realtà non era uno scisma, ma semplicemente una parziale esposizione pubblica di verità religiose strettamente monoteistiche fino allora insegnate soltanto nei santuari, e che egli aveva imparate dai Brahmani. Zoroastro, che per il primo istituì il culto del sole, non può essere chiamato il fondatore del sistema dualistico, e non fu neppure il primo ad insegnare l'unità di Dio, perché egli insegnava solamente quanto aveva imparato dai Brahmani. E anche Max Muller ha provato che Zarathustra od i suoi seguaci, gli Zoroastriani, abitavano l'India prima di emigrare in Persia. «Che gli Zoroastriani ed i loro antenati partirono dall'India» dice «durante il periodo vedico, può essere provato tanto chiaramente quanto che gli abitanti di Marsiglia partirono dalla Grecia... Molti Dei degli Zoroastriani si rivelano... come semplici riflessi e deviazioni degli Dei Vedici».

«Se ora possiamo provare e lo possiamo con l'autorità della «Cabala» e delle più antiche tradizioni della religione-sapienza, la filosofia degli antichi santuari, che tutti questi Dei degli Zoroastriani o dei *Veda* sono altrettanti poteri occulti della Natura, personificati, servi fedeli degli adepti della sapienza segreta — magia — siamo su un terreno solido.

«Così, se diciamo che la Cabala e lo gnosticismo derivarono dal Masdeanismo o dal Zoroastrianesimo, è la stessa cosa, purché non alludiamo al culto exoterico, come del resto non facciamo. Ed in questo senso possiamo far eco a King, l'autore de «*Gli Gnostici*» od a parecchi altri archeologi e sostenere che entrambi derivarono dal *Buddismo*, la filosofia più semplice e più soddisfacente e che ci diede una delle religioni più pure del mondo. Ma tanto fra gli Esseni ed i Neoplatonici quanto fra le innumerevoli sette che nacquero solo per morire, noi incontriamo le stesse dottrine, identiche nella sostanza e nello spirito se non sempre nella forma. Dicendo *Buddismo* noi intendiamo quindi quella religione che significa letteralmente la dottrina della sapienza e che precede di molti secoli la filosofia metafisica di Siddhartha Sakyamuni».

Certo il Cristianesimo moderno si è largamente allontanato dalla sua filosofia originale, ma l'identità di questa con la filosofia originale di tutte le religioni è sostenuta in *Isis*[¶] con una interessante discussione.

«Luca, che era medico, è chiamato nei testi Siriaci *Asaia*, l'Essaeno o Esseno. Giuseppe e Filone il Giudeo hanno descritto a sufficienza questa setta in modo da non lasciare in noi alcun dubbio che il Riformatore Nazareno, dopo aver ricevuto la sua educazione nelle loro dimore nel deserto ed esser stato iniziato nei misteri, abbia preferito la vita libera e indipendente di un *Nazaria* errante, si sia separato da loro, o *nazarenizzato*, e sia diventato così un terapeuta pellegrino, o *Nazaria*, un risanatore... Nei suoi discorsi e nelle prediche Gesù parlava sempre in parabole, usando metafore con il suo uditorio. Questa era l'abitudine anche degli Esseni e dei Nazareni; i Galilei che abitavano in città e nei villaggi non usavano mai un tale linguaggio allegorico. Alcuni suoi discepoli, essendo galilei come egli stesso, si meravigliarono a sentirlo esprimersi in tale forma col popolo». «Perché parli a loro in parabole?» chiedevano spesso. «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli ma ad essi non è dato», era la risposta, che era quella di un iniziato. «Perciò io parlo a loro in parabole perché essi vedendo non vedono, udendo non odono, e neppure comprendono». Inoltre troviamo che Gesù esprime i suoi pensieri... con frasi puramente pitagoriche, quando dice, nel Discorso della Montagna «Non date ai cani ciò che è sacro e

¶ H.P. Blavatsky - *Iside Svelata* - Pubblicato dalla casa Editrice Libreria Sirio.

non gettate le vostre perle dinanzi ai porci, che non le calpestino coi loro piedi e si rivoltino a sbranarvi». Il professore A. Wilder, editore dei *Misteri Eleusini* di Taylor, osserva «una simile tendenza in Gesù ed in Paolo a classificare le loro dottrine come esoteriche ed exoteriche, i misteri del regno di Dio per gli Apostoli e le parabole per le folle» «Noi parliamo saggezza» dice Paolo «fra coloro che *sono perfetti*», o «iniziati». Nei misteri Eleusini ed in altri i partecipanti erano sempre divisi in due classi, *i neofiti* ed *i perfetti*... Il racconto dell'apostolo Paolo nella seconda Epistola ai Corinti ha colpito diversi scienziati, versati nelle descrizioni dei riti mistici dell'iniziazione date dai classici, come alludente senza dubbio all'Epopteia finale, io conosco un certo uomo — se nel corpo o fuori del corpo io non lo so, Iddio lo sa — il quale fu rapito in Paradiso e udì cose ineffabili che non è lecito ad un uomo di ripetere». Queste parole, per quanto sappiamo, sono state raramente considerate dai commentatori come un'allusione alle visioni beatifiche di un veggente iniziato; ma la fraseologia è evidente. Le parole stesse accennano a queste cose che non è lecito ripetere, e la ragione è pur sempre quella che ritroviamo espressa da Platone, Proclo, Giamblico, Erodoto ed altri classici. «Noi parliamo di sapienza soltanto fra coloro che sono perfetti», dice Paolo, e la traduzione semplice ed innegabile ne sarebbe «Noi parliamo delle dottrine più profonde od esoteriche dei misteri (che sono chiamate sapienza) soltanto fra coloro che sono iniziati». E così, in quanto all'uomo che era stato rapito in Paradiso — e che probabilmente era Paolo stesso — la parola cristiana Paradiso sostituisce quella di Eliso».

Lo scopo ultimo della filosofia occulta è di mostrare ciò che l'Uomo era, è, e sarà. «Quello che sopravvive come individualità» dice *Isis* «dopo la morte del corpo, è l'anima vera, che Platone nel *Timeo* e in *Gorgia* chiama l'anima mortale; perché secondo le dottrine ermetiche essa rigetta le sue parti più materiali ad ogni cambiamento progressivo verso una sfera più alta... Lo spirito astrale è un fedele duplicato del corpo nel senso fisico od in quello spirituale. Il Divino, lo spirito più alto, immortale, non può essere né punito né premiato. Sostenere una tale dottrina sarebbe nello stesso tempo un'assurdità ed una bestemmia, perché esso non è soltanto una fiamma accesa alla sorgente centrale ed inestinguibile di luce ma ne è realmente una parte e di identica essenza, ed assicura l'immortalità all'essere astrale individuale in proporzione alla buona volontà di questi nel riceverlo. Fino a che l'uomo duplice — ossia l'uomo di carne e di spirito — si mantiene nei limiti della legge della continuità spirituale, fino a che la scintilla divina abita in lui, anche se debole, egli è sulla via dell'immortalità nello stadio futuro. Ma coloro che si limitano ad un'esistenza materialistica e si chiudono allo splendore divino irradiante dal loro spirito al principio del loro pellegrinaggio terrestre, e soffocano la voce ammonitrice della scelta fedele, la coscienza, che serve quale fuoco per la luce dell'anima, tali esseri, avendo lasciato dietro a sé coscienza e spirito e varcato il limite della materia, devono per necessità seguire le sue leggi».

E ancora «La dottrina segreta insegna che l'uomo, se raggiunge l'immortalità, rimarrà per sempre la trinità che egli è in vita, e continuerà così attraverso tutte le sfere. Il corpo astrale che in questa vita è rivestito da un grossolano involucro fisico, quando è liberato da questo in seguito alla morte fisica, diventa alla sua volta il guscio di un altro corpo più eterico. Questo comincia a svilupparsi dal momento della morte e diventa perfetto quando il corpo astrale della forma terrestre alla fine se ne separa.

I passi citati, se guardati alla luce delle spiegazioni date, renderanno possibile al lettore di studiare e comprendere meglio *l'Isis* e di scoprirvi le ricche vene di metallo prezioso nascoste nelle sue pagine. Ma ne nell'*Isis* né in qualunque altro libro di filosofia occulta finora scritto o che potrà essere scritto in seguito, non si dovrà sperare di trovare una esposizione assolutamente chiara e precisa dei misteri della nascita, della morte e del futuro. Seguendo questo genere di studi ci si irrita spesso, al principio, per le difficoltà di comprendere ciò che gli occultisti veramente credono intorno allo stato futuro, alla vita avvenire ed alla generale *messa in scena*. Le religioni conosciute hanno opinioni ben precise su questi soggetti; e queste sono rese anche più pratiche in alcune di esse dall'affermazione che vi sono persone qualificate, incaricate dalle chiese a far passare le anime partenti sulla strada buona o sulla cattiva secondo la considerazione che queste accordarono loro. Simili teorie hanno almeno il vantaggio della semplicità e della intelligibilità; ma forse non sono molto soddisfacenti quanto ai particolari. Lo studioso di filosofia occulta può in breve tempo accertarsi che sul sentiero della conoscenza non troverà alcuna concezione offensiva verso la sua più pura idealizzazione di Dio e della vita avvenire. Egli sentirà presto quanto il sistema delle idee che egli sta esplorando sia nobile ed elevato al più alto grado raggiungibile dalla mente umana. Ma tutto rimarrà vago, ed egli cercherà delle affermazioni esplicite su questo o su quell'altro punto, fino a che, gradatamente, comprenderà come la verità assoluta intorno all'origine od ai destini dell'anima umana sia troppo sottile e complicata per potersi esprimere in linguaggio concreto. I discepoli dalla mente purificata, progrediti in occultismo, potranno raggiungere su ciò delle idee perfettamente chiare, e, dedicando ogni loro facoltà alla ricerca od alla continua assimilazione di tali idee, arriveranno alla fine a comprenderle con l'aiuto degli speciali poteri intellettuali sviluppati in loro a questo scopo; ma da ciò non risulta affatto che, con la migliore volontà del mondo, essi siano necessariamente capaci di formulare un credo occulto per poter abbracciare in poche linee tutta la teoria dell'Universo. Lo studio dell'occultismo, anche da parte degli uomini impegnati in occupazioni ordinarie, riuscirà presto ad allargare ed a purificare l'intelligenza ed a fornire alla mente delle prove che le riveleranno le assurdità in molte ipotesi religiose erranee; ma l'edificio assoluto della credenza occulta potrà formarsi solo poco a poco nella mente di ogni architetto intellettuale. Ed io credo che una chiara percezione di ciò negli occultisti spiega la loro riluttanza nel tentare una schietta esposizione delle loro dottrine. Essi sanno che le piante veramente vitali della sapienza, per così dire, devono svilupparsi dal germe nella mente di ciascun uomo, e non possono essere trapiantate nel loro pieno sviluppo nel terreno estraneo di una intelligenza non preparata. Essi sono sempre pronti a fornire i semi, ma ogni uomo deve sviluppare da se stesso il proprio albero della conoscenza. Come non si nasce adepti ma lo si diventa, così in grado minore chi semplicemente aspira a comprendere l'adepto ed il suo modo di pensare, deve sviluppare in se stesso, da solo, tale comprensione, studiando le idee rudimentali e portandole alle loro conclusioni logiche.

Queste considerazioni aiutano ad illuminare il riserbo dell'occultismo ed offrono anche una spiegazione di ciò che potrà sembrare imbarazzante per chi vorrà studiare *l'Isis* con vero amore per la verità. Se gran parte del libro, come ho già affermato, è veramente l'opera di veri adepti che sanno per propria conoscenza la verità intorno ai molti misteri discussi, perché non hanno essi detto chiaramente ciò che intendevano, invece di perder tempo suggerendo argomenti presi da diverse ordinarie sorgenti, da testimonianze letterarie

o storiche, da speculazioni astratte sulle armonie della Natura? Quale prima risposta essi non potevano scrivere «Noi sappiamo che il fatto è così e così», senza provocare la domanda «Come lo sapete?». Ora, sarebbe stato evidentemente impossibile rispondere a questa domanda senza entrare in dettagli la cui rivelazione è «contro la legge», come direbbe uno scrittore biblico, o senza offrire a loro testimonianza la manifestazione dei poteri che naturalmente essi non avrebbero potuto tener pronti sempre per la soddisfazione di ciascun lettore. Inoltre io credo che secondo il loro principio invariabile di voler meno insegnare che incoraggiare lo sviluppo spontaneo, essi hanno cercato, nell'*Isis*, di impressionare la mente del lettore piuttosto che di presentargli una quantità di fatti anteriormente accumulati. Essi hanno dimostrato che la Teosofia, o filosofia occulta, non è una nuova candidata all'attenzione del mondo, ma è realmente una riaffermazione dei principi conosciuti fino dall'infanzia dell'umanità. La successione storica che stabilisce questo punto di vista è chiaramente tracciata attraverso tutte le evoluzioni delle scuole filosofiche in un modo che mi sarebbe impossibile esporre in un lavoro come questo, e la teoria qui esposta è illustrata dalle molte manifestazioni sperimentali dei poteri occulti attribuiti ai vari taumaturghi. Gli autori dell'*Isis* si astennero espressamente dal dire più di quanto avrebbe potuto dire uno scrittore non adepto, che però avesse potuto accedere a tutte le letterature su questo soggetto e ad una illuminata comprensione del loro significato.

Ma una volta chiarita la vera posizione degli autori o ispiratori dell'*Isis*, l'importanza di ogni loro argomento è enormemente aumentata, sorpassando il livello delle comuni considerazioni avanzate in suo favore. Gli adepti possono voler dare solo delle prove exoteriche in difesa della tesi speciale che desiderano sostenere; ma il fatto stesso che essi desiderino sostenerla deve avere un enorme significato per il lettore se egli, in modo indiretto, è arrivato a comprendere l'autorità per la quale essi hanno il diritto di parlare.

CONCLUSIONE

Non posso lasciar stampare la seconda edizione di questo libro senza ricordare ancora alcune delle esperienze avute dopo averlo scritto. Le più importanti di queste si riferiscono agli insegnamenti frammentari ricevuti, per mio buon privilegio, dai Fratelli intorno alle grandi verità cosmologiche che essi, con la loro penetrazione spirituale, sono in grado di approfondire. Ma anche l'esposizione di quel poco, relativamente, che ho imparato su questo soggetto richiederebbe un trattato maggiore di quanto io sia capace di fare attualmente^f

E lo scopo del presente libro è di esporre dei fatti esterni piuttosto che di analizzare un sistema di filosofia. Questa non è del tutto inaccessibile agli studenti exoterici, a parte ciò che può essere considerato come rivelazione diretta dei Fratelli. Benché quasi tutta la letteratura occulta esistente sia poco attraente nella sua forma e resa apposta oscura da un'elaborata simbologia, essa contiene però molte informazioni che, con un po' di pazienza, possono essere estratte dall'insieme. Alcuni laboriosi studenti di questa letteratura hanno provato ciò. Vedremo in avvenire se i maestri della filosofia occulta consentiranno un giorno ad esporre in linguaggio semplice il reale stato dei fatti intorno alla costituzione spirituale dell'uomo. Certo che, pur essendo ancora reticenti in modo incomprensibile ad un osservatore ordinario, in questo momento essi sono però disposti ad essere più comunicativi di quanto lo furono in passato.

Ma la prima cosa da fare è di dissipare il più possibile l'incredulità ostinata della mente occidentale riguardo all'esistenza di persone eccezionali che possono essere considerate come maestre della *Vera* Filosofia — distinta da tutte le speculazioni che hanno tormentato il mondo ed alla natura anormale delle loro facoltà. Ho già cercato di descrivere chiaramente i fenomeni che derivano da queste facoltà, ma ora posso anche dire la ragione per la quale vi insisto. In realtà essi sono le credenziali degli insegnamenti spirituali forniti dai loro autori. Per prima cosa, i fenomeni anormali, ottenuti dalla forza di volontà di uomini viventi, dovranno *per se stessi* interessare intensamente chiunque abbia un amore onesto per la scienza. Essi schiudono nuovi orizzonti scientifici. E' certo, quanto è certo il prossimo sorgere del sole, che il lento avanzarsi delle scoperte scientifiche progredendo nel proprio solco porterà un giorno, forse non lontano, il mondo ordinario alle conoscenze scientifiche superiori che già ora sono in possesso dei maestri di occultismo. Nuove facoltà saranno acquistate per mezzo di ricerche exoteriche e porteranno la scienza un passo più avanti, più vicina alla comprensione di alcuni fenomeni descritti nel presente libro. E mi sembra intanto molto interessante poter avere già oggi un barlume di quei fatti che probabilmente vedremo assorbire l'attenzione delle future generazioni se potessimo, come suggerisce Tennyson:

«- dormire durante guerre potenti
e risvegliarci ad una scienza più grande,
ai segreti della mente, delle stelle,

(*) Apparsa più tardi sotto il titolo di «Buddismo Esoterico».

strani come quelli di una fiaba».

Ma l'importanza della lezione che i fenomeni occulti danno, assegnando ai loro autori una posizione dominante di superiorità intellettuale in confronto al mondo profano, ancora più alta del loro interesse scientifico. Dimostrano innegabilmente che questi uomini hanno superato i loro contemporanei nella comprensione della Natura quale è manifestata nel nostro mondo, che essi hanno acquistato il potere di conoscere gli eventi con mezzi diversi dai sensi materiali, che mentre i loro corpi si trovano in un luogo la loro percezione può essere in un altro e che hanno quindi risolto il grande problema di riconoscere se l'Ego dell'uomo è qualcosa di distinto dalla sua forma transitoria. Da tutti gli altri insegnamenti noi possiamo sapere solo ciò che essi credono probabile intorno all'anima ed allo spirito dell'uomo, da questi, invece, possiamo conoscere i fatti veri; e se questo non è un motivo sublime di ricerca, difficilmente si saprebbe indicarne un altro. Ma non possiamo leggere della poesia finché non abbiamo imparato l'alfabeto; e se lo studio del ba ba e via dicendo è terribilmente sciocco e poco interessante, pure chi vorrà opporsi a questa sciocchezza non sarà certo mai capace di leggere la Divina Commedia.

E ora ridiscendo dalle nuvole e torno al mio paziente racconto dei fenomeni ed agli incidenti che dopo il mio ritorno in India confermarono le esperienze e le conclusioni descritte nel capitolo precedente.

Il primo incidente che avvenne fu un gentile saluto del mio amico Koot Hoomi. Gli avevo scritto (sempre per mezzo di Madame Blavatsky) poco prima di lasciare Londra e pensavo trovare una sua risposta a Bombay, al mio arrivo. Ma quando giunsi alla Sede centrale della Società Teosofica, dove volevo fermarmi alcuni giorni prima di andare in campagna, seppi che non c'era nessuna lettera per me. Arrivai tardi nella notte e nulla di speciale avvenne. La mattina seguente, dopo colazione, stavo nella camera a me destinata e parlavo con Madame Blavatsky. Eravamo seduti ai due lati di un largo tavolo quadrato in mezzo alla stanza e nella piena luce del giorno; nessun altro era con noi. Improvvisamente una grossa lettera cadde sul tavolo davanti a me, alla mia destra, mentre Madame Blavatsky stava seduta alla mia sinistra. Cadde «dal nulla» per così dire, perché fu materializzata o reintegrata nell'aria sotto i miei occhi. Era l'attesa risposta di Koot Hoomi, una lettera del più grande interesse che in parte si riferiva a questioni private e rispondeva alle mie domande, ed in parte mi dava alcune vaste, benché oscure, rivelazioni sulla filosofia occulta, le prime del genere da me ricevute. Ora so benissimo ciò che alcuni lettori diranno (con un sorriso soddisfatto) — «fili conduttori, molle, apparecchi nascosti, ecc., ecc.»; ma in primo luogo tali suggerimenti sarebbero stati grottescamente assurdi per chiunque fosse stato presente ed in secondo luogo è inutile discutere ogni volta tali obiezioni completamente *ab initio*. Non c'erano fili conduttori e molle nella stanza di cui parlo ora come non ce n'erano sulle cime delle fresche colline di Simla dove alcuni dei precedenti fenomeni erano avvenuti. Posso aggiungere ancora che pochi mesi più tardi un biglietto occulto fu lasciato cadere in un *bungalow* di caccia nel nord dell'India, davanti ad un mio amico funzionario civile del Bengala, il quale divenne un membro attivo della Società Teosofica; e che, più tardi, alla Sede centrale della Società Teosofica a Bombay una lettera cadde all'aria aperta, secondo una promessa anteriore, alla presenza di sei o sette testimoni.

Per qualche tempo la lettera di Koot Hoomi ricevuta in tale modo rimase l'unico fenomeno a me accordato, e sebbene la mia corrispondenza continuasse, pure non ero molto incoraggiato ad aspettare altre prove di poteri anormali. Le autorità più alte del mondo occulto avevano allora messo un veto più severo per quelle manifestazioni che erano avvenute a Simla nell'estate precedente. L'effetto di tali manifestazioni allora accordate era risultato poco soddisfacente nell'insieme. Ne erano sorte discussioni acrimoniose e sentimenti avversi, e penso che questi, dannosi al progresso del movimento teosofico, controbilanciarono il buon effetto dei fenomeni occulti sulle poche persone che li seppero apprezzare. Perciò quando tornai a Simla nell'agosto del 1881 io non mi aspettavo alcun avvenimento straordinario. Ed infatti non ho una serie di aneddoti da raccontare, paragonabili a quelli dell'anno scorso. Ma non di meno il progresso di una certa impresa nella quale ero allora occupato — la creazione di un ramo della Società Teosofica a Simla — fu cosparsa di alcuni piccoli incidenti di natura fenomenica. Quando questa Società fu formata, molte lettere furono scambiate fra Koot Hoomi e noi, ma non venivano sempre trasmesse da Madame Blavatsky. Una volta, per esempio, Mr. Hume, che durante il primo anno fu presidente della nuova Società — la Società Teosofica Eclettica di Simla, come fu deciso di chiamarla — ricevette un biglietto di Koot Hoomi dentro una lettera arrivata per posta da una persona affatto estranea alle nostre ricerche occulte e che gli scriveva per degli affari municipali. Io stesso, vestendomi per la sera, trovai una lettera attesa nella tasca del mio abito, ed in un'altra occasione ne trovai una al mattino, sotto il guanciaie. Una volta avendo ricevuto per corriere, dall'Inghilterra, una lettera recante notizie che potevano interessare Madame Blavatsky, salii subito nel suo studio; e mentre stavo leggendogliela, su un foglio di carta bianca, davanti a lei, si formarono alcune linee scritte che commentavano la mia lettura. Ella vide realmente formarsi le parole scritte e mi chiamò additandomi il foglio. Riconobbi la calligrafia di Koot Hoomi ed il suo pensiero, perché il commento «Non ve lo avevo detto?» si riferiva ad una sua osservazione in una lettera precedente.

Sarà bene intanto informare il lettore che durante tutto il periodo di questa visita a Simla, e già da alcuni mesi prima e per alcuni mesi dopo, il Colonnello Olcott si trovava a Ceylon, dove stava facendo un giro molto felice di conferenze per la Società Teosofica sui fenomeni avvenuti a Simla nel 1880, in presenza sua e di Madame Blavatsky. La gente incredula e maligna insinuava spesso, e volentieri, che il complice di Madame Blavatsky era il Colonnello Olcott, quando non era proprio possibile accusare lei stessa d'inganno. Nelle critiche di alcuni giornali sulla prima edizione di questo libro, fu detto perfino che il Colonnello Olcott doveva essere l'autore delle lettere da me attribuite ingenuamente a Koot Hoomi e che Madame Blavatsky si incaricava solo della loro presentazione. Ma siccome durante tutto l'autunno del 1881, mentre il Colonnello Olcott era a Ceylon, a Simla le lettere continuarono a venire, alternandosi spesso giorno per giorno con quelle scritte da noi, i miei critici dovranno in avvenire ammettere che questa ipotesi è demolita.

Per me — e credo anche per i miei lettori simpatizzanti — il fatto più notevole delle mie esperienze a Simla nel 1881 fu il seguente: Durante questo periodo io entrai in relazione con un altro dei Fratelli, oltre Koot Hoomi. Avvenne che, per il suo proprio progresso e sviluppo, Koot Hoomi dovette ritirarsi per un periodo di tre mesi in assoluta solitudine, non solo per quanto riguardava il suo corpo fisico — che nel caso di un adepto può essere isolato nell'angolo più remoto della terra senza perciò impedire l'attività dei suoi

rapporti astrali con l'umanità — ma per tutto ciò che riguardava il potente Ego con il quale noi eravamo in relazione. Date queste circostanze, uno dei Fratelli specialmente associato a Koot Hoomi aderì quantunque di malavoglia in principio, a sorvegliare la Società Eclettica di Simla ed a darci, durante l'assenza di Koot Hoomi, un corso di istruzioni in filosofia occulta. Il cambiamento nel carattere della nostra corrispondenza, quando il nuovo Maestro ci prese sotto la sua direzione, fu notevole. Ogni lettera che veniva da Koot Hoomi aveva sempre l'impronta del suo stile gentile e dolce. Egli avrebbe scritto una mezza pagina, in qualunque momento, piuttosto che correre il rischio di urtare il nostro sentimento con qualche frase breve o negligente. Anche la sua calligrafia era sempre leggibile e regolare. Il nostro nuovo maestro ci trattò molto diversamente dichiarò di conoscere poco la nostra lingua, e scrisse in modo ruvido e talvolta anche difficile da decifrare. Non faceva complimenti con noi. Se noi scrivevamo un saggio su qualche idea occulta raccolta qua o là e glielo mandavamo per chiedergli se era giusto, esso ci veniva respinto a volte, con una larga linea rossa attraverso ed un «No» scritto in margine. Un giorno uno di noi aveva scritto «Potete chiarire le mie idee intorno alla tale cosa»? L'annotazione sul margine del foglio, quando esso tornò indietro, era «Come posso chiarire quello che non avete?» e via dicendo. Ma nonostante ciò facemmo dei progressi con M—, e a poco a poco la corrispondenza che era cominciata da parte sua con dei brevi appunti scarabocchiati rozzamente su pezzi di grossa carta tibetana, si estese fino a lettere abbastanza lunghe. Bisogna però riconoscere che mentre i suoi modi bruschi formavano un contrasto divertente con la dolce gentilezza di Koot Hoomi, essi non impedivano in alcun modo il nostro sempre crescente attaccamento per lui, quando sentimmo di essere poco a poco meglio tollerati quali discepoli. Alcuni dei miei lettori, ne sono certo, comprenderanno ciò che intendo con la parola «attaccamento». Adopero espressamente una parola senza colore per evitare una ostentazione di sentimento che non sarebbe, in generale, compreso; ma posso assicurare che nel corso dei lunghi rapporti — anche puramente epistolari — con un personaggio il quale, benché uomo come noi quanto al suo posto naturale nella creazione, è però tanto elevato sopra gli uomini comuni da possedere alcuni attributi considerati divini, si svilupparono dei sentimenti che sono troppo profondi per poter essere descritti facilmente o con leggerezza.

Poco tempo fa ebbi da M— una piccola manifestazione del suo potere in mio favore; l'importanza di essa sta nel fatto che Madame Blavatsky non vi ebbe alcuna parte essendo allora lontana ottocento miglia. Nei primi tre mesi della nostra conoscenza M— si era attenuto rigidamente al principio esposto quando accettò di corrispondere con la Società Eclettica di Simla durante il ritiro di Koot Hoomi avrebbe corrisposto con noi ma non avrebbe prodotto nessun fenomeno. Il mio racconto è talmente pieno di fenomeni che non potrò mai abbastanza ricordare al lettore che questi incidenti erano sparsi in un lungo periodo di tempo e che di regola non c'è nulla di più profondamente spiacevole per i grandi adepti della produzione di miracoli nel mondo esterno. Quando essi vengono eccezionalmente accordati risvegliano in generale le discussioni dei soliti critici «Ma perché i Fratelli non hanno fatto in altro modo? l'incidente sarebbe stato allora molto più convincente». Ripeto che i Fratelli producendo di tanto in tanto dei fenomeni anormali *non* cercano di provare la loro esistenza ad un giuri intelligente di inglesi. Essi lasciano semplicemente che la loro esistenza diventi percettibile a persone di naturale tendenza verso la spiritualità od il misticismo. E si può anche dire che essi *evitano* sempre

scrupolosamente di dare prove dirette al fine di soddisfare le menti comuni. Per il momento in ogni modo essi preferiscono che i Filistei materialisti e grossolani del mondo sensuale ed egoista continuino a credere un mito «i Fratelli». Essi si rivelano quindi per mezzo di segni e di accenni che solo persone dotate di qualche percezione spirituale potranno probabilmente comprendere. E' vero che la pubblicazione di questo libro é da loro permessa nessuna pagina sarebbe stata scritta se Koot Hoomi avesse con una sola parola manifestato la sua disapprovazione — ed i fatti fenomenici qui ricordati nella maggior parte dei casi sono prove assolute e complete *per me* e quindi per chiunque sia capace di comprendere che io racconto l'esatta verità. Ma i Fratelli sanno benissimo, immagino, che per quanto grande sia stata, la loro rivelazione può ben tranquillamente passare davanti agli occhi del pubblico, appunto perché le masse, di cui essi non desiderano toccare le convinzioni, certamente la rifiuteranno. Questa situazione può ricordare al lettore la storia del burlone che si impegnò di restare sul Ponte di Waterloo con cento ghinee vere su un vassoio, offrendo di venderle per uno scellino l'una, e scommise di restare un'ora senza dar via la sua merce. Egli si affidava alla stupidaggine dei passanti che si sarebbero stimati troppo intelligenti per essere presi in giro in tal modo. Così è con questo piccolo libro. Esso contiene un'affermazione schietta di verità assolute che rivoluzionerebbero il mondo se la gente vi potesse credere; e le affermazioni sono corroborate da credenziali incontestabili. Ma la massa dell'Umanità sarà accecata dalla propria vanità e dall'incapacità di assimilare idee non materialistiche e nessuno potrà esserne seriamente influenzato, se non ha le qualità richieste per profittare di questa comprensione.

I lettori di quest'ultima classe potranno facilmente apprezzare il modo in cui i fenomeni fin qui narrati aiutarono la crescita delle mie convinzioni e le confermavano, mentre si formavano lentamente, invece di provarle e forzarle fin da principio. E questo fu specialmente il caso dei pochi fenomeni accordatici negli ultimi tempi da M—. Furono dati per pura bontà od amicizia quando io non avevo più alcun bisogno di confermare la mia fede nei Fratelli. M— desiderava che io avessi la soddisfazione di vederlo (naturalmente in corpo astrale) e voleva preparare il necessario per ciò a Bombay, nel gennaio, quando io dovevo andarvi per incontrare mia moglie di ritorno dall'Inghilterra, se allora le condizioni atmosferiche e altre l'avrebbero permesso. Ma sfortunatamente per me esse non furono favorevoli. Come M—mi scrisse in uno dei vari biglietti che ricevetti durante quel giorno e la mattina seguente, prima della mia partenza dalla Sede centrale della Società Teosofica dove stavo, anche essi, i Fratelli, non potevano «fare miracoli», e quantunque per lo spettatore comune vi può essere poca differenza fra un miracolo ed uno dei fenomeni talvolta compiuti dai Fratelli, questi però sono realmente dei risultati ottenuti dalla manipolazione di leggi e di forze naturali e sono soggetti ad ostacoli qualche volta praticamente insuperabili.

Ma M. - poté farsi però vedere ad un membro della Società Eclettica di Simla che si trovava per caso a Bombay uno o due giorni prima della mia visita. La sua figura fu chiaramente visibile per alcuni momenti, e la faccia fu riconosciuta dal mio amico che aveva visto in precedenza un ritratto di M—. Poi passò attraverso la porta aperta dalla stanza nella quale era apparso, in un'altra stanza dove non esisteva alcuna uscita e quando il mio amico, alzatosi per seguirlo, entrò nella stanza, non lo vide più. In altre due o tre occasioni precedenti M—aveva reso visibile la sua figura astrale ad alcune persone nella Sede centrale della Società, dove la costante presenza di Madame Blavatsky e di due o tre

persone di elevato e simpatico magnetismo, per la purità di vita di tutti coloro che abitualmente vi risiedono e le costanti influenze riversatevi dai Fratelli rendono la manifestazione dei fenomeni enormemente più facile.

E questo mi riconduce a certi incidenti che ebbero luogo recentemente nella mia casa di Allahabad mentre, come ho già detto, Madame Blavatsky era ottocento miglia lontano, a Bombay. Il Colonnello Olcott, allora diretto a Calcutta, si era fermato uno o due giorni con noi. Era accompagnato da un giovane mistico indigeno, che ardentemente aspirava ad essere accettato dai Fratelli quale *chela*, o discepolo, ed il magnetismo così portato nella casa fornì condizioni favorevoli e rese possibile per un breve periodo di tempo qualche manifestazione. Tornando a casa, una sera, poco prima di pranzo, trovai due o tre telegrammi per me; erano stati, come al solito, accuratamente chiusi nelle loro forti buste prima di uscire dall'ufficio telegrafico. Venivano tutti da persone ordinarie e trattavano di affari comuni, ma entro una delle buste trovai un piccolo biglietto piegato di M—. Il solo fatto di esser stato inserito con metodi occulti entro la busta chiusa era già un fenomeno per se stesso (come altri del genere già prima descritti), ma non ho bisogno di fermarmi su questo punto perché quanto era successo prima e di cui il biglietto mi informava era molto più meraviglioso ancora. Le poche righe mi ordinavano di cercare nel mio studio un frammento di un bassorilievo in gesso che M— aveva in quel momento trasportato da Bombay. L'istinto mi condusse al posto dove sentivo di trovare più facilmente l'oggetto — il cassetto del mio scrittoio, esclusivamente destinato alla corrispondenza occulta; e lì infatti stava un angolo rotto di una piastra in gesso, portante la firma di M—. Telegrafai subito a Bombay per sapere se vi era successo qualche cosa di anormale ed il giorno seguente ricevetti la risposta M— aveva rotto un certo ritratto di gesso e ne aveva portato via un pezzo. A suo tempo ricevetti da Bombay un minuto resoconto, attestato dalla firma di sette persone, e che, nelle linee principali diceva:

«Verso le ore sette di sera le seguenti persone (cinque persone nominate, compresa Madame Blavatsky) stavano sedute a prendere il te intorno alla tavola da pranzo, nella veranda di Madame Blavatsky, in faccia alla porta praticata nel paravento rosso che separa il suo primo studio dalla lunga veranda. I due battenti dello studio erano aperti, la tavola da pranzo era circa a due piedi dalla porta e noi potevamo vedere chiaramente tutto ciò che stava nella stanza. Cinque o sei minuti più tardi, circa, Madame Blavatsky trasalì ad un tratto. Noi tutti ci mettemmo ad osservare. Ella guardò allora in giro, e disse «Che cosa vorrà fare?» ripetendo la frase due o tre volte senza guardarci né rivolgersi ad alcuno di noi. Improvvisamente udimmo un colpo — un rumore forte come di una cosa caduta e rotta — dietro la porta dello studio di Madame Blavatsky in cui non c'era in quel momento anima viva. Poi udimmo un rumore più forte ancora e tutti ci precipitammo nella stanza. Questa era vuota e silenziosa, ma proprio dietro alla porta di cotone rosso, dove avevamo sentito il rumore trovammo in terra un gesso di Parigi, rappresentante un ritratto, rotto in molti pezzi. Dopo averne raccolto con ogni cura tutti i più piccoli frammenti, ci accorgemmo che il chiodo, al quale stava appeso da quasi diciotto mesi, era solido quanto mai nel muro. Il gancio di ferro del gesso era assolutamente intatto e neppure piegato. Vedendo Madame Blavatsky molto dispiacente perché quel ritratto era stato modellato da uno dei suoi amici di New York, noi portammo i pezzi sul tavolo per cercare di ricomporli e di incollarli. Ma trovammo che un pezzo, un quadrato di circa due pollici, nell'angolo destro, mancava. Tornammo nella stanza per cercarlo ma non c'era nulla. Poco dopo

Madame Blavatsky si alzò improvvisamente ed andò nella sua stanza, chiudendo la porta dietro a sé. Un minuto dopo chiamò Mr... e gli fece vedere un piccolo pezzo di carta. Più tardi lo vedemmo tutti e lo leggemmo. Era nella stessa calligrafia in cui taluni di noi avevamo già ricevuto altre comunicazioni, e le iniziali erano le solite, conosciute. Le diceva che il pezzo mancante era stato portato ad Allahabad dal Fratello che Mr. Sinnett chiama «l'illustre»⁶ e che ella doveva conservare accuratamente i pezzi restanti.

Il verbale entrava poi in altri dettagli che non hanno importanza per i lettori in generale, ed era firmato dai quattro amici indigeni che stavano con Madame Blavatsky quando il ritratto fu rotto. Un poscritto firmato da altre tre persone aggiungeva che queste tre erano arrivate subito dopo e avevano trovato gli amici occupati ad aggiustare i frammenti, sul tavolo.

Si comprenderà naturalmente, ma è meglio affermarlo in parole esplicite, che la serata alla quale si riferisce la storia del verbale era la stessa nella quale, ad Allahabad, io trovai il biglietto di M— entro il mio telegramma ed il pezzo mancante del ritratto nel mio cassetto. Deve essere passato pochissimo tempo fra la rottura del gesso a Bombay e la consegna del frammento ad Allahabad, perché quantunque io non abbia notato il minuto esatto quando trovai questo — e poteva forse già essere nel cassetto da un po', prima del mio ritorno a casa — l'ora era certamente fra le sette e le otto, forse le sette e mezza o le otto meno un quarto, e c'è quasi mezz'ora di differenza nella longitudine fra Bombay ed Allahabad, così che le sette di Bombay sono circa le sette e mezza di Allahabad. E' evidente quindi che il pezzo di gesso, pur pesando probabilmente due o tre once, è stato trasferito in un solo istante da Bombay ad Allahabad.

Che si trattasse poi proprio dell'angolo mancante al ritratto rotto di Bombai, fu provato alcuni giorni più tardi perché tutti i pezzi rimasti furono accuratamente impaccati e spediti a me i margini fratturati del mio frammento si adattavano con esattezza all'angolo rotto in modo che io potevo, volendo, completare tutto il ritratto.

Il lettore furbo — di quella classe di persone che non si sarebbero lasciate «prendere in giro» dall'uomo che vendeva le ghinee d'oro sul Ponte di Waterloo — riderà di questa storia. Un pezzo di gesso di Parigi mandato in un batter d'occhio ad una distanza di ottocento miglia, attraverso l'India, dal potere di volontà di qualcuno che si trovava il cielo chi sa dove, probabilmente nel Tibet! Quella persona furba non avrebbe certamente potuto compiere da se un tale prodigio, e quindi è convinta che nessuno ne sia capace e che il fatto non sia mai successo. Meglio credere che i sette testimoni a Bombay ed il presente scrittore abbiano detto un mucchio di bugie, piuttosto che ammettere l'esistenza di un essere vivente nel mondo il quale conosca i segreti della Natura e possa impiegarne le forze, mentre le persone furbe — assidue lettrici del *Times* e non altro — non ne sanno comprendere nulla.

(*) «Il mio illustre amico» era l'espressione che in origine mi aveva servito per indicare il Fratello che qui ho chiamato M—, espressione che si abbreviò più tardi nello pseudonimo riportato nel verbale. Talvolta è difficile sapere come chiamare i Fratelli anche quando se ne conoscono i nomi reali. Quanto meno di questi si fa uso promiscuo, tanto meglio per diverse ragioni, fra le quali quella del profondo disturbo che arreca ai loro veri discepoli il fatto di vedere questi nomi dati di frequente e senza rispetto in pasto a motteggiatori. Sono ora pentito di essermi permesso di far apparire sul testo di questo libro in pieno il nome di Koot Hoomi, così ardentemente venerato da tutti quelli che sono stati veramente soggetti alla sua influenza.

Alcuni miei amici, criticando la prima edizione di questo libro, mi fan colpa di non aver usato un tono più rispettoso e conciliativo verso lo scetticismo scientifico, quando affrontavo il mondo con le affermazioni contenute in queste pagine. Ma io non vedo alcun motivo per essere ipocrita in questo caso. Al giorno d'oggi gran numero di uomini intelligenti si stanno liberando dalle catene del materialismo create dalla scienza moderna e dalle arruffate superstizioni religiose decisi a non permettere che la Chiesa stessa con tutte le sue buffe finzioni riesca a renderli irreligiosi e che la scienza con tutta la sua presunzione li renda ciechi alle possibilità della Natura. Quelli capiranno il mio racconto e l'elevatezza delle rivelazioni in esso contenute. Ma tutti coloro che sono stati resi completamente schiavi dal dogma, o completamente materializzati dalla scienza moderna, hanno perduto qualche loro facoltà e non saranno capaci di comprendere dei fatti che non si adattano alle loro idee preconette. Scambieranno le loro proprie deficienze intellettuali per una assoluta impossibilità degli avvenimenti descritti; saranno molto aspri nel pensiero e nella parola verso persone di intuizione superiore, capaci di credere ed in certo senso di capire. Mi sembra ora che il tempo sia giunto per dire chiaramente ai denigratori volgari che nella opinione dei loro contemporanei più illuminati essi sono un gregge di Beoti, nel quale i più ed i meno colti, lo scienziato ortodosso ed il commesso, differiscono solo in grado e non in specie.

La mattina dopo l'incidente ora raccontato, B— R—, il giovane indigeno aspirante al discepolato che accompagnava il Colonnello Olcott ed era ospite in casa mia, mi diede un biglietto di Koot Hoomi che aveva trovato al risveglio sotto il suo guanciale. Il giorno precedente io gli avevo dato una lettera per Koot Hoomi, ed essa era stata presa nella notte stessa prima che egli si addormentasse. Koot Hoomi, nelle sue poche linee, diceva «Forzare dei fenomeni in mezzo a difficoltà magnetiche ed altre è severamente proibito quanto lo è ad un cassiere di banca di spendere denari solo affidati a lui. Fare anche questo per voi, così lontano dalla Sede centrale, sarebbe impossibile se non ci fosse ora il magnetismo portato da O— e da B— R— ed io non posso fare di più». Non comprendendo completamente l'importanza di queste parole finali, ed impressionato piuttosto da una nota anteriore nella quale Koot Hoomi aveva scritto «E' facile per noi dare prove fenomeniche quando abbiamo le condizioni necessarie», io gli scrissi il giorno seguente; suggerivo due o tre cose che secondo me potevano acquistare vantaggio dalle condizioni ora presenti, in cui un nuovo forte magnetismo si era introdotto in casa mia, diverso da quello di Madame Blavatsky che era stato tanto ed assurdamente sospettato di avermi influenzato. Diedi questo biglietto a B— R— la sera del 13 marzo — mentre l'incidente del frammento era successo l'11 — e la mattina del 14 ricevetti poche parole di Koot Hoomi in cui mi diceva semplicemente che le mie proposte erano impossibili e che mi avrebbe scritto più a lungo per la via di Bombay. Quando, a suo tempo, ebbi sue notizie, seppi che le facilitazioni limitate del momento erano esaurite e che i miei suggerimenti non potevano essere accolti ; ma l'importanza di tutto ciò sta nel fatto di aver scambiato delle lettere con Koot Hoomi in un intervallo di poche ore, mentre Madame Blavatsky si trovava nella parte opposta dell'India.

Quanto raccontai della trasmissione istantanea del frammento di gesso da Bombay ad Allahabad è un utile preludio ad una notevole serie di incidenti che ora dovrò riferire. La storia seguente fu già resa pubblica in India in *Psychic Notes*, un periodico allora edito a Calcutta con lo scopo specialmente di far conoscere dei casi relativi alla medianità di Mr.

Eglinton che si trovava a Calcutta per qualche mese durante l'ultima stagione fredda. L'incidente non era veramente destinato al mondo esterno, ma piuttosto agli spiritisti i quali, sebbene molto più vicini alla comprensione dell'occultismo che la gente chiusa nelle tenebre dell'incredulità ortodossa in qualunque fenomeno supermateriale, sono però inclini spesso a spiegare spiriticamente *tutti* questi fenomeni. Perciò molti spiritisti in India erano disposti a supporre che noi, credenti nei Fratelli, eravamo in qualche modo ingannati dalla medianità straordinaria di Madame Blavatsky.

Al principio gli «spiriti guida» che parlavano per mezzo di Mr. Eglinton confermavano ciò. Ma un grande cambiamento si verificò più tardi nelle loro affermazioni. Poco prima della partenza di Mr. Eglinton da Calcutta, essi dichiararono la loro piena conoscenza della Fratellanza, nominando «l'illustre» con questo nome, e dissero inoltre che erano incaricati di lavorare, d'ora innanzi, in accordo con i Fratelli. Questo era lo stato delle cose quando Mr. Eglinton lasciò l'India sul vapore *Vega*, partendo da Calcutta, mi sembra, il 16 marzo. Alcuni giorni dopo, nella mattina del 24, ad Allahabad, ricevetti una lettera di Koot Hoomi nella quale egli mi informava che sarebbe andato a vedere Mr. Eglinton in mare, a bordo del *Vega*, per convincerlo pienamente dell'esistenza dei Fratelli, e se avesse riportato successo avrebbe subito comunicato il fatto a certi amici di Mr. Eglinton a Calcutta. La lettera era stata scritta uno o due giorni prima e fissava quella visita astrale per la notte fra il 21 ed il 22. La spiegazione completa di tutte le circostanze che questo sorprendente programma comprendeva, sarà un po' lungo ma il racconto potrà essere seguito più facilmente se io descrivo in poche parole i punti principali degli avvenimenti. La visita promessa ebbe *effettivamente luogo*, ed una lettera di Mr. Eglinton, scritta in navigazione il 24, che la descriveva — dichiarando la sua adesione ad una completa e piena credenza nei Fratelli — fu trasportata istantaneamente, quella stessa sera, a Bombay dove fu lasciata cadere («dal nulla», come la prima lettera da me ricevuta al mio ritorno in India) davanti a parecchi testimoni. Essa fu da questi identificata, e legata insieme a delle cartoline da loro scritte in quel momento; poi fu portata via di nuovo e pochi momenti dopo lasciata cadere, con le cartoline di Bombay, fra gli amici di Mr. Eglinton a Calcutta, i quali erano stati già prima avvertiti di aspettare una comunicazione dai Fratelli. Tutti gli incidenti successivi furono autenticati da testimoni e da documenti, e chiunque studi queste prove dovrà per forza ammettere che i vari fenomeni hanno avuto luogo come li ho ora descritti, anche se la scienza ordinaria li dichiarerà «impossibili».

Per i vari dettagli posso rimandare il lettore al racconto pubblicato in *Psychic Notes* il 30 marzo da Mrs. Gordon, moglie del colonnello W. Gordon di Calcutta, e attestato dalla sua firma.

Nella prima parte della sua esposizione, che per brevità io condenso, Mrs Gordon spiega come il Colonnello Olcott fosse appena arrivato a Calcutta per far visita al Colonnello Gordon ed a lei. Una lettera di Madame Blavatsky era giunta:

«datata da Bombay il 19; ci informava che qualcosa doveva succedere, ma sperava molto seriamente di non essere obbligata ad assistervi perché era già stata insultata abbastanza per questi fenomeni. Prima che questa lettera ci fosse portata dal postino, il Colonnello Olcott mi aveva detto di aver saputo la notte precedente dal suo *Chohan* (istruttore) che K. H. era andato sul *Vega* e aveva visto Eglinton. Erano circa le otto del giovedì mattina, il 23. Poche ore dopo mi arrivò un telegramma da Madame Blavatsky, datato da Bombay il 22-21 h. 9' (cioè le 9 e 9 minuti della sera

di mercoledì), che diceva «K.H. andato in questo momento al *Vega*». Questo telegramma era segnato «ritardato» ed era stato *impostato* a Calcutta, perciò non mi giunse che a mezzogiorno di giovedì. Esso corroborava, come si vede, il messaggio al Colonnello Olcott della sera precedente. Sperammo allora, di ricevere la lettera di Mr. Eglinton per mezzo occulto. Più tardi, nel giovedì stesso, un telegramma ci chiese di fissare l'ora per una seduta, e noi scegliemmo le 9, ora di Madras, il venerdì 24. Al momento deciso noi tre — il Colonnello Olcott, il Colonnello Gordon e io — eravamo seduti nella camera che era stata occupata da Mr. Eglinton. Avevamo una buona luce e le sedie sulle quali eravamo seduti formavano un triangolo, con l'apice verso il nord. Pochi minuti dopo il Colonnello Olcott vide attraverso la finestra aperta i due «Fratelli» i cui nomi ci sono più famigliari, e ce lo disse: li vide passare ad un'altra finestra che aveva i vetri chiusi. Vide uno di essi indicare con la mano l'aria sopra la mia testa e nello stesso momento io sentii qualcosa cadere dritto dall'alto sulla mia spalla e lo vidi cadere ai miei piedi, in direzione *verso* i due Signori. Sapevo che doveva essere la lettera ma in quel momento ero tanto, ansiosa di vedere i «Fratelli» che non la raccolsi. Il Colonnello Gordon e il Colonnello Olcott la videro e la sentirono cadere. Il Colonnello Olcott aveva, per un momento, rivolto la testa dalla . finestra per guardare ciò che il «Fratello» accennava e vide così la lettera cadere da un punto a circa due piedi dal soffitto. Quando guardò di nuovo fuori, i due «Fratelli» erano scomparsi.

«Non c'è alcuna veranda all'esterno e la finestra è a diversi piedi al di sopra del terreno.

«Io mi voltai allora per raccogliere ciò che era caduto su di me, e trovai una lettera nella calligrafia di Mr. Eglinton, datata dal *Vega* il 24; un messaggio di Madame Blavatsky, datato da Bombay, il 24, scritto sul retro di tre sue carte da visita; e un altro cartoncino più grande di cui Mr. Eglinton aveva un pacco e che usava nelle sue sedute. Su questo trovammo i caratteri a noi ben noti di K. H. e alcune parole dell'altro «Fratello» che stava con lui fuori della nostra finestra e che è il Capo del Colonnello Olcott. Tutte queste carte e la lettera erano infilate insieme con della seta da cucire azzurra. Aprimmo con cura la lettera tagliandola da un lato, quando trovammo che qualcuno aveva segnato a matita sulla busta tre croci latine, le tenemmo intatte per poterle poi identificare. La lettera diceva:

«S. S. *Vega*, venerdì, 24 Marzo 1882.

«Cara Mrs. Gordon. — Finalmente è giunta l'ora del vostro trionfo! Dopo le molte lotte che abbiamo avuto spesso a tavola, durante la colazione, sull'esistenza di K. H. e sul mio ostinato scetticismo intorno ai meravigliosi poteri posseduti dai «Fratelli», io sono stato forzato alla *completa convinzione* che essi sono persone viventi; ed ora la mia opinione su loro, *ferma e inalterabile*, sarà in proporzione al mio scetticismo passato. Non mi è permesso ripetervi tutto quanto so, ma K. H. mi è *apparso* in persona due giorni fa, e ciò che mi disse mi sbalordì. Forse Madame Blavatsky vi avrà già comunicato il fatto dell'apparizione di K. H. L'«Illustre» è incerto se questa lettera potrà essere mandata alla Signora o no, ma vuol provare, nonostante le molte difficoltà. Se non riuscirà, io l'imposterò appena arrivato in un porto. Leggerò questo a Mrs. B... e la pregherò di far qualche segno sulla busta; ma, *qualunque cosa succeda*, K. H. vi chiede di mantenere un profondo silenzio intorno a questa lettera fino a che non avrete notizie per mezzo della Signora. Certamente una folla di proteste verrà sollevata, ed ella ha già dovuto sopportare tanto, che è difficile per lei sopportare di più». Poi segue qualche osservazione intorno alla sua salute e alla inquietudine che lo obbligava a tornare a casa. Così finiva la lettera.

«Nelle note scritte sulle tre carte da visita, Madame Blavatsky dice:

«Sede Centrale. 24 Marzo. Queste carte ed il loro contenuto devono provare, a chi ne dubita, che la lettera qui unita, indirizzata a Mrs. Gordon da Mr. Eglinton, mi fu portata ora dal *Vega*, insieme ad un'altra lettera dello stesso per me e da me trattenuta. K. H. mi dice che ha visto Mr Eglinton ed ha avuto con lui una conversazione tanto lunga e convincente da farlo credere per tutta

la sua vita nei «Fratelli», quali esseri viventi. Mr. Eglinton mi scrive «La lettera che vi mando deve essere spedita a Mrs. G. per mezzo della vostra influenza. La riceverete ovunque vi troviate e la farete proseguire nel modo ordinario. Sentirete con piacere la mia completa conversione alla credenza dei «Fratelli», e non dubito che K. H. vi avrà detto come egli mi apparve due notti or sono» ecc. ecc. K. H. *mi disse tutto*. Egli però non desidera io spedisca la lettera nel «modo ordinario» perché mancherebbe allo scopo, ma mi ordina di scrivere questo e di spedirlo senza indugio in modo che possa giungervi ad Howrah stasera il 24. Così io faccio...

H.P. BLAVATSKY».

«La calligrafia e la firma, su queste carte, ci sono ben note. Il cartoncino più grande (quello del pacco di Mr. Eglinton) veniva evidentemente da K. H. Il Colonnello Gordon e io conosciamo bene la sua scrittura quanto la nostra; è così diversa da qualunque altra vista finora che potrei distinguerla fra migliaia. Egli dice «William Eglinton pensava che la manifestazione poteva essere solo prodotta per mezzo di H. P. B. quale «medium», e che la forza sarebbe stata esaurita a Bombay. Abbiamo deciso diversamente. Questa sia una prova per tutti, che lo spirito di un *uomo vivente* ha in sé tanta potenzialità quanto un'anima disincarnata (e spesso anche di più). Egli desiderava *cimentarla*, spesso ne dubitava; due notti or sono egli ebbe la prova richiesta e non dubiterà più. Ma è un buon giovane, sveglio, onesto, sincero come l'oro una volta convinto...

«Il presente cartoncino fu preso oggi dalla sua provvista. Sia questa una prova addizionale della sua meravigliosa medianità... K. H.».

«Tutto ciò è scritto in inchiostro azzurro, e per traverso vi sono poche parole in inchiostro rosso dell'altro «Fratello» (il Capo o Chohan del Colonnello Olcott). Questo fenomeno meraviglioso e interessante non è pubblicato con l'idea che le persone ignare dei fenomeni spiritici lo possano accettare. Ma io scrivo per i milioni di spiritisti e anche per avere un ricordo di un tale interessante esperimento. Chi sa che non venga trasmesso ad una generazione abbastanza illuminata per accettare tali meraviglie?».

Un poscritto aggiunge che, dopo scritta questa dichiarazione, giunse una lettera da Bombay, firmata da sette testimoni i quali videro arrivare la lettera dal *lega*.

Come ho detto prima, questo fenomeno era destinato più agli spiritisti che al mondo esterno, perché il grande valore, per un osservatore sperimentato in tali fenomeni, sta appunto nel carattere non medianico degli eventi. Oltre alla testimonianza di Mr. Eglinton il quale, medium esperto, è assolutamente convinto nella sua lettera che l'intervista avuta con il suo visitatore occulto non era una di quelle solite con gli «spiriti» ai quali era abituato; anche il triplice carattere dell'incidente esclude qualsiasi medianità dal parte sua o di Madame Blavatsky.

Certo ci furono dei casi nei quali, per influenza o per medianità, gli agenti delle ordinarie sedute spiritiche trasportarono delle lettere attraverso metà del globo. Un caso concludente ed autentico di una lettera non terminata trasportata così da Londra a Calcutta avrà certo attirato ultimamente l'attenzione di tutte le persone cosce dell'importanza di queste cose, e che leggono quanto in generale vien scritto su questo soggetto. Ma ogni spiritista riconoscerà che il passaggio di una lettera da un bastimento in alto mare a Bombay e poi da Bombay a Calcutta per uno scopo definito ed in accordo con un piano preparato ed annunciato prima, è qualcosa al di fuori delle esperienze medianiche.

Sarà lo sforzo fatto ed il dispendio di energia necessario per compiere quel fatto meraviglioso, ora riferito, ricompensato da effetti soddisfacenti e proporzionati nel mondo spiritico? In questi ultimi tempi fu scritto molto in Inghilterra intorno all'antagonismo fra lo Spiritismo e la Teosofia e vi si è formata in certo modo l'impressione che i due siano

incompatibili. Ora i fenomeni e le esperienze dello spiritismo sono dei fatti e nulla può essere incompatibile con i fatti. Ma la Teosofia presenta delle nuove interpretazioni di questi fatti, è vero, e qualche volta queste non sono ben accette dagli spiritisti abituati da lungo tempo alla loro propria interpretazione. Perciò questi spiritisti di tanto in tanto resistono al nuovo insegnamento e vi oppongono l'idea che non possono esistere uomini capaci di promuoverlo. Dobbiamo quindi chiarire questa importante questione prima di proseguire nella regione delle sottigliezze metafisiche. Fate che gli spiritisti comprendano l'esistenza dei Fratelli e quale genere di persone essi siano, ed un lungo passo sarà fatto. Non si dovrà pretendere che il mondo spiritico si adatti di colpo a correggere le proprie conclusioni sulle dottrine occulte. Solo dopo una lunga relazione con i Fratelli si farà strada la convinzione che essi non possono trovarsi in errore per quanto riguarda la scienza spirituale. Lasciate pure che al principio gli spiritisti li credano in errore, se così piace loro; ma in ogni modo essi saranno indegni della loro posizione elevata al di sopra del gregge beoto se negano l'evidenza dei fatti fenomenici e se tengono verso l'occultismo l'attitudine che lo scettico più grossolano conserva verso lo spiritismo stesso. Così io spero solamente che la luce dei fenomeni connessi all'origine ed all'avventura della lettera scritta a bordo del *Vega* sia balenata nella oscurità per qualche scopo buono e per dimostrare chiaramente al mondo degli spiritisti che il grande Fratello al quale questo lavoro è dedicato è un uomo vivente possessore di facoltà e poteri assolutamente anormali, come quelli attribuiti dagli spiritisti agli esseri di un piano superiore di esistenza.

Per conto mio sono felice di dire che non conosco solo la sua esistenza quale uomo vivente per tutte le circostanze raccontate in questo volume, ma posso anche riconoscere i suoi tratti e la sua apparenza per mezzo di due ritratti che mi furono concessi in condizioni veramente notevoli. Era mio lungo desiderio avere un ritratto del mio venerato amico e qualche tempo fa egli mi promise di darmene uno, un giorno o l'altro. Ora il ritratto chiesto ad un adepto non è una fotografia, ma un'immagine prodotta da un certo processo occulto che finora non ho avuto occasione di descrivere ma che mi è familiare da molto tempo per averne udito parlare. Avevo sentito raccontare, per esempio, dal Colonnello Olcott una delle circostanze per le quali egli aveva potuto formare le sue prime convinzioni intorno alla realtà del potere occulto, molti anni fa a New York, prima di entrare definitivamente sul «sentiero». Madame Blavatsky, in quell'occasione, gli aveva detto di portare un foglio di carta facilmente riconoscibile in seguito, per ottenervi un ritratto precipitato. Noi naturalmente, con le nostre conoscenze ordinarie, non possiamo formulare alcuna ipotesi intorno ai dettagli del processo adottato; ma come un adepto può, e ne ho avuto molte prove, precipitare della scrittura in buste chiuse e sulle pagine di opuscoli intonsi, così può anche precipitare del colore in modo da formare un quadro. Nel caso raccontato dal Colonnello Olcott, egli portò a casa da un club di New York un foglio marcato dal timbro del club, e lo diede a Madame Blavatsky. Ella lo mise sul suo scrittoio, tra alcune pagine di carta assorbente... e strofinò poi con la mano la parte esterna di questa; pochi minuti dopo restituì al Colonnello Olcott il foglio timbrato, con sopra un quadro rappresentante un fachimbo indiano nello stato di *samadhi*. Gli artisti ai quali il Colonnello Olcott lo fece poi vedere giudicarono la sua esecuzione artistica talmente perfetta da paragonarlo alle opere degli antichi maestri da loro specialmente venerati, ed affermarono che era unico ed inestimabile quale curiosità artistica. Desiderando dunque avere un ritratto di Koot Hoomi

io speravo naturalmente riceverne uno precipitato e sembra che, poco prima di una recente visita di Madama Blavatsky ad Allahabad, qualcosa le doveva esser stato detto intorno alla possibilità di appagare questo mio desiderio, perché il giorno stesso del suo arrivo mi chiese di darle un grosso foglio di carta bianca e di segnarlo. Lo avrebbe messo nel suo album e c'era ragione di sperare che un certo *cheta*, o discepolo, molto avanzato di Koot Hoomi, non ancora perfetto adepto ma sulla via di diventarlo, avrebbe fatto il necessario per produrre il ritratto.

Nulla avvenne in quel giorno né in quella notte. L'album rimase sul tavolo in salotto e fu di tanto in tanto ispezionato. La mattina seguente mia moglie lo guardò ed il foglio di carta era ancora bianco. L'album continuò a restare sul tavolo del salotto, in piena vista. Alle undici e mezza andammo a far colazione; la stanza da pranzo, come spesso nei *bungalow* indiani, non era separata dal salotto che da un arco e da tende, allora aperte. Mentre facevamo colazione Madame Blavatsky dimostrò improvvisamente certi segni a noi tutti familiari, che uno dei suoi amici occulti era vicino. Era il *cheta* al quale ho accennato prima. Ella si alzò pensando di dover andare nella sua camera, ma il visitatore astrale, ci disse, le fece segno di rimanere, e quindi ella tornò alla tavola. Dopo colazione guardammo l'album e sul foglio di carta da me segnato che mia moglie aveva visto bianco una o due ore prima, trovammo un ritratto in profilo, precipitato. La faccia stessa era lasciata bianca e solo qualche tratto segnava lo spazio da essa occupata, ma il resto del foglio, tutto intorno, era coperto con ombreggiature azzurre nuvolose. Per quanto semplice fosse il metodo col quale era ottenuto, pure il profilo era ben netto e l'espressione tanto viva quanto avrebbe potuto esserlo in un quadro completo.

Al principio Madame Blavatsky non era soddisfatta dello schizzo; conoscendo personalmente l'originale, poteva rilevarne le deficienze. Ma io, quantunque avrei preferito un ritratto più finito, ero abbastanza contento di quello ricevuto da non permettere a Madame Blavatsky di tentare qualche suo esperimento per migliorarlo, temendo potesse venir guastato. Durante la conversazione M— si mise in comunicazione con Madame Blavatsky e disse che avrebbe fatto lui stesso un ritratto su un altro foglio di carta. Non si trattava, in questo caso, di un «fenomeno di prova»; così dopo essermi procurato ed aver dato a Madame Blavatsky un pezzo di cartoncino Bristol (segnato) ella lo mise nell'album e lo portò nella sua camera dove M, libero dei magnetismi confusi del salotto, avrebbe più facilmente potuto operare.

Bisogna tener presente che né l'autore dello schizzo da me ricevuto, né M—, sono artisti allo stato normale. Discutendo di questi quadri occulti ho saputo da Madame Blavatsky che i risultati più notevoli furono ottenuti da quegli adepti la cui scienza occulta in questo processo speciale era stata rinforzata da una educazione artistica. Ma anche senza questa l'adepto può ottenere un esito che per qualunque comune critico ha l'aspetto di un lavoro di artista, semplicemente realizzando nella sua immaginazione l'insieme che egli desidera produrre, e poi precipitando la materia colorante in accordo con questa concezione.

Circa un'ora dopo aver portato via il cartoncino, o forse anche meno, non vi abbiamo badato, Madame Blavatsky me lo riportò con un ritratto, pure in profilo, ma più rifinito. I due ritratti rappresentavano evidentemente la stessa faccia e nulla, devo dirlo subito, può superare la purezza e la suprema dolcezza della sua espressione. Koot Hoomi non dimostra

l'età relativa agli anni della sua vita; è ciò che diciamo un uomo di mezza età, ma l'esistenza raffinata e fisicamente semplice dell'adepto non lascia traccia del suo passaggio; e mentre le nostre facce si logorano rapidamente dopo i quaranta anni, disseccando, avvizzite e corrugate dalle passioni alle quali tutte le vite ordinarie sono più o meno esposte, l'età dell'adepto, per lunghi periodi di tempo che non potrei precisare, rimane apparentemente nella perfezione della prima maturità. M—, il guardiano speciale di Madame Blavatsky, quantunque ancora nella piena virilità, per quanto posso giudicare da un suo ritratto che ho visto, ma che non possiedo, pure è stato il suo guardiano fin dalla sua infanzia; ella è oggi una vecchia signora, ma mi dice che lo ha sempre visto uguale.

Ho citato tutti i fatti esterni associati alle rivelazioni che ho avuto il privilegio di fare. Fino ad oggi la porta che conduce alla conoscenza occulta è ancora aperta, ed è permesso agli esploratori del mondo esterno di spingere i loro passi al di là della soglia. Questa condizione di cose è dovuta ad attuali circostanze eccezionali, e può non durare molto. La sua continuazione può dipendere largamente dal modo in cui il mondo esterno manifesterà un giusto apprezzamento delle opportunità ora offerte. Alcuni lettori, interessati in ciò ma lenti a percepire un'azione pratica da scegliere, potranno domandare come afferrare l'opportunità. Io vi dirò con le parole della famosa ingiunzione di Sir Robert Peel «Arruolatevi, arruolatevi, arruolatevi!» Muovete il primo passo per dare una risposta all'offerta fatta dal mondo occulto — arruolatevi; in altre parole, entrate nella Società Teosofica, la sola e unica associazione che attualmente sia unita, con un legame riconosciuto, alla Fratellanza degli Adepti nel Tibet. C'è una Società Teosofica a Londra come ci sono altri rami a Parigi, in America ed in India. Se per ora c'è poco da fare per questi gruppi, ciò non diminuisce la loro importanza. Dopo che ha votato, un elettore non ha più molto da fare per il momento. Ma un reale risultato potrà essere ottenuto dal semplice sviluppo dei rami della Società Teosofica quale associazione di gente compresa della sublimità dell'adeptato e capace di sentire che la storia raccontata in questo piccolo libro, e più ampiamente, sebbene con più oscurità, in molti volumi maggiori, è assolutamente vera — non vera come le vaghe «verità» religiose o le altre speculazioni ortodosse credute tali dai devoti, ma vera come la *Guida dell'ufficio Postale di Londra*, vera come i resoconti parlamentari che si possono leggere al mattino — ed il semplice arruolarsi di queste persone in una società, in modo di avere l'opportunità di incontrarsi qualche volta e di discutere i fatti, potrà, se non altro, portare effettivamente ad un risultato materiale in quanto potrà permettere alle autorità del mondo occulto di rivelare più ampiamente le conoscenze sublimi da loro possedute. Ricordatevi che questa conoscenza è una vera conoscenza di altri mondi e di altri stati di esistenza, non vaghe congetture intorno all'inferno, al paradiso ed al purgatorio, una conoscenza precisa di altri mondi che esistono in questo momento, la cui condizione e natura sono conosciute dagli Adepti come possono essere conosciute da noi la condizione e la natura di una città straniera che vogliamo visitare. Questi mondi sono legati al nostro e le nostre vite alle vite che là esistono, vorrà dunque l'avanguardia del mondo civilizzato, le classi colte dell'Inghilterra, respingere ora l'ulteriore conoscenza di quei pochi uomini che sulla terra possono rivelarci di più intorno a questi mondi? Certo non piccola parte sarà sufficientemente spiritualizzata per comprendere il valore dell'attuale opportunità, ed abbastanza pratica per seguire il consiglio già dato: arruolatevi, arruolatevi, arruolatevi!

APPENDICE ALLA QUARTA EDIZIONE

I rapporti che io ho avuto la fortuna di poter stabilire con il «Mondo Occulto» sono talmente aumentati durante i pochi anni trascorsi da quando questo volume fu scritto, che devo rimandare il lettore al mio secondo libro, *Buddismo Esoterico*, per trovarvi il racconto del loro ulteriore sviluppo. Sarà però utile inserire qui due mie memorie scritte recentemente per un uditorio teosofico di Londra e che sono legate allo scopo principale del racconto precedente poiché trattano le questioni ivi discusse, cioè l'esistenza e le sorgenti della conoscenza a disposizione degli adepti. Molte altre prove hanno da lungo tempo confermato ampiamente e completamente le prime testimonianze fornite dalle mie esperienze personali in India. Ho avuto occasione di riunire alcune di queste ultime prove come segue:

Tutti coloro che cominciano ad interessarsi agli insegnamenti dati al mondo esterno per mezzo della Società Teosofica cercano ben presto di procurarsi una conferma della base sulla quale essi riposano.

Ora la risposta occulta ortodossa data finora alle domande degli investigatori sull'autenticità di ogni più piccola affermazione della scienza occulta, è stata semplicemente questa «Accertatevi voi stessi». Cioè, conducete una vita pura e spirituale, coltivate le facoltà interiori e gradualmente queste saranno risvegliate e sviluppate in modo da rendervi possibile di scandagliare voi stessi la Natura. Ma questo consiglio non è facilmente accettato da un gran numero di persone, e perciò la conoscenza della verità della scienza occulta è rimasta nelle mani di pochi.

Un nuovo passo ora è stato fatto. Alcuni maestri della scienza occulta hanno spezzato le vecchie restrizioni del loro ordine e hanno dato improvvisamente al mondo una massa di insegnamenti ed alcune informazioni intorno agli attributi ed alle facoltà da loro stessi acquistati e per mezzo dei quali essi hanno imparato quanto ora ci raccontano.

Viene generalmente riconosciuto che l'insegnamento è interessante e coerente ed anche sostenuto da analogie; ma ogni nuovo investigatore potrà a sua volta domandare quale garanzia possiamo noi avere che le persone dalle quali emana l'insegnamento siano realmente in grado di affermare un tanto. Molti, penso, sarebbero pronti ad ammettere che persone investite, come si afferma esserlo i Fratelli della Teosofia, di poteri anormali e straordinari sulla Natura — anche nei campi a noi più famigliari — possono avere delle facoltà che li rendono capaci di ottenere una conoscenza profonda in molte verità generalmente nascoste della Natura. Ma allora si presenta la prima domanda «Quale assicurazione potete darci voi che dietro alle poche persone che dicono di essere i rappresentanti visibili della Società Teosofica, esistono veramente esseri come i Fratelli Adepti?». Questa è una vecchia domanda che si presenta sempre e che si presenterà fino a quando nuove persone continueranno ad avvicinarsi alla soglia della Società Teosofica. Per molti di noi la questione è già risolta; per alcuni dei nuovi interessati l'esistenza di Adepti di tal genere sembra così probabile che le assicurazioni dei rappresentanti ufficiali della Società in India sono prontamente accettate; ma altri invece vogliono veder confermata l'esistenza dei Fratelli da prove semplici ed evidenti prima di ascoltare quanto noi possiamo dire delle dottrine specifiche da essi insegnate.

Io propongo perciò di fermarci ancora alle prove di questo punto principale che certamente sta alla base di tutti gli altri almeno in quando riguarda gli insegnamenti indiani

della Società Teosofica. Naturalmente non ho l'intenzione di annoiarvi ripetendovi i particolari incidenti già descritti e pubblicati. Ciò che propongo è di riconsiderare brevemente i fatti come si presentano, molto accresciuti e di maggior valore durante gli ultimi anni. Le prove, per cominciare, si dividono in due specie. Prima di tutto abbiamo la credenza generale che, in India, si ammette la esistenza *in qualche luogo* di persone come i Mahatma od Adepti; successivamente abbiamo la prova specifica che i dirigenti della Società Teosofica sono in rapporto con tali Adepti, e ne godono la confidenza.

In quanto alla credenza generale non è esagerazione dire che tutta la letteratura sacra dell'India riposa sulla fede nell'esistenza di Adepti; ed una fede largamente estesa, che copre grande area di spazio e di tempo e non può essere considerata come sorta dal nulla, come non avente alla base dei fatti. Ma lasciando da parte il Mahabharata ed i Purana e tutto ciò che essi ci dicono dei «Rishi» o Adepti dei tempi antichi, posso richiamare alla vostra attenzione un articolo del *Theosophist* del maggio 1882 su alcuni libri indiani popolari, relativamente moderni, che raccontano le vite di vari «Sadhu», altra parola per santo, yoghi o adepto, vissuti nell'ultimo millennio. In questo articolo vien data una lista di una settantina di tali persone, la cui memoria è conservata in certi libri Marathi nei quali sono riportati i miracoli che si dice essi abbiano operato. Il valore storico di questi racconti potrà naturalmente essere discusso. Io vi ho accennato solo quale esempio del fatto che la credenza in persone aventi poteri attribuiti ora ai Fratelli non è cosa nuova in India. E poi abbiamo la testimonianza di molti scrittori moderni intorno a fatti occulti straordinari di yoghi e fachiri indiani. Questi naturalmente sono immensamente al di sotto del rango di coloro che noi chiamiamo Fratelli; però le facoltà da essi possedute basteranno talvolta a convincere chiunque ne cerchi le prove, che degli uomini viventi possono acquistare poteri e facoltà in generale considerati super-umani.

Nei libri di Jacolliot sulle sue esperienze a Benares e altrove questo soggetto è trattato ampiamente e alcuni fatti ad esso relativi sono penetrati nei resoconti ufficiali Anglo-Indiani. Un Ministro inglese alla corte di Runjeet Singh dice, in un suo rapporto, di aver assistito al sotterramento di un yoghi che fu chiuso, con il suo consenso, in una tomba per un lungo periodo — sei settimane, mi sembra, ma non ho ora con me il rapporto per poterne citare i dettagli — e ne uscì vivo, avendo trascorso questo tempo in *Samadhi* o trance.

Un tale uomo sarebbe certo un "Adepto" di tipo molto inferiore, ma i suoi esperimenti hanno il vantaggio di essere seriamente autenticati. Ancora fino a due anni fa, un asceta altamente spirituale e veggente viveva ad Agra, dove insegnava ad un gruppo di discepoli, e questi affermano che dopo la sua morte egli è spesso riapparso fra di loro. Anche ciò succedeva per uno sforzo di volontà messo in opera in un momento determinato. Ho sentito parlare molto di questo uomo da uno dei suoi principali seguaci, un funzionario governativo indigeno molto rispettato, che ora vive ad Allahabad. La sua esistenza ed i grandi doni psichici da lui posseduti sono realmente incontestabili.

Così in India il fatto che ci siano nel mondo degli esseri quali gli Adepti non può dar luogo a discussione. Molti di essi, naturalmente, quando si potranno raccogliere delle informazioni, risulteranno essere yoghi di tipo inferiore, uomini che hanno sviluppato le loro facoltà interiori al punto di possedere vari poteri anormali ed anche qualche visione di verità spirituali. Però tutte le indagini intorno agli Adepti superiori troveranno in risposta la certezza che essi esistono, ma che vivono in completa solitudine. La credenza generale,

vaga e indefinita, ci spiana, infatti, la via per arrivare a quanto ci interessa qui, di sapere cioè se i capi della Società Teosofica sono veramente in relazione con alcuni dei più alti adepti, di quelli che in generale non vivono nel mondo esterno e non rivelano il fatto di essere adepti se non ai loro discepoli, regolarmente accettati.

Le prove su questo punto si dividono nel modo seguente:

Primo, abbiamo la testimonianza diretta di persone che hanno visto personalmente alcuni di questi Adepti tanto nel corpo fisico quanto fuori di esso, che li hanno visti esercitare i loro poteri ed hanno ottenuto qualche conoscenza sulla loro esistenza e sui loro attributi.

Secondo, la testimonianza di coloro che li hanno visti in forma astrale, identificandoli in vari modi con gli uomini viventi visti da altri.

Terzo, la testimonianza di coloro che hanno incidentalmente acquisito ragguagli sulla loro esistenza.

In prima linea, fra i testimoni del primo gruppo, stanno Madame Blavatsky ed il Colonnello Olcott stessi. Per quelli che hanno ragione di aver fede in Madame Blavatsky la sua testimonianza è naturalmente completa e precisa e del tutto soddisfacente. Ella visse fra gli Adepti per molti anni. Da allora e rimasta con loro in comunicazione quasi giornaliera. E' ritornata da loro, ed essi l'hanno visitata nei loro corpi naturali in varie occasioni, da che ella lasciò il Tibet dopo la sua iniziazione. Non c'è via di mezzo fra le due conclusioni: o le sue affermazioni sui Fratelli sono esattamente vere, o ella è, come un nemico americano l'ha chiamata, «il campione degli impostori della nostra epoca». Conosco la teoria sostenuta da certi spiritisti che ella sia un medium influenzato da spiriti da lei creduti esseri viventi; ma questa teoria può essere sostenuta soltanto dalla gente che non ascolta nove decimi delle sue affermazioni, e che non tiene conto delle testimonianze degli altri. Come potrebbe ella aver vissuto nel Tibet, per sette anni o più, sotto il tetto di certe persone, vedendo queste, i loro amici e i loro parenti occuparsi degli affari della vita giornaliera, venendo da loro istruita gradualmente nella vasta scienza alla quale si è dedicata, ed essere in dubbio se sono uomini viventi o spiriti? L'idea è assurda. O ella afferma il falso quando ci dice che ha vissuto fra di loro, o gli adepti che l'istruirono sono uomini viventi. L'ipotesi spiritista dei suoi supposti «arbitri» è basata sulla sua affermazione che gli adepti le appaiono in forma astrale quando ella è lontana da loro. Se non le fossero mai apparsi in altra forma, se non vi fossero anche altre circostanze, si potrebbe considerare la cosa dal punto di vista spiritico, ma i suoi visitatori astrali sono identici sotto ogni rapporto agli uomini con i quali ella ha vissuto e studiato. Qualche volta, come ho già detto, ella ha potuto tornare da loro e vederli in corpo fisico. Le comunicazioni astrali sostituiscono ora semplicemente i rapporti personali, che durarono per tanti anni. La sua veracità può naturalmente essere messa in dubbio, quantunque mi sembra sia facile vedere che questo sarebbe poco ragionevole, dovremmo allora dubitare della realtà dei nostri più prossimi parenti, delle persone con le quali viviamo più in intimità, se possiamo supporre che Madame Blavatsky si sia ingannata descrivendo i Fratelli quali uomini viventi. O ella deve aver ragione, o deve aver tessuto coscientemente una enorme rete di falsità in tutti i suoi scritti, nei suoi atti e nella sua conversazione durante gli ultimi otto o nove anni. E l'accusa di leggerezza di parola e di facilità all'esagerazione non potrà risolvere la difficoltà meglio dell'ipotesi spiritica. Togliete pure quanto volete i dettagli dalle affermazioni di Madame Blavatsky stimandoli esagerazioni, e ciò clic rimane sarà sempre un grande blocco solido

di ragguagli che devono essere veri o una struttura di falsità cosciente. E se anche avessimo la sola testimonianza di Madame Blavatsky, il fatto meraviglioso del suo totale sacrificio alla causa della Teosofia renderà stravagante al massimo grado l'ipotesi di una impostura cosciente. Nei primi tempi in India, quando noi, che eravamo diventati suoi amici, facevamo questa osservazione, la gente diceva «Ma come sapete voi se ella aveva qualcosa da sacrificare? Può esser stata un'avventuriera fin da principio». Ho già spiegato nella mia prefazione alla seconda edizione del *Mondo occulto* come noi abbiamo cercato le prove di questa nostra opinione; dalle prime personalità della Russia, dai parenti di lei e da amici affezionati ricevevamo abbondanti assicurazioni sulla sua identità personale. Se ella non avesse dedicato la sua vita all'occultismo avrebbe potuto passarla nel lusso, fra la sua gente, quale membro della classe aristocratica.

Resa in tal modo difficile l'ipotesi dell'impostura, essa è pure in assoluta incompatibilità con tutti i fatti della vita del Colonnello Olcott. Come nel caso di Madame Blavatsky anche egli aveva abbandonato un mondo di prosperità per condurre vita teosofica in India, con grande abnegazione. Ed anche egli ci dice di aver veduto i Fratelli tanto nel corpo fisico quanto nel corpo astrale. Conobbe i loro poteri attraverso una serie delle più strabilianti manifestazioni taumaturgiche, quando venne per la prima volta in contatto con questo soggetto in America. Egli fu visitato a Bombay dall'uomo vivente suo speciale maestro, che aveva già conosciuto nella sua forma astrale in America. La sua vita fu circondata per anni dai fatti più anormali che gli spiritisti vorrebbero attribuire — così fieramente — allo spiritismo; essi provengono invece da quella catena ininterrotta di rapporti con i Fratelli che per il Colonnello Olcott fu in parte una questione di fenomeni occulti ed in parte l'oggetto di un'attiva comunicazione fra uomo e uomo. E di nuovo anche per il Colonnello Olcott, come per Madame Blavatsky, io affermo senza timore che non è possibile alcun compromesso fra la supposizione stravagante di una sua menzogna cosciente in tutto ciò che egli dice intorno ai Fratelli, e quella che quanto egli dice stabilisca l'esistenza dei Fratelli quale fatto innegabile. Perché bisogna ricordare che egli fu collaboratore di Madame Blavatsky ed in costante intima comunicazione con lei per otto anni. L'idea che ella abbia potuto ingannarlo durante questo tempo con imbrogli e frodi, oltre alla sua mostruosità sotto vari riguardi, è troppo irragionevole per essere sostenuta. Il Colonnello Olcott, in ogni modo, sa se Madame Blavatsky è falsa o sincera, ed ha consacrato tutta la sua vita al servizio della causa da lei rappresentata testimoniando la convinzione nella sua sincerità. E ancora entra in gioco l'ipotesi spiritica. Madame Blavatsky potrebbe essere un medium e con la sua presenza circondare il Colonnello Olcott di fenomeni; ma allora è ingannata lei stessa da influenze astrali sulla vera natura dei Fratelli che sono il centro di tutta la manifestazione fenomenica, e noi abbiamo già visto a sufficienza, credo, come respingere questa ipotesi assurda. Non si può logicamente sfuggire alla conclusione, le cose sono veramente come ella ed il Colonnello Olcott affermano, oppure questi sono degli impostori coscienti, i campioni dell'epoca a questo riguardo, che sacrificano tutto ciò per cui la gente del mondo vive, e si diletta in questa impostura per tutta la vita e nella dura esistenza che essa offre loro.

Ma il processo per l'autenticità delle loro affermazioni, invece di finire qui, in un certo senso comincia solo ora. Si avanzano i nostri testimoni indiani. Primo, Damodar, del quale il ben noto scrittore di *Hints on Esoteric Theosophy* (Cenni di Teosofia Esoterica) dice:

«In una lettera precedente voi parlate di Damodar, e chiedete come si possa ammettere che i Fratelli sciupino il loro tempo con un ragazzino poco colto come lui, mentre essi rifiutano assolutamente di visitare e di convincere uomini come ... e ... europei della migliore educazione e di grande abilità. Ma sapete voi che questo ragazzino ha deliberatamente sacrificato l'alta casta, la famiglia, gli amici ed una grande fortuna, e tutto per cercare la verità? Che per anni egli ha vissuto quella vita pura, elevata, altruistica, che è indispensabile — a quanto ci affermano — per venire in contatto diretto con i Fratelli? «Oh, è un monomaniaco», dite voi, «certo egli è un perfetto visionario». Ma non vedete dove ciò vi conduce? Gli uomini che non vivono quella vita non ottengono le prove dirette dell'esistenza dei Fratelli. Ma se un uomo vive quella vita ed afferma di aver avuto tali prove, voi senz'altro lo chiamate un monomaniaco e rifiutate la sua testimonianza... Sembra quasi di giocare a testa e croce ma con questa condizione «se vien testa vinco io, se vien croce perdi tu».

Damodar ha visto alcuni dei Fratelli quando essi vennero in corpo fisico alla Sede centrale della Società. Ha spesso avuto loro visite in forma astrale. Egli stesso ha passato certe iniziazioni; ha acquistato dei poteri notevoli perché si è rapidamente sviluppato in quel senso appunto per poter servire quale anello di congiunzione addizionale, indipendente da Madame Blavatsky, fra i Fratelli, suoi maestri, e la Società Teosofica. Tutta la condotta della sua vita è una solenne testimonianza del fatto che egli *conosce* la realtà dei Fratelli. Secondo qualunque altra ipotesi dovremmo includere anche Damodar nel sistema di impostura cosciente diretto da Madame Blavatsky perché egli fu il suo intimo associato e suo assistente devoto, dividendo i suoi pasti, facendo il suo lavoro, vivendo sotto il suo tetto a Bombay per parecchi anni.

Dobbiamo dunque, piuttosto che credere nei Fratelli, accettare l'ipotesi di una combriccola di coscienti impostori formata da Madame Blavatsky, dal Colonnello Olcott e da Damodar? In tale caso anche Ramaswamy sarà del numero. Ramaswamy è un indigeno dell'India meridionale molto rispettabile, colto, che parla inglese, al servizio del Governo al Tribunale di Tinnevely, mi sembra. L'ho incontrato più volte. Ecco in poche parole il corso delle sue esperienze, prima egli vede la forma astrale del Guru di Madame Blavatsky a Bombay; ha con lui delle comunicazioni chiarudenti, pur essendo a casa sua nel sud dell'India, lontano centinaia di miglia da qualunque teosofo. Poi in obbedienza a quella voce egli parte per Darjeeling; si sprofonda coraggiosamente nelle giungle di Sikkim in cerca del Guru che pensa trovare in quelle vicinanze, e dopo varie avventure lo incontra — lo stesso uomo che egli ha già visto prima in forma astrale, lo stesso uomo di cui il Colonnello Olcott ha un ritratto da lui visto, il possessore di quella voce che lo ha fatto muovere dall'India meridionale. Egli ha una lunga intervista con lui, allo stato di veglia, all'aria aperta, in pieno giorno, con un uomo vivente e diviene il *suo chela* devoto, come lo è in questo momento e come lo sarà sempre. Eppure il suo maestro, che lo ha chiamato da Tinnevely e lo ha ricevuto a Sikkim è uno di quelli che secondo l'ipotesi spiritica devono essere gli arbitri spiritici di Madame Blavatsky.

Seguono ora altri due testimoni che conoscono personalmente i Fratelli. Essi vengono da me a Simla e sono due chela regolari; sono stati mandati per qualche affare oltre i monti, con l'ordine di passare da me e di parlarmi del loro maestro, il mio corrispondente Adepto. Questi uomini, quando li vidi la prima volta, avevano vissuto fino allora con gli Adepti. Uno di essi, Dhabagiri Nath, venne per parecchi giorni a parlarmi per lunghe ore di Koot

Hoomi col quale aveva vissuto dieci anni, e ci fece l'impressione, a me e ad altri che lo videro, di essere una persona molto seria, devota e fidata. Più tardi, durante la sua visita in India, egli fu associato a diversi fenomeni occulti sorprendenti, prodotti per dare soddisfazione agli investigatori indigeni. Egli, naturalmente, dovrebbe essere un falso testimonio, inventato per appoggiare la grande impostura di Madame Blavatsky, se non è il chela di Koot Hoomi come egli dichiara di essere.

Un altro indigeno, Mohini, comincia poco dopo a ricevere dirette comunicazioni da Koot Hoomi, indipendentemente da Madame Blavatsky e lontano da lei centinaia di miglia. Diventa pure un aderente devoto alla causa teosofica; ma Mohini deve, per quanto io sappia, essere classificato nel secondo gruppo dei nostri testimoni, fra quelli che hanno avuto personalmente comunicazioni astrali coi Fratelli senza averli visti in corpo fisico.

Bhavani Rao, un giovane indigeno candidato al discepolato, che venne una volta con il Colonnello Olcott e passò due notti ad Allahabad sotto il nostro tetto, in un periodo in cui Madame Blavatsky era in altre parti dell'India, è ancora un testimonio che ha avuto comunicazioni indipendenti con Koot Hoomi e, per di più, è capace di servire da anello di congiunzione fra Koot Hoomi ed il mondo esterno. Perché, durante la visita di cui parlo, egli poté far passare una mia lettera al maestro, riceverne la risposta, rispedire un secondo mio biglietto e riceverne un altro, di poche parole, in risposta. Non voglio dire che egli abbia fatto questo con il suo solo potere, ma il suo magnetismo era tale da permettere a Koot Hoomi di farlo per mezzo suo. L'esperienza ha del valore quale esempio notevole del fatto che Madame Blavatsky non era un intermediario indispensabile nella mia corrispondenza col mio venerato amico. Altre prove di ciò stanno nel frequente scambio di lettere fra Koot Hoomi e me per mezzo di Damodar a Bombay, mentre Madame Blavatsky e il Colonnello Olcott erano lontani, a Madras, in viaggio per un giro teosofico nel corso del quale la loro presenza nei vari luoghi era costantemente menzionata dai giornali locali. Io ero allora ad Allahabad e mandavo generalmente le mie lettere per Koot Hoomi a Damodar a Bombay, e certe volte ne ricevevo le risposte in così breve tempo che sarebbe stato impossibile a Madame Blavatsky fornirle poiché ella si trovava allora a quattro o cinque giorni di posta più lontana da me e da Bombay.

In tal modo la mia voluminosa corrispondenza — come può essere dimostrato in parte e quindi logicamente anche nel resto — *non* è il lavoro di Madame Blavatsky o del Colonnello Olcott, mentre dovrebbe esserlo se i Fratelli non fossero una realtà. La corrispondenza è visibile sulla carta e ce n'è in quantità. Come è venuta in esistenza, raggiungendomi in differenti luoghi e tempi, in diversi paesi e per mezzo di persone diverse? Io non so immaginare quali ipotesi possano essere formulate, dai non credenti nei Fratelli, intorno ad essa. Non posso pensarne una che non venga subito smentita dai fatti.

Sarebbe inutile copiare dai rapporti apparsi di tanto in tanto nel *Theosophist* i nomi di testimoni indigeni che hanno visto i Fratelli in forma astrale — forme eteree che essi sapevano essere tali — intorno alla Sede d'allora della Società Teosofica a Bombay. Numerosissimi testimoni potrebbero provare queste esperienze e io stesso vidi una simile apparizione, una volta, nell'attuale Sede centrale della Società a Madras. Però si potrà sempre insinuare che tali apparizioni erano spiritiche. D'altra parte, in questo caso, torniamo alle considerazioni già accennate e possiamo dimostrare che i fenomeni occulti di Madame Blavatsky non sono prodotti da spiriti. Sono in realtà quello che noi,

conoscendola così intimamente ed essendo così affezionati alla Società, crediamo essi siano con la nostra più profonda convinzione, cioè la manifestazione dei poteri anormali psichici di coloro che noi chiamiamo Fratelli.

Il secondo articolo che desidero inserire qui, letto come il primo ad una riunione di Teosofi a Londra, trattava delle considerazioni che, dopo stabilita *l'esistenza* dei Fratelli, ci conducono alla fiducia negli insegnamenti da essi dati sull'origine e sui destini dell'uomo e su tutto il problema della Natura. Esso dice:

Per molte persone che cominciano a studiare la filosofia occulta esiste una enorme differenza fra il credere nell'esistenza di coloro che noi chiamiamo «Fratelli» e il credere nella grande massa di insegnamenti complessi ora raccolti dai loro recenti discepoli. Mi sembra poter dimostrare che non c'è un solo punto in cui l'uomo, partito per queste indagini, possa ragionevolmente fermarsi e dire «Fin qui voglio andare e non più oltre». La catena delle considerazioni, che condurrà chiunque sia convinto dell'esistenza degli Adepti alla certezza di non poter trovare grandi errori in una concezione della Natura ottenuta con il loro aiuto, consiste di molti anelli, ma è ininterrotta nella sua continuità e capace di essere sottoposta in ogni suo punto ad una forte tensione.

Consiste di molti anelli, in parte perché oggi nessuno, trovandosi nella nostra posizione di studenti, che vivono la vita ordinaria del mondo, pur studiando intellettualmente l'occultismo, potrà mai ottenere una personale completa conoscenza degli Adepti. Cioè non può, con la sua conoscenza personale, conoscere tutto intorno ad un Adepto. La completa spiegazione di questa difficoltà ci porta a comprendere giustamente il principio per cui gli Adepti si rifugiano in una parziale solitudine — diventata parziale solo in questi ultimi tempi mentre prima era così assoluta che il mondo in generale ignorava totalmente l'esistenza di una sapienza esoterica dalla quale esso era escluso. Questo fatto è molto importante da rilevare perché l'esperienza ci dimostra come il mondo è stato pronto ad offendersi del modo imperfetto ed esitante con cui gli Adepti hanno finora trattato quelli che cercavano da loro gli insegnamenti spirituali. Giudicando il metodo occulto in confronto ai sistemi delle scienze fisiche, l'impazienza degli esploratori è naturale, ma non di meno anche una conoscenza limitata delle condizioni della ricerca mistica può dimostrare come questo metodo sia ragionevole.

Certamente tutti ammetteranno che gli Adepti sono giustificati quando esercitano una grande prudenza nel comunicare le speciali conoscenze scientifiche perché esse metterebbero dei poteri, così detti magici, a disposizione di persone moralmente non preparate a servirsene. Ma queste cautele sembrano inutili nelle comunicazioni di conoscenze che riguardano il progresso spirituale dell'uomo od i più grandi processi dell'evoluzione. E in realtà gli Adepti sono arrivati a questa conclusione; hanno cominciato a comunicare al grande pubblico le loro conoscenze teoretiche e lo sforzo che essi fanno infiamma, o almeno così sembra ad alcuni osservatori, per la grandiosità stessa del compito e per il nuovo aspetto che esso presenta tanto ai maestri quanto agli allievi. Perché, ricordatelo, se c'è stato un cambiamento nella prassi degli Adepti, come ho ora accennato, è stato un cambiamento di origine così recente che si può dire sia successo in questo momento. E se allora si domanderà perché questa conoscenza teoretica non è stata comunicata prima, sembra ragionevole trovare la risposta nelle condizioni intellettuali del mondo odierno, intorno a noi. La libertà di pensiero, spesso vantata dagli scrittori inglesi, non è ancora diffusa in tutto il mondo, ed in ogni modo in nessuna generazione precedente

e in nessun paese si sarebbero potute enunciare delle credenze religiose rivoluzionarie. Ancora oggi sono più numerose le comunità in cui una tale impresa sarebbe circondata di pericoli, di quelle in cui si potrebbe promuoverla con vantaggio pratico. Si comprenderà quindi facilmente come nel mondo occulto sia stata discussa fino ai nostri giorni la questione se era consigliabile spargere la filosofia esoterica nel mondo, col rischio di provocare delle controversie acrimoniose ed anche dei disturbi più seri, derivati dalla prematura rivelazione di verità che solo una piccola minoranza sarebbe capace di accettare. Tenendo conto di ciò il mistero del riserbo degli Adepti, fino ad oggi, non ci meraviglia tanto da farci formulare delle ipotesi azzardate, completamente in disaccordo con la semplice evidenza della loro attuale azione. Essi hanno una ragione manifesta per essere cauti nel lanciare un corpo di discepoli, recentemente conquistati, nella corrente generale del progresso umano ed oltre a ciò la forza della loro stessa educazione è tale da renderli spesso molto più prudenti di quanto lo siano gli uomini ordinari. «Ma, si potrà dire, ammesso tutto questo, supponiamo che qualcuno almeno degli Adepti sia arrivato alla conclusione di poter presentare al mondo una parte della loro conoscenza, matura a tale scopo; perché non presentano quanto possono presentare sotto una garanzia più evidente, irresistibile e concludente di quella che finora è stata data?». Credo si possa facilmente trovare la risposta considerando il modo in cui un cambiamento di metodo potrebbe essere iniziato fra gli Adepti. Secondo l'ipotesi, noi li supponiamo arrivati alla conclusione di riconoscere utile insegnare all'intera umanità qualche parte della scienza spirituale, la quale finora era comunicata soltanto a quelli che, con severissime garanzie, potevano giustificare la loro richiesta. Naturalmente anche verso il grande pubblico adotteranno lo stesso metodo che finora essi hanno trovato buono per gli aspiranti all'iniziazione regolare. Mai, nella storia del mondo, essi hanno ricercato questi aspiranti sollecitandoli od attirandoli in alcun modo. E' una legge costante del progresso che una piccola percentuale dell'Umanità venga al mondo dotata dalla Natura di quegli attributi propri all'adeptato e con la mente formata in modo da intuire le possibilità della vita occulta in ogni barlume di evidenza esistente intorno a sé. Fra le persone così costituite alcune hanno cercato di raggiungere i ranghi del discepolato, o per meglio dire, hanno afferrato tutti i mezzi, tutte le opportunità offerte dalle circostanze, per penetrare le dottrine occulte. Così assediato dall'aspirante l'Adepto, prima o poi, si è sempre rivelato. Il cambiamento di metodo, ora adottato, prescrive che l'Adepto faccia il primo passo verso la propria rivelazione, precedendo la domanda dell'aspirante. Ma possiamo comprendere facilmente come l'Adepto, facendo questo cambiamento, penserà che se molti chela si sono presentati sempre senza alcuna azione spontanea dalla sua parte, vi potrebbe essere pericolo che una sua manifestazione appena un poco più larga, richiamasse ora una folla di aspiranti non preparati. In ogni modo l'Adepto direbbe che è prematuro fare uno sfoggio troppo sensazionale di facoltà inerenti a conoscenze spirituali avanzate, ancora ignorate dal mondo. E' meglio al principio offrire quanto basta per eccitare la immaginazione delle persone che si trovano un solo scalino più in basso di quelli entrati per proprio istinto nella vita occulta. Questo sembra sia stato il ragionamento che ha guidato finora gli Adepti ed esso ci farà comprendere come nessuno fra gli studenti esterni, chiamati chela laici, possa dire di sapere tutto per conoscenza personale intorno agli Adepti.

D'altro lato mettendo insieme le varie rivelazioni frammentarie riguardanti i Fratelli, date in India a diverse persone appartenenti alla Società Teosofica, noi possiamo imparare

molte cose intorno agli Adepti, tanto da essere fortemente convinti del loro diritto di parlare con sicurezza, come fanno, dei reali fatti della Natura sul piano iperfisico; queste rivelazioni frammentarie — se il mio precedente ragionamento sarà accettato — sono state spezzate e disperse appositamente in modo che solo dopo qualche fatica spesa nel rappezzare le prove sconnesse, si potrà arrivare ad una piena convinzione dell'Adeptato. Ma quando questa è raggiunta noi abbiamo un grande ammasso di conoscenze intorno agli Adepti, dal quale dovranno nascere molte deduzioni. Per cominciare troviamo che essi possiedono evidentemente il potere di conoscere gli eventi e i fatti del piano fisico, la cui scienza è a noi familiare, con mezzi diversi dai cinque sensi. Troviamo pure che essi possiedono evidentemente il potere di staccarsi dai propri corpi e di apparire in luoghi distanti nelle loro controparti più o meno eteriche, e queste sono non solo degli agenti per impressionare gli altri ma, facendo parte dei principi pensanti dell'Adepto, sono anche durante quel tempo la sua abitazione; sono così per se stesse se non altro una dimostrazione del fatto che l'anima umana è una cosa ben distinta dalla materia cerebrale e dai centri nervosi. Non mi fermo ora per dare altri esempi. Bisognerebbe, in una discussione come la presente, dissociare nettamente la registrazione di una prova dalla sua analisi; ma queste registrazioni di prove sono abbondanti ed accessibili a chiunque voglia darsi la pena di esaminarle. Ora, se sappiamo che l'anima dell'Adepto può a sua volta passare in quello stato in cui le facoltà percettive sono indipendenti dal meccanismo corporeo, non ci può sorprendere che egli sia capace di fare per conoscenza propria delle affermazioni sui processi della Natura, superiori a qualunque cognizione ottenuta da osservazioni fisiche. Prendete, per esempio, l'affermazione dell'Adepto che certi altri pianeti oltre la nostra terra sono interessati nello sviluppo dell'umanità di cui facciamo parte. E questa non è semplicemente una supposizione o una deduzione. Gli Adepti ci dicono che, una volta fuori del corpo, essi possono conoscere gli eventi di altri pianeti come quelli di località lontane del nostro. Questa non è la credenza eccezionale di un individuo eccezionalmente organizzato, che gli scettici possono considerare allucinato; non è più possibile dubitare delle testimonianze simultanee di un gran numero di uomini occupati nel costante esercizio sperimentale di simili facoltà. In questo modo il fatto diventa un fatto di vera scienza, come il fatto che la grande nebulosa di Orione, per esempio, avendo uno spettro gassoso è considerata una vera nebulosa. Chiunque di noi possieda uno spettroscopio stellare può accertare questo da sé approfittando di una notte chiara, quando le condizioni per l'osservazione sono favorevoli. Dubitare di ciò non significa essere più cauti di coloro che vi credono, ma dimostra semplicemente un imperfetto apprezzamento della prova. E' vero che accettando le affermazioni degli Adepti riguardo alle condizioni degli altri pianeti noi dobbiamo essere ispirati dalla nostra certezza nella loro buona fede in queste osservazioni. Fin qui dobbiamo giudicare noi stessi se gli Adepti ci dicono veramente quanto essi *credono* sia vero — parlandoci delle sette catene di pianeti di cui fa parte la terra — o se ci ingannano coscientemente con una sequela di affermazioni che essi stessi sanno essere false. Credo poter dimostrare in molti modi che questa ultima supposizione è assurda. Ma l'esame esauriente della sua absurdità sarebbe un compito enorme. Per il momento quello che io cerco di stabilire non dipende dalla questione se gli Adepti ci dicono dei pianeti ciò che credono essere vero o qualcosa che sanno essere falso. In ogni modo la mia convinzione attuale è che gli Adepti sanno quale è la verità, e questa convinzione non è

viziata dal fatto che per ora noi, loro recenti discepoli, non siamo ancora in grado di seguire le loro tracce e di ripetere gli esperimenti sui quali riposano le loro istruzioni.

Lo stesso ragionamento può essere applicato a tutti gli insegnamenti che la Società Teosofica cerca di assimilare. Come sono ora offerti al mondo non iniziati, non possono che prendere la forma di affermazioni basate sull'autorità. E questo genere di affermazione non è molto gradito né al nostro metodo, né agli usuali metodi di insegnamento degli Adepti. Perché in nessun laboratorio chimico dell'Inghilterra il sistema d'istruzione è limitato alla direzione degli esperimenti dell'allievo stesso con maggior rigore di quanto lo sia, nel corso regolare dell'iniziazione, coi *chela* occulti. Passo a passo, mentre si fa vedere al chela regolare che tali fatti esistono nei misteri interni della Natura, gli si insegna pure il modo di applicare le proprie facoltà in sviluppo all'osservazione diretta di essi. Ma queste facoltà in evoluzione portano con sé, come ho già accennato, nuovi poteri sulla Natura i quali possono essere affidati solamente a coloro che danno le dovute garanzie agli Adepti. Insegnando ai profani, come ora stanno provando, gli Adepti *devono* abbandonare i loro propri metodi soliti, e noi se desideriamo comprendere quanto essi sono pronti ad insegnarci, dobbiamo anche abbandonare i nostri soliti metodi di indagine. Dobbiamo sospendere la nostra usuale domanda di prove per ogni affermazione che ci vien presentata. Dobbiamo basare la nostra provvisoria fiducia sulla nostra convinzione generale, facilmente dimostrabile, che uomini come questi Adepti esistono realmente quantunque noi non li possiamo visitare a nostro piacere, che essi comprendono una parte immensa delle leggi di Natura oltre a quelle conosciute dai sensi fisici, e che qualunque affermazione ci facciano essi sono in grado di sapere in modo assoluto se è vera o falsa.

Realizzato ciò pienamente, ogni cercatore resterà a sua volta soddisfatto, *pari passo* con la sua realizzazione, e la sua ragione si rivolgerà alla sola idea che gli Adepti, nel loro tentativo di comunicare al mondo parte delle loro conoscenze, possano non essere ispirati dalla più pura buona fede. Si potrà concludere che noi, considerando i loro insegnamenti degni di essere accettati, costruiamo una grande piramide invertita su una piccola base. Ma la forza logica della nostra posizione non è indebolita da questa obiezione. In ogni ramo dalla conoscenza umana le deduzioni trascendono i fatti osservati dai quali nascono. E perfino nella scienza più esatta un teorema è ritenuto dimostrato se nel suo esame qualunque ipotesi contraria è provata assurda. Per la testimonianza legale, si riconosce il valore delle prove secondarie ove, per la natura del caso, sia impossibile avere prove dirette. Questo è appunto il caso nel tentativo attuale di gettare un ponte sull'abisso che separa la scuola delle ricerche fisiche dalla scuola delle conoscenze spirituali. Fino a che noi, del campo fisico, eravamo giustificati nel dubitare che potesse esistere sulla terra una scuola di conoscenze spirituali, era inutile, tormentarci con i frammenti sparsi dei suoi insegnamenti, apparsi di quando in quando in norme appena intelligibili. Ma dubitare ora dell'esistenza di una tale scuola equivale veramente a dubitare dell'affermazione sulla nebulosa di Orione, tornando all'esempio già dato. Può solo derivare dalla nostra disattenzione nell'osservare i fatti come attualmente si presentano, dalla riluttanza nel sottometterci alla *fatica* di esaminarli profondamente, l'ostacolo che quasi come una siepe, separa ancora la Società Teosofica dalla comunità generale nel cui mezzo è stata piantata. Vista sotto l'aspetto di una barriera occulta — di un ostacolo, corrispondente nel caso del chela laico alle prove veramente serie che il chela regolare deve passare — la necessità di sottomettersi a questa fatica non può essere considerata come una siepe molto difficile da

attraversare. E d'altra parte c'è dentro tanta ricchezza di informazioni intorno ai misteri della Natura che illumina vaste regioni del passato e del futuro finora assolutamente oscure per le intelligenze critiche e causa, per altre, di congetture infide. Per tutti coloro che penetrano l'argomento ed acquistano una completa superiorità su tutte le considerazioni già presentate — che così ottengono una piena convinzione dell'esistenza reale dei Fratelli, della loro conoscenza dei veri fatti della Natura dietro ed oltre questa vita, del loro desiderio di comunicare a noi gran parte delle loro conoscenze, e della sciocchezza di dubitare della loro buona fede in ciò — per tutti questi veri Teosofi della Società Teosofica nessuna cosa, in relazione con il successo spirituale, può oggi gareggiare in importanza con lo studio della vasta dottrina che è ora per noi in processo di rivelazione.

INDICE

<i>Dedica</i>	Pag. 2
<i>Prefazione alla seconda edizione</i>	“ 3
Introduzione	“ 8
L'occultismo ed i suoi adepti	“ 14
La Società Teosofica	“ 20
Recenti fenomeni occulti	“ 25
Insegnamenti della filosofia occulta	“ 71
Conclusione	“ 79